VIAGGIO

LORD AMHERST

LA CHINA

O GIORNALE

LTIMA AMBASCIATA INGLESE

LLA CORTE DI PEKIN

CHE CONTIENE

arità delle trattative ch' ebbero luogo in
asione; la relazione del tragitto alla
ritorno in Europa, e quella infine del
er terra dell' Ambasciata, dall' imboc-
el Pei-ho fino a Canton; misto d' os-
i su l' aspetto del paese, sulla politica,
tere morale, e sui costumi della nazione

SCRITTO DA H. ELLIS
RETARIO E TERZO COMMISSARIO
DELL' AMBASCIATA.

edato di una Carta geografica,
li un ritratto e di rami colorati.

VOL. I.

MILANO
OGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1819.



Lord Amherst

ALL' ORNATISSIMA SIGNORA

ORSOLA QUADRI

NATA

VANELLI

DI LUGANO.

Giambattista Sonzogno

Risuona ancora per tutta Europa, e in altre parti pure del mondo la fama della magnifica Ambasceria alla China di lord *Macartney*, la *Relazione* della quale ogni colta persona fra noi

ha voluto leggere, ed ha letto con diletto insieme e con utilità. La recentissima eseguita al paese medesimo da lord *Amherst* non ha eccitato minor desiderio, giustamente comprendendosi da ognuno, che al piacere nascente sempre dall'udire cose di lontani paesi, di estranei costumi, e di varia e grande importanza, il vantaggio si unisce di confermare o rettificare le idee preconcette, o di acquistarne delle nuove. E tanto più forte è il caso di quest'ultima Ambasceria,

poiché dà luogo al confronto coll'antecedente massimamente nella considerazione de' tempi, e della situazione dell'imperio omai trascendente della potenza brittanica.

Nell' ornare della *Relazione* di questa Ambasceria la mia *Raccolta de' Viaggi*, con pieno animo ho ad essa affisso il vostro bel *Nome*, o signora, singolarmente per la ragione, che sposa e madre di liberi uomini niuna osservazione dalla lettura di essa emergerà al vostro spirito, che non

possiate utilmente riferire ai principj fondamentali del nazional sistema, che dee dirigere gli uomini al vostro paese. Imperciocchè la scuola migliore per chiunque vive in Repubblica fu sempre quella, che considera i fatti di chi vive sotto governo diverso.

Non poteva adunque in più acconcio modo rendere omaggio alle belle doti, che v'illustrano, ed alle virtù, onde sapete distinguervi.

AVVISO.

Tra le diverse opere pubblicate al ritorno dell' ultima ambasciata inglese dalla China trovasi quella di cui si offre ora la traduzione al pubblico. Ad esempio di sir Giorgio Staunton che scrisse una relazione dell' ambasciata di lord Macartney, il sig. Ellis credette pur esso di doverne dar una di quella di lord Amherst. Noi non decideremo del merito comparativo di queste due produzioni; perchè tutte due interessanti. Il viaggio di sir Giorgio Staunton comprende un quadro più vasto. Il giornale d' Ellis contiene l' itinerario giorno per giorno, della

strada tenuta da lord Amherst, dal sito dello sbarco fino al suo ritorno a Canton; contiene poi più particolarmente le minute particolarità dell' infruttuosa trattativa che ebbe luogo in questa circostanza.

Sebbene un' ambasciata alla China sia cosa ben poco ordinaria in Europa, è però sempre vero che non esiste forse paese al mondo sul quale sia più difficile il dare nuovi fatti o interessanti particolarità, perchè non v' ha paese che soggiacesse da secoli a secoli, a minori cangiamenti ne' suoi costumi, leggi e linguaggio, di quel vasto impero. Ed effettivamente Ellis s' astenne dal riportare ciò di che non fosse sicuro. Le sue osservazioni sulle usanze pubbliche e private de' Chinesi sono giudiciose; e si deve fargli giustizia dicendo che allorquando non gli fu dato di esaminare le cose coi proprj occhj, le sue congetture sembrano abbastanza fondate. Ei riconobbe in una infinità di circostanze, l' estrema esattezza di tutto ciò che i missionarj ci

fecero sapere rapporto alla China; ei si fa un dovere di convenirne, e questa rettitudine previene già in di lui favore.

Alcuni pubblicisti inglesi fecero ad Ellis il rimprovero di aver date alla luce le particolarità relative all' ambasciata di cui faceva parte, come se tali particolarità non fossero per così dire indifferenti quanto alla politica, a quasi tutte le potenze d' Europa, tranne una sola, mentre l' Inghilterra è esclusivamente in possesso del commercio generale dell' Indie.

Anche lo stile d' Ellis fu soggetto di critica pei giornali di Londra. È vero che trovasi nella sua opera qualche pensiero, qualche espressione non del tutto conformi al buon gusto; ma questi piccoli nei son compensati sovente da riflessioni piene d' acume.

Quanto al resto le opinioni del sig. Ellis sopra molte quistioni d' un interesse generale, e particolarmente sul commercio dell' Indie, non possono che fargli

onore; perchè son quelle d' un uomo di stato, d' un amico dei diritti imprescrittibili dei popoli.

BREVI NOTIZIE

SULLA

CHINA.

Perchè potrebbe per avventura accadere, che alcuno dei nostri Associati nel mettersi a leggere questa Relazione dell' ambasceria alla *China* di lord *Amherst* desiderasse d' aver presente quanto riguardi in generale la geografia, la statistica e la fisica di questo gran paese a più pronta intelligenza delle cose che in essa possono essere accennate, noi abbiamo creduto opportuno premettere alcune brevi notizie di tal genere.

Incominciamo adunque dal dire, che

nè Greci nè Romani, i quali pur furono non mediocremente curiosi di conoscere paesi e popoli rimotissimi, ebbero cognizione della *China* e de' *Chinesi*. Imperciocchè e dai loro scritti apparisce, e da fondatissime osservazioni si rileva, che i *Seri*, popoli orientali, frequentemente nominati come quelli, che verso occidente spingevano le preziose stoffe di seta, non erano già i Chinesi, presso i quali o quelle stoffe fabbricavansi, o nasceva il filugello, che ne somministrava la materia prima; ma erano soltanto semplici trasmettitori di quelle merci, che essi medesimi traevano da regione più lontana. Vastissimo era questo paese de' *Seri*, se conforme pretendono i moderni Geografi, comprendeva le parti occidentali del *Tibet*, il *Serinagor*, il *Cascemir*, il *Tibet* piccolo, ed una porzione della piccola *Bucaria*. Ma più in là era la *China*; i cui abitanti sotto il nome di *Sini* sembra essere stato il primo ad indicare *Mosè di Corena*; ed alcuni credono, che *Sena*,

o *Sina*, detta poi *China*, altro non sia che un'alterazione di *Djena*, quasi paese de' *Genj*, come *Sera* vorrebbe dire il paese della *felicità*, interpretandoli secondo lingue antichissime. Quello, che sembra più certo, si è, che sei secoli dopo il citato scrittore incominciossi a parlare del *Catajo*, o *Kitai*, col qual vocabolo indubitatamente si volle esprimere la *China*, tanto generalmente, quanto specificamente: atteso che altro fu quella, che reggevasi in ben costituita monarchia, altro un certo complesso di provincie dalla prima dominate, e ad essa poi incorporate in diversi modi.

I primi intanto, che della *China* abbiano data alcuna idea, sono due Arabi, arditi viaggiatori del secolo IX. la cui relazione veggiamo nella *Biblioteca orientale* del *Renaudot*: ma costoro non dissero di quella regione se non parcamente.

Meglio ne scrisse nel secolo XIII. il nostro *Marco Polo*, i cui libri anche oggi sono una eccellente scorta per giu-

stificare quanto di più preciso i moderni viaggiatori, e missionarj n'hanno riferito; e la distinzione, ch' egli fa del *Katai* e del *Mangi*, serve ottimamente ad illustrare le poche notizie antecedenti, e ad attestare una parte della storia di que' paesi.

Ma la caparbietà ignorante del secolo di *Marco Polo*, e di quelli, che prossimamente lo seguirono, fece, che per troppo lungo tempo le preziose notizie, ch' egli ci avea date, fossero poco meno che perdute: del che è chiarissima prova il fatto di *Enea Silvio Piccolomini*, o vogliam dire *Pio* II. papa, il quale volendo un secolo dopo parlar della *China* in quella sua descrizione, che fa del mondo, e delle varie genti, non altra guida trovò, che quella del *Conti*, viaggiatore di qualche nome, che lo aveva preceduto, ma che assai scarsamente espose le cose di quel paese, come colui, che nella cognizione di esse era assai al di sotto dell' avventuriere veneziano.

Non è stato adunque veramente, se non se dopo le incursioni de' Portoghesi al di là del capo di *Buona Speranza*, e quando i missionarj europei s' introdussero nella *China*, che noi abbiamo incominciato ad avere un certo complesso di notizie intorno a quel vastissimo imperio. Nel che è da osservare, che i Portoghesi non ne videro mai che le coste, e qualche piazza frontiera; e che i missionarj, ingenui certamente ne' loro racconti, ma troppo creduli, non ci lasciarono sempre sicuri di quanto riferivano.

Ai *Gesuiti* però, che circostanze felici introdussero alla corte di *Pechino* nel secolo XVII. siamo singolarmente debitori della maggior quantità de' lumi, che s' hanno intorno a quella regione; e le varie ambascerie delle nazioni commercianti d' Europa di tratto in tratto spedite di poi a quella corte, ci hanno somministrato amplissimi mezzi o diretti, o indiretti, per estendere, e rettificare le cognizioni nostre in questo argomento. Noi siamo giunti

ad avere non solo le Opere di *Confucio*, che tutta contengono la sapienza morale del popolo chinese, ma l' estratto delle sue *Storie* autentiche, ed ultimamente l' intero suo *Codice* politico, civile e criminale. Su questi monumenti possiamo giudicare delle forze morali de' Chinesi.

In questo frattempo lo spirito della navigazione è stato eminentemente diretto dai lumi della filosofia, avida di cogliere ogni opportunità per afferrare interessi più nobili; e d' altra parte è succeduto il meravigliosissimo caso, che due imperj, uno de' quali confina col polo, l' altro oltrepassa il tropico, collocati alle opposte estremità dell' antico continente, sieno venuti a contatto tra loro; sicchè arrestandosi essi sopra una linea immensamente lunga, veniamo ad avere un importantissimo mezzo onde misurare la rispettiva estensione, assicuratici i punti, che d' altronde erano più difficili a conoscere. Ognuno intende, che questi due imperj sono il *russo*, e il *chinese*; ed è

dell' ultimo, che per l' accennato caso si verifica l' opportunità indicata.

Ecco adunque i termini, entro i quali l' imperio chinese viene circoscritto.

La *Siberia* meridionale, e le pianure succedenti alle montagne della *Dauria*, e dopo esse il fiume *Amur* sino alle sue foci, determinano i confini della *China* dalla parte del dominio russo per una linea, che corre seguente per circa mille cento leghe. Al ponente della *Siberia* incontrandosi il lago *Palcati*, i monti *Alak*, e *Belur*, per questi l'imperio chinese viene diviso dai paesi de' *Kirgi*, degli *Usbecchi*, e de' varj popoli indipendenti della vera *Tartaria*. Il *Tibet* gli serve di confine tra il ponente, e il mezzogiorno accostandolo ai possedimenti inglesi del *Bengala*; e i piccoli Stati di *Sirinagur*, di *Nepaul*, ed altri, e i monti *Garrow*, vengono da quella parte a formare l' ultima barriera tra l' imperio chinese e l' *India*: più oltre l' imperio *birmano* tocca la provincia chinese dell' *Yun-*

nan, e i regni di *Laos*, e del *Tonkin* compiono il confine sino al mare. Dai confini del *Tonkin* in fino alle foci del fiume *Amur*, che abbiamo nominato di sopra, il mare non bagna che coste chinesi per uno spazio di mille trecento leghe. In questo modo l' imperio chinese viene a stendersi in lunghezza per mille dugento cinquanta leghe partendo da *Cashgar* sino alla imboccatura di quel fiume, e la maggiore sua larghezza può determinarsi in settecento cinquanta leghe, partendo dai monti *Sajanici*, sul confine russo, e andando sino alla estremità sua meridionale dirimpetto all' isola d' *Haynan*. La superficie geometrica di tutto questo paese non è approssimativamente minore di seicento cinquanta mila leghe quadrate, il che viene ad essere poco meno che la decima parte della terra abitabile.

Ma la *China* propriamente detta non è che una parte del vastissimo imperio, che abbiamo qui circoscritto; ed è in-

tanto quella, di cui soltanto intendiamo parlare, come soggetto più proprio delle notizie, che occorrono per la intelligenza di questa Relazione, e di altre simili. La superficie adunque della *China* valutasi ad oltre cento novantaquattro mila leghe quadrate.

Questa grande area, secondo le indicazioni date a lord *Macartney* dal mandarino *Chow-ta-zing*, si divide in vent' una provincie, giacchè alcune suddividonsi.

Variasi enormemente sul conto della sua popolazione. Stando alle indicazioni del mandarino *Chow-ta-zing*, essa dovrebbe ritenersi di trecento trentatrè milioni d' uomini: ma egli è permesso sospettare quel mandarino di esagerazione. Una tabella somministrataci dal missionario *Allerstein* nel 1743 non la presenta che di cento novant' otto milioni, dugento tredici mila, settecento tredici; ma non sappiamo su che dati quella tabella sia stata fatta. Comunemente non si sup-

pone che di cento cinquanta milioni; oggi che sappiamo, come la popolazione di un paese sta in proporzione de' mezzi di sussistenza, ch' esso può somministrare, conosciuta la forza delle singole provincie chinesi, i niuni ostacoli, che la religione, e le leggi oppongono all' uomo per propagarsi, la scarsa navigazione de' Chinesi, che assai numero ne salva, e così pure le poche guerre, che dall' ultima invasione in qua essi hanno sofferto, agevolmente può congetturarsi fino a che punto sia lecito supporne in aumento, o stazionario, il numero degli abitanti. Certo è, che la *China* per la sua vastità, per la differenza de' prodotti delle varie sue provincie, e per la facilità delle sue comunicazioni interne, essendo piena di laghi, di fiumi, e di canali, può bastare a sè stessa, e ripartire equabilmente fra tutti i suoi popoli i rispettivi prodotti della terra e dell' industria: il che è lo stesso che dire, agevolare a tutti i mezzi di sussistenza.

Noi non ci perderemo a ricordare, che coloro, i quali si sono dilettati di entrare in minute particolarità delle cose chinesi, dicono contenere la *China* mille cinquecento settantadue città, due mila settecento novantasei templi, o pagode, tremila centocinquant' otto ponti, dieci mila ottoecento nove edifizj distinti, settecento sessantacinque laghi, quattordici mila seicento trentasette montagne. Piuttosto diremo in compendio qualche cosa intorno alle sue provincie,

Petcheli, posta sul golfo dello stesso nome, e al mezzodì della gran muraglia, produce grani, e bestiame. Essa manca di legna; ha però del carbone di terra; e le montagne, che lo somministrano, danno anche un poco d' oro, e di ferro. L' aria vi è fredda e sana. In questa provincia è *Pechino*, capitale dell' impero, che gl' Inglesi dicono avere tre milioni di abitanti, mentre *Malte-Brun* pretende sulla fede de' Russi, i quali la suppongono il doppio di *Mosca* prima della

sua ruina, che al più possa averne verso settecento mila.

Schan-tong. È attraversata da un gran canale, per cui passano tutte le barche che vanno dalle parti meridionali a *Pechino*. Ha frumento, miglio, tabacco, e cotone erbaceo. La capitale di questa provincia è *Tsi-nan-fu*, famosa per le sue sete di un bianco, che abbaglia. *Kiosen-hien*, città di questa provincia, è celebre per aver dati i natali a *Confucio*. Nelle campagne di questa provincia v' hanno bruchi, che fanno bozzoli bianchi attaccandone le fila agli arboscelli e ai cespugli: ma la seta, che se ne trae, è grossolana, sebbene le stoffe fabbricate con essa, riescano fitte e forti.

Kiang-nan. È una delle più fertili, e mercantili provincie dell' imperio. I suoi abitanti passano pei più civili della *China*. Oltre molta seta, produce cotone, tè verde, vernici, ferro magnetico, rame, e qualche poco d' argento. Nel *Kiang-nan* è *Nankin*, in addietro residenza

degl'Imperadori, e della cui passata grandezza non restano oggi, che le porte veramente magnifiche, gli antichi templi, ed una famosa torre di porcellana a nove piani, a cui si ascende per ottocento ottantaquattro gradini; vi sono però biblioteche, accademie, e scuole. Un'altra città chiamata *Su-tscen-fu*, piena delle più belle donne chinesi, è il centro del gusto, delle mode, e del bel parlare. Ivi sono le scuole de' migliori commedianti, de' ballerini da corda, e de' giocolieri; ed è il punto d'unione di tutti i ricchi oziosi della *China*, che amano di divertirsi; e i Chinesi dicono per proverbio: il *paradiso è nei cieli, Su-tscen-fu è sulla terra.* Nell'isola di *Chin-schian*, che appartiene a questa provincia, nasce il cotone colorato, di cui si fa la stoffa, in Europa chiamata *nanchino.*

Kiang-si. Il vicerè di questa provincia risiede in *Ngan-king-fu:* ma *Yang-tcheu* ha due leghe di circuito, e dugento mila abitanti. *Hoei-tscen* è famosa pel migliore

inchiostro della *China*: i suoi abitanti hanno fama d'uomini nel commercio più esperti di tutti i Chinesi.

Tche-kiang è ricca per la coltura de' filugelli, e per le fabbriche di seta. *Ning-po-fu*, dagli Europei detta *Liam-po*, è un grande emporio pei negozianti di *Siam*, di *Batavia*, e del *Giapone*. I suoi abitanti si riguardano nella *China* come terribili pel raggiro.

Fu-kien. Il riso è la produzione principale di questa provincia; ma dà anche muschio, pietre preziose, ferro, stagno, argento vivo, e frutta abbondanti, e deliziosissime. Vi si fabbricano stoffe di seta e di cotone, tele di canapa, acciajo in verghe, e lavorato. In faccia alla costa del *Fu-kieu* si stende l'isola *Formosa*, che i Chinesi chiamano *Tai-nan*. I Chinesi la tolsero agli Olandesi nel 1561.

Quantong. È fertile questa provincia in grani, e frutta: ha miniere d'oro, ha pietre preziose, perle, stagno, avorio,

e legni odorosi; e spezialmente ha l' albero dai Portoghesi chiamato il *legno di ferro*, perchè simile al ferro pel colore, per la durezza, e pel peso. *Canton*, città nota, n'è la capitale. I Missionarj *Lecomte*, e *Duhalde*, hanno dato a *Canton* una popolazione, il primo di un milione e mezzo, il secondo di un milione d'uomini. *Sonnerat* pretende che non ne abbia, che settantacinque mila. I compagni di *Cook* dissero sulla fede dei fattori inglesi, che ne aveva centocinquantamila, e che centomila altri abitavano in quarantamila barche. I viaggiatori ultimi non discordano meno tra loro che dai precedenti. *Macao*, stabilimento portoghese, splendidissimo un giorno, oggi ridotto a servire al commercio inglese sotto il nome de' Portoghesi, giace in una piccola lingua di terra sporgente da un' isola poco lontana da *Canton*. Vicino a *Macao* sono l' *isole* de' *Ladroni*, covile in fatti di corsari, che il Governo chinese non ha potuto mai venire a capo

di snidare di là, sebbene poca forza a ciò basterebbe. La punta meridionale della provincia di *Quantong* si prolunga incontro all' isola di *Haynan*, che ha mille ottocento leghe quadrate di superficie; ed è fertile di zucchero, d' indaco, di cotone, e singolarmente di riso, di cui fa due raccolti all' anno. Ha di più miniere d' oro, e di bolo colorito, che serve per dipingere le porcellane; ed ha legni eccellenti alcuni per odore di rosa o viola, alcuni per bei colori, e per incorruttibilità. Vi si pescano anche perle.

Hu-quang. Questa vasta provincia si divide in due, come quella di *Kiang-nan*; e chiamansi *Hu-pe*, ed *Hu-nan*. È detta comunemente il granajo dell' imperio. Ha eccellenti frutta, e singolarmente limoni d' ogni specie. Ha miniere di ferro, di stagno, e d' altri metalli, e si raccoglie oro ne' suoi fiumi.

Ho-nan. Questa provincia dai Chinesi è detta il *giardino dell' imperio*. Si pretende, che in essa avesse posta la sua

sede *Fo-ki*. I Chinesi altre volte credevano, che la città di *Honan* fosse il centro della terra, perchè allora era il centro dell' imperio. Nel 1642 l' Imperadore della *China* fece forare l' argine del fiume *Honan*, che scorre più alto delle terre, ed annegò in *Cai-song-fu*, grande città della provincia, un principe chinese ribelle, che vi si era trincierato, e con esso annegò trecento mila uomini, che lo seguivano. In *Ting-fu-kien*, altra città dell' *Honan*, si mostra una torre, che serviva di osservatorio astronomico al celebre *Tchu-wong*, mille e più anni prima dell' era volgare.

Schan-si. È provincia montuosa; ma piena di miglio, di frumento, e principalmente di viti. I Chinesi vi seccano le uve, e non ne fanno vino: dicesi il soggiorno de' primi abitatori della *China*. È separata dalla *Mogolia* per mezzo della muraglia. Ha molti bei marmi, ed una pietra azzurra, che serve per dar colore alla porcellana *Tai-yuen-fu* è la sua ca-

pitale. Nelle montagne vicine vi si veggono antichi sepolcri dei Principi, che una volta aveano sede in questa città.

Schensi. Provincia la più vasta della *China*, e divisa in due, cioè in *Schensi* proprio, e in *Kan-tchen*. Essa confina colla *Mogolia*, e coi *Calmuchi* di varie razze. Abbonda di diverse piante medicinali, di frumento, di miglio, e di bestiami. *Sin-gan-fu*, sua capitale, fu antica residenza degl' Imperadori; e dopo *Pechino* è grande e superba città avente quattro leghe di circuito. Ne' contorni di questa città fu trovata nel 1684 una lapide in caratteri chinesi con una croce all' alto, e si pretese monumento cristiano, giacchè tiensi, che nel 635 alcuni missionarj nestoriani introducessero il cristianesimo nella *China*.

Se-chouen. È una delle grandi e ricche provincie della *China*: ed oltre a biade, frutta, e miniere, come molte altre, abbonda di seta, e di vino; ed ha ambra, canne di zucchero, pietra ca-

lamita, e bellissimo marmo azzurro, e cavalli leggiadri e vivaci, quantunque piccoli. *Tching-tu-fu* era altre volte una delle più belle città dell' imperio; ma nel 1646, fu ruinata dalla guerra: e però popolata, e fa gran commercio.

Koeit-cheu. È provincia montuosa, e poco popolata. Ha però miniere d' oro, d' argento, di rame, e di mercurio; e dà un' erba simile alla canapa, di cui si fanno stoffe per l' estate. Ha eziandio i migliori cavalli della *China*; ma gli uomini sono i più ignoranti di tutti i Chinesi.

Quang-si. È abbondatissima di riso: ha miniere d' oro e d' argento, che il Governo non permette a' particolari di scavare: ha della cannella di odore più soave di quella di *Ceylan*. In questa provincia trovansi le migliori pietre adoperate per fare inchiostro. *Marco Polo* vi osservò galline col pelo di gatto invece di penne; e sono i *polli* detti di *seta*.

Yunnan. Si estende ai confini dei regni d' *Ava*, di *Laos*, e del *Tonkin*. Nelle sue montagne sono miniere d' oro, d' argento, di rame, di stagno, e gemme, spezialmente rubini, e quel marmo naturalmente dipinto a più colori, le cui macchie rappresentano montagne, alberi, fiori, o ruine. *Yun-uan-fu* è la sede del vicerè, per la lontananza dalla corte quasi indipendente: vi si fabbricano tappeti e stoffe. *Vu-ting-fu* è fortezza di confine.

Veggasi il poco che *Symes* racconta di questo paese, che in addietro era uno stato indipendente, chiamato *Lo-lo*.

Vuolsi, che i Chinesi traggano l' origine loro dai *Mogolli*, o *Mongolli*, che vogliansi dire; e perciò verrebbero dall' *Asia* centrale. Il fondamento di tale opinione sta nella figura de' Chinesi, perciocchè la testa quasi quadrangolare, il naso corto, ma non schiacciato, la tinta gialla, e la barba nera, sono punti di somma rassomiglianza coi *Mogolli*. Hanno però una differenza, e questa sta nella

posizione obbliqua degli occhi, differenza che si crede effetto del più dolce clima scelto a dimora. E siccome questa differenza si osserva anche negli abitanti della *Corea*, e del *Giapone*, questi voglionsi coloni de' Chinesi. Non deve poi farsi meraviglia, se variando di clima le provincie della *China*, veggasi una differenza notabile fra i Chinesi del mezzodì, e quelli del settentrione. Essi passano per tutti i gradi, che sono di mezzo ai due estremi punti, pe' quali restano caratterizzati l' astuto abitante di *Canton*, e il rozzo *Calmucco*.

Le bellissime Europee, e non meno d'esse le sì decantate Circasse, Giorgiane, o Mingreliane, farebbero un' assai brutta figura alla *China*. Alla *China*, perchè dicasi bella una donna, deve avere due occhietti piccini piccini, le labbra alquanto grosse, i capegli distesi e neri come l' ebano, e i piedi di una piccolezza estrema. Ha da stentare a tenersi dritta.

Il sig. *Malte-Brune* nella sua *Geografia Universale* si è con grande impegno occupato a dire de' *Chinesi* tutto il male possibile. Se si è esagerato per avventura in esaltarli, non pare che la verità si debba supporre all' estremo opposto; e s' avrebbe giustamente motivo di stupirsi, che un uomo, come il sig. *Malte-Brun*, sragionasse sì spropositatamente de' *Chinesi*, come fa nel libro LXV, di detta sua Opera, se non l' avessimo udito sragionare nella stessa maniera in cose a noi più note, in questi ultimi anni meschiandosi di politica col solo spirito di fazione. Quando noi consideriamo, che i *Chinesi* hanno un corpo di storia, dall' autorità pubblica con tutti i più opportuni sussidj fatta preparare nella sicurezza del secreto, e a giorno per giorno; quando veggiamo, che i *Chinesi* hanno un corpo di leggi chiare, ben combinate, e saldamente dedotte dai principj di convenienza e di giustizia, per una successione costante di generazioni, e di dina-

stie; quando veggiamo, che i *Chinesi* varie volte conquistati da popoli più guerrieri di loro, hanno finito coll' obbligarli a rispettare, e ad adottare le loro leggi, e tutti gli ordini della loro amministrazione, certo è; che abbiamo ragione di accordar loro qualche parte almeno di quella sapienza, che può distinguere un popolo svegliato e civile da un popolo meschino e vile, come il sig. *Malte-Brun* vorrebbe farci credere essere il popolo della *China.* E muove poi alle risa l' udirlo dire a vitupero di codesto popolo, *che il gran secreto della politica chinese, e la base fondamentalo dell' imperio, è una istituzione, che toglie, per così dire, all' uomo la facoltà di formare nuovi pensieri, privandolo della libertà di esprimerli con segni esterni corrispondenti a' vocaboli della sua lingua.* Certo è, che grande sciagura è stata quella di quel popolo, che avendo a stabilirsi una scrittura, adottò piuttosto la simbolica, che l' alfabetica: esso in

quel giorno decise per sempre della sua sorte futura, siccome sapientemente ha già osservato il sig. di *Tracy*. Ma lungi, che ciò sia l'effetto di un disegno premeditato, non è esso che il risultato di fortuite combinazioni; e molto meno poi potrà dirsi quello della macchinazione di un despota da una parte, e di un avvilimento brutale del popolo dall'altra. Perchè dunque far violenza alla stessa umana immaginazione per la pura smania di dir male di un popolo, il quale ad onta di sì infausto, ed imperfetto mezzo di comunicare le sue idee, è giunto ad avere tanta civiltà da superare cento popoli, che pur ebbero più propizia fortuna, fin da principio adottando la scrittura alfabetica! Ma noi proseguiamo il nostro primo discorso.

Veduto l'uomo chinese, ragion vuole, che veggiamo anche gli altri animali, che il suolo della *China* produce. Allevano i Chinesi tutti gli animali domestici dell'Europa, il bue, il bufalo, l'asino, il

cavallo, il cane, il gatto, il majale. Generalmente parlando il cavallo chinese è più piccolo de' nostri, e non troppo ben fatto. In quanto alle altre razze accennate, esse sono superiori delle nostre, e quella de' majali singolarmente, della cui carne i Chinesi fanno grande uso. Codeste razze soffrono anche qualche varietà per la differenza de' climi; così, che per esempio la specie de' cani più ordinaria nelle provincie meridionali da *Canton* sino a *Tong-chin-tschan* è quella dello spagnoletto colle orecchie dritte, e nelle settentrionali i cani per lo più hanno le orecchie pendenti, e la coda sottile. I cammelli della *China* comunemente non avanzano di molto in grandezza i nostri cavalli, e variano anch' essi secondo che i climi variano, e sostengonsi in alcuni freddi, mentre pur questi non sembrano certamente i loro originarj. Gli elefanti però sono circoscritti al trentesimo grado di latitudine boreale, e veggonsi nelle provincie del *Kiang-nan*, e dell' *Ho-*

nan; e in quest' ultima, e nel *Quan-si* havvi presso le paludi il rinoceronte unicorno. Hanno alcuni detto, che il lione è straniero alla *China*; ma non si dubita punto che non sieno lioni senza criniera quelli, che da taluno sono stati rappresentati come tigri: oltre che *Marco-Polo* attesta d' aver veduto lioni nel *Fu-kien*, ed alla corte di *Kulai-kan*. Si crede poi, che in alcune provincie meridionali non manchi la tigre, quantunque nissuno attesti d' averla veduta, ed altronde v' hanno diverse specie di scimie. Del resto la *China* ha il cervo di varie qualità, ha il cignale, ha la volpe, ed ha altri animali poco noti a noi, troppo larga essendo la via, che in luoghi a ciascheduna razza adattati può chiamarli il sì esteso tratto di contrade selvaggie, che fanno cerchio alla *China*. Sicuramente poi fra gli altri essa possede l' animale, che dà il muschio.

Riguardo a volatili domestici infinite e belle sono le varietà, che i *Chinesi* d' essi

posseggono; e si è fatto già menzione de' *polli* di *seta*. Così sono essi ricchissimi in varietà ammirabili di uccelli, di belle forme, e di colori assai splendidi. Così è d'insetti, e di farfalle, che distinguonsi per singolare bellezza.

Nè, se parlasi di pesci, mancano i *Chinesi* di alcuno di quelli, che sono noti in Europa, e n' hanno di singolari, secondo che *Pallas*, e *Bloch*, e *Lacepede* attestano; ed è particolare, ed originaria di un lago posto nella provincia di *Tche-kiang* l'orata cinese, che di là si propagò nelle altre contrade dell' imperio, quindi al *Giapone*, e per la prima volta fu portata nel 1611 in *Inghilterra*; di dove l'abbiamo tratta noi ad ornamento delle nostre vasche.

Nella breve indicazione che abbiamo fatta delle provincie della *China*, abbiamo detto abbastanza per significare, che quel paese abbonda di metalli d'ogni genere. Non si sa bene, quale particolar ragione abbia il Governo chinese per non

permettere a' particolari l'escavazione delle miniere preziose, e quale per farne scavare esso medesimo assai poche. Dire, come il sig. *Malte-Brun* che forse per ignoranza i Chinesi non attendono a questo ramo, è cosa fuori d'ogni umana probabilità; perciocchè quando se ne scava qualche d'una, come è di fatto, è cosa agevole l'applicarne più estesamente la pratica, ove altro non si opponga; e l'abitudine col tempo, e per combinazioni non difficili ad aversi, rettifica, e perfeziona la pratica. Certo è, che i Chinesi preferiscono l'argento all'oro; ed è fama, che non cambiando essi mai i loro metalli preziosi con merci forestiere, e non restituendo l'erario imperiale quelli, che a titolo di tributo incassa, di tratto in tratto i Monarchi usino di seppellirli nel letto di certo fiume, come in luogo sacro, e inviolabile. Per questo nell'ultima metà del secolo passato un governatore generale dell'*India inglese*, famoso per la sua avarizia, dicesi, che

avesse proposto al ministero di *Londra* di fare con dieci mila uomini di scelta truppa europea una incursione nella *China*, sperando di sorprendere quella nazione poco guerriera, e di spogliarla degl' immensi tesori, ch' egli lusingavasi di poter rapire, se il troppo temerario suo disegno gli fosse riuscito, o se avesse avuto ragionevole fondamento per credersi sicuro il ritorno. I Chinesi intanto hanno un metallo bianco singolarissimo, di cui usano in far candelieri e vasi di graziosissima apparenza, al quale essi danno il nome di *tutenago*. Il qual metallo, se sia una mistura di alcuni altri in certa determinata dose composta, o sia di particolare natura, non è ancora ben noto. Pretendono alcuni, che non sia che zinco ridotto a squisitissima purità. Altri sospettano, che sia una mistura naturale di piombo e di un ferro particolare della *China*. Ciò, che pare accertato, si è, che nella provincia dell' *Hu-quang* se n' abbia un' abbondantis-

sima miniera. Ha la *China* anche una particolare specie di rame bianco, rispetto al quale mancanci ancora i sufficienti lumi per parlarne con qualche chiarezza e precisione. Dicesi, che per renderlo più compatto e capace di splendida levigatura, si unisca col tutenago, e meglio ancora con un quinto d'argento. Bello è poi oltremodo il loro rame giallo, di cui fanno la piccola moneta, ed è curiosa l'abbondanza dell'arsenico solforato, detto altrimente *realgar*, di cui usano in grossi pezzi per farne statuette, e vasi; ed è singolare il fatto, che quando voglion purgarsi lasciano per qualche ora l'aceto, o il succo di limone in un vaso di questa materia, che per noi è un veleno violentissimo, e di poi lo bevono.

Non sarebbe fuor di proposito indicare i varj marmi, le pietre, e i cristalli, che dà il loro paese; ma ci dilungheremmo più di quello, che ci siamo proposti di fare.

Termineremo quindi questo breve com-

pendio ricordando le quistioni, che corrono sull' antichità delle cose chinesi. È fuori di dubbio, che i *Chinesi* hanno osservazioni astronomiche anteriori alla nostra era volgare di 1100 anni. Il sig. *Malte-Brun* dice, che ciò non prova se non che a quell' epoca sussisteva alla *China* una tribù, una città incivilita, in cui vivevano dei dotti. Suppone così una specie d'*Oasi*; ma tocca a lui dire come si fosse formata, perciocchè noi ci contenteremo di dire, che non si giunge ad un tale grado di civiltà che dopo un' assai lunga serie di sforzi; e vuolci più lungo tempo, se mancano, o se più ristrette sono le comunicazioni. Del resto noi abbiamo dal gesuita *Maihla* fissato a circa tre mila anni di Cristo il regno di *Fo-ki* sul fondamento di monumenti storici, che esigono un più accurato esame di assai più cose, che quelle che sonosi prese a considerare, prima di concludere che sono falsi.

La religione prima de' Chinesi, per

quanto può presumersi, era una specie di sciamenismo, o sabeismo, il cui principio è l'adorazione degli astri. *Confucio* non seguì, nè insegnò che la religione naturale: stata poi quella di tutti gli uomini colti della *China*. Ma col tempo sorsero varie sette, e quella singolarmente di *Lao-Kium*, che vuolsi grande propagatore di superstizioni astrologiche e magiche. Poi s' introdusse nella *China* nel primo secolo dell' era nostra la religione di *Fo*, o *Foe*, piena di superstizioni d' altro genere, la quale ha dato luogo ad una incredibile quantità di *Bonzi*, e di *Bonzesse*, che il nostro *Marco Polo* chiama frati, e monache. Il popolo chinese per la maggior parte tiene questa religione. Gl' Imperadori della dinastia regnante hanno adottato il *Lamismo*: e sul fine del secolo passato si vide il *Dalai-Lama* del *Tibet* ad istanza del religioso Imperadore portarsi in *Pechino*, d' onde non ritornò alla residenza, che fatto cadavere, siccome egli mede-

simo aveva prenunciato. L'età sua avanzatissima, la lunghezza del viaggio, la differenza del clima, e del modo di vivere, potevano fargli presagire facilmente questo caso, anche senza il contagio vajuoloso, di cui fu vittima.

VIAGGIO
ALLA
CHINA.

CAPITOLO PRIMO.

Partenza dall' Inghilterra. — Madera. — Viaggio. — Rio-Janeiro. — Riflessioni sulla situazione attuale del Brasile. — Capo Buona Speranza. — Montagna della Tavola. — Rada d' Anjera. — Giava. — Seeram. — Batavia. — Osservazioni sull' isola di Giava.

Il giorno 8 febbrajo. Ci imbarcammo a bordo della fregata di S. M. d' Alceste, comandata dal capitano Murray Maxwell. La maggior parte di noi, animati dai medesimi sentimenti, era cred' io meno occupata de' suoi futuri progetti, che del rammarico di lasciar l' Inghilterra. Infatti il nostro viaggio dev' esser

lungo di troppo, perchè si possa, arrestare con qualche interessamento lo sguardo sopra gli avvenimenti che devono terminarlo. D'altronde coloro che han letto la relazione dell' ambasciata precedente che fu forse intrapresa sotto più favorevoli auspicj, possono difficilmente presumere un esito felice, sì pegli interessi del governo sì per la soddisfazione personale, dai diversi incidenti che si offriranno in tempo del nostro soggiorno alla China.

Si fece vela da Spithead col brick di sua maestà la Lira, capitano Basilio Hall, e colla nave della Compagnia dell' Indie, il generale Hewitt, capitano Gualtiero Campbell. Quest' ultimo legno era stato noleggiato dalla corte dei direttori pel trasporto degli oggetti più pesanti, delle provvigioni e dei donativi.

Il 18 febbrajo. Entrammo nella rada di Funchal, ove trovammo i vascelli di S. M. il Fetonte che recavasi a s. Elena con sir Hudson Lowe, ed il Niger che andava in America coll' onorevole C. Bajot inviato straordinario e plenipotenziario presso gli Stati Uniti. Que' due navigli avevano passati cattivissimi tempi, da noi fortunatamente evitati per un ritardo di qualche giorno a Portsmouth. La-

sciata la rada di Funchas si fece vela unitamente alla Lira ed al Generale Hewitt, fino al 20° 4' di latitudine meridionale, ed al 31° 44' di longitudine occidentale. A quel punto ci separammo dirigendosi essi verso il Capo Buona Speranza, e noi verso il Brasile. Questa ultima regione fu sempre interessante, ma lo è poi ben più al presente, per la residenza del principe reggente di Portogallo a Rio-Janeiro, e per la situazione delle colonie spagnuole ciocchè dà all'America Meridionale un sì alto grado d' interesse politico.

L' ambasciatore ed il capitano Maxwell si fecero tanto minor difficoltà di deviare dalla rotta ordinaria, quanto che per essere l' Alceste molto più rapido al corso degli altri due, era cosa quasi sicura che il viaggio non avrebbe sofferto alcun ritardo.

Il 21 marzo si gittò l' ancora nel porto di Rio-Janeiro. Ci trovammo la mattina come in centro d'un anfiteatro di montagne alla distanza di sette miglia. Una bocca fra due lingue di terra forma l' ingresso del porto. A destra è il forte di s. Croce, a sinistra quello di s. Lucia. La sommità della maggior parte delle montagne è conica; e sebbene una di esse

porti il nome di *Pan di Zucchero* è piuttosto a motivo della prodigiosa sua altezza che della sua configurazione. A quella distanza, il bello della prospettiva consiste principalmente nella sua estensione, e nelle forme maestose presentate dalle varie catene di montagne. Queste, le cui rispettive distanze erano indicate dalle nubi che ne coronavano le sommità, servivano di fondo alla veduta. L'ingresso del porto sembrava avere tre quarti di miglio di larghezza; avvicinandosi la scena si faceva ad un tempo più bella e sublime. Le montagne che da lungi formavano anfiteatro, vedute dappresso dividevansi in isole e promontorj; parecchie di esse erano coperte di boschi folti ancor più che maestosi. Opere di fortificazione, case isolate, villaggi e conventi erano sparsi qua e là. Lo sguardo si perdeva deliziosamente in mezzo ad una moltitudine di prospettive che incantavano. Un pennello ben esercitato avrebbe potuto rappresentarne qualcheduna; ma il loro effetto generale mi parve tanto difficile da dipingersi quanto da descriversi. Sotto il rapporto della varia espressione, il colpo d'occhio aveva qualche analogia col porto di Costantinopoli, se si eccettui che

i tratti della natura hanno proporzioni più grandi.

La morte della regina di Portogallo, accaduta il dì innanzi, impresse nel porto e nei contorni della città uno straordinario carattere di malinconia. Il cannone delle navi e della batteria tira di cinque in cinque minuti; le chiese ed i conventi sono illuminati. Erano sei settimane che sua maestà s' era trovata indisposta, e d' allora in poi il suo stato non fece che peggiorare, sino al momento in cui soggiacque alle infermità degli anni. Il re l'amava moltissimo; e ad onta della demenza cui andava soggetta, non lasciò mai passare un sol giorno senza dargli prove della sua tenerezza e rispetto. La sua alienazione di mente non era continua, e dicesi che ne' suoi lucidi intervalli facesse giudiziosissime osservazioni, rese tanto più osservabili dalla sua posizione.

Questa corte non ha ancora calato visiera colle provincie spagnuole in istato d' insurrezione; ciò nondimeno sembra che una neutralità armata, o piuttosto uno stato d'ostilità eventuale siasi adottato pel momento. Artiguez, dapprima contrabbandiere, indi impiegato a proteggere la riscossione dei dazj, ed ora pa-

drone di Monte Video e di venti altre città, è uno degli uomini che più figurano fra i patriotti spagnuoli. Ricco, intraprendente, e d'una certa influenza, sembra avere acquistato e conservato sui suoi competitori un considerabile vantaggio col mantenere nella sua amministrazione un sistema di stabilità che manca al governo di Buenos-Ayres, e che è una delle prime cause della sua debolezza. Gli abitanti di quest'ultima piazza diconsi animati da buone disposizioni per l'Inghilterra, della quale accetterebbe volentieri la protezione sottomettendosi alle sue leggi. I suoi abitanti non sono uniti ad Artigues che per la risoluzione presa da tutti di resistere alla madre patria.

Il 24 marzo. Sbarcammo, e fummo ricevuti con molta ospitalità, dal sig. Chamberlain console ed incaricato d'affari d'Inghilterra. Ei volle tosto adempiere alla promessa che ci aveva fatta di mostrarci i siti più ameni de' contorni di s. Sebastiano. Si montò a cavallo e si andò con esso lui sulle rive di Bottefogo, passeggio favorito delle principesse e dame di Rio. Avvi colà un canale di mare talmente circondato da promontorj, che prenderebbesi per un lago, e che lago infatti è

chiamato. Seguimmo un sentiero alquanto simile a quelli delle varie parti d' Inghilterra se non che le siepi sono formate di arboscelli scelti. Il bello della verzura, anche in sì sfavorevole stagione fissò più d' ogni altra cosa la nostra attenzione. L' abitazione del sig. Chamberlain, è posta nel sobborgo o villaggio di Cateti, che trae il nome da Cateti picciolo ruscello che si passa su d' un ponte d' un sol arco, presso al villaggio.

Il 25 marzo. Andammo a far visita al console di Russia sig. di Langsdorf, conosciuto nel mondo letterario come uno de' compagni di Krusenstern, che dimora, in tempo della bella stagione, in una casa di campagna presso alla sommità del Carcovado, montagna che chiamasi volgarmente il naso di lord Hood. Ebbe per oggetto nello scegliere quel soggiorno di sottrarsi al calore del clima e di continuare le sue ricerche di storia naturale. Zelante per quella scienza ed istrutto del pari, non lascia sfuggire una sola occasione di aumentare la sua collezione, nè v'è fatica e difficoltà a cui non vada incontro onde continuare lo studio suo favorito. Tutta la strada, dalle falde di quel monte sino alla sommità, offre una serie

non interrotta de' più bei siti. Un immenso burrone, coperto di boschi alti ed impenetrabili, ne occupa la base; ed il pendio in tutta la sua estensione, presenta colla sua fertilità e costante verdura, una vista veramente deliziosa. La siccità sopravvenuta durante tutta quella stagione, aveva diminuita di molto la splendidezza de' fiori innumerabili che coprono d'ordinario la terra e gli alberi. Ne rimaneva però abbastanza per soddisfare alla curiosità di chi non era avvezzo a quello spettacolo. La rexia, la mimosa, l'acacia, la felce vi giungono alla grossezza degli altri alberi, ed il tenero arbusto che deve in Inghilterra la sua esistenza al travaglio ed all'industria, cresce qui con tutta la profusione d'una liberale natura. In una parola, non avvi istante in cui gli elementi sbucciar non facciano qualche nuova produzione. Vedesi qua e là sorgere un'abitazione in mezzo ai boschi che coprono il burrone, quasi per dimostrare che non v'ha luogo inaccessibile all'uomo.

Allorchè fummo presso alla sommità, vedemmo nell'avvicinarci al ruscello che alimenta l'acquedotto, una signora europea con una balia ed un fanciullo. Era seduta entro la ca-

vità d'una rupe; la sua foggia di vestire e la lettura di cui occupavasi, presentavano un forte contrapposto coll'agreste e selvaggio di que' luoghi. Era madama di Langsdorf che non tardò guari a raggiungerci in sua casa. Si ebbe la fortuna di trovare il marito che ritornava da una gita, ed era vestito da naturalista, vale a dire con pochi abiti, come esigeva la qualità dell'occupazione ed il caldo del clima. Ei ci accolse con tutta cordialità ed allorchè si ebbe preso qualche ristoro, ci condusse ne' superbi boschi che stanno intorno a quel suo ritiro. Trovasi su d'una vicina eminenza un punto dal quale si scorge il mare di là dalla catena di montagne delle quali il Corcovado fa parte; vedevasi inferiormente la città, la baja e *cateti*; e le montagne che ci attorniavano da tutte le parti avevano un imponente carattere di grandezza.

Osservammo per via un giovinetto della tribù de' Battecudu che era al servizio del sig. di Langsdorf. Ci fu detto ch' era dotato in abbondante misura dell'indole indomabile della sua tribù che è originaria del Brasile. Sebben pieno di zelo e di fedeltà, è però sempre pronto a fuggirsene ne' boschi impenetrabili che lo

videro nascere se venga minacciata la sua libertà, o per sottrarsi all'oppressione. Rassomigliava molto ai Malesi per la fisonomia e tutta la presenza, ed a volere giudicare dall'espressione del volto; se gli poteva anche supporre il carattere morale di que' popoli. I Mogri sono un'altra tribù indigena più numerosa dell'altra, come molti altri selvaggi, sembra che rendano lo stesso culto al buono ed al cattivo spirito. I pochi Brasilesi che trovansi a s. Sebastiano sono occupati de' lavori dell'arsenale, od a remigare nello schifo regio, ed in altre barche.

Osservammo alcuni pini del Brasile assai belli, sebbene non molto alti; la loro estremità non termina già in punta ma in piano, ed offrono molta ombra. L'ananas salvatico serve in molti luoghi a formare le siepi; l'aloè vi giunge a considerabile altezza e trovasi sovente fra i manglieri ed altri grandi alberi.

Il 26 marzo si fece una gita a Tejenca onde mirarvi una bella cascata, e si fece colezione presso lord Beresford poco lunge dalle radici del monte. I contorni sono ben coltivati e danno un aspetto delizioso alla campagna, mentre l'Organo ed il Flauto, montagne la cui

forma singolare si scorge da lunge, le conservano quel carattere grandioso che è proprio del Brasile. Il re ha una villa di piacere non molto di là distante, non per altro rimarcabile che pel suo ingresso, esattamente simile a quello di Sion House in Inghilterra. Nel salire il monte lo spettacolo non ci parve gran fatto diverso da ciò che avevamo già veduto. Gli alberi erano più elevati, ma di mediocre grossezza. La vecchia strada è fiancheggiata dai ruscelli che scendono dalle montagne e formano la grande cascata. Nella stagione piovosa l'occhio è divertito da una quantità di picciole cascate d'acqua, allora fatte scomparire da una straordinaria siccità. Dopo avere percorse almeno otto miglia su d'una cattiva strada, arrivammo ad una abitazione appartenente al conte d'Aseca, che è anche proprietario del distretto di Tejeuca, possedimento che per la bella sua situazione e la varietà de' suoi prodotti, sorpassa probabilmente quelli di qualsiasi possidente europeo. Ivi si pone piede a terra, e seguendo un sentiero ben aspro d'onde l'occhio domina su di un lago d'acqua dolce ingrossato dai varj ruscelli che formano la cascata, si giunge, fatto circa un miglio, alla

cascata, che ad onta del tempo asciutto formava ancora una magnifica veduta. La caduta perpendicolare era cento piedi, per lo meno, ed ancor più considerabile la larghezza. L'acqua cadendo forma dapprima un bacino irregolare d'onde esce per un men rapido pendìo e si divide in più ruscelli che percorrono una picciola valle per andar poscia a mettere nel lago. La cascata ed il bacino sono ombreggiati da grandi alberi, e cinti per ogni dove di boschi e montagne. Chi va a vedere quel sito trova nella cavità della rupe una tavola e dei sedili rozzamente scolpiti nel vivo macigno. Un nobile portoghese erasi annegato poco tempo prima nella parte più stretta del bacino, alla presenza di suo cognato e del suo domestico, che lo stavano considerando con tutto il sangue freddo dell'indifferenza, o con tutta la stupidità del terrore, mentre dibattevasi contro la morte.

San Sebastiano, veduto dalla chiesa dello stesso nome, sembra fabbricato a semi-cerchio; le vie sono generalmente ad angolo retto. In poco numero sono gli edifizj pubblici, e non meritano attenzione alcuna sotto il rapporto dell'architettura. Solo nelle chiese trovasi a s.

Sebastiano un po' di splendore e di magnificenza. La croce greca è la forma più ordinaria di quegli edifizj; le cappelle e gli altari vi sono sontuosamente decorati, ed il culto divino è amministrato con gran pompa. Il giardino reale, qualunque possa essere stato un giorno, non vale al presente più la pena d'essere veduto. L'acquedotto ad una certa distanza presenta un punto di vista pittoresco, ma non si è consultato nel costruirlo, nè la solidità, nè il buon gusto. Quell' edifizio deve non pertanto aver costato somme immense, attesa la qualità montuosa del terreno sul quale è stato costrutto. Presso alla città consiste in una doppia fila d'archi, e riceve l'acqua a poca distanza dal Corcovado.

Agli occhi del forestiere la reggia del sovrano del Brasile non sembra corrispondere alla dignità del monarca a cui appartiene, nè a quella pure del suo rappresentante. Il sito isolato sul quale è fondato, è il solo contrassegno esterno, dal quale si possa riconoscere esser quella la dimora d'un re; altrimenti prender potrebbesi per un quartiere o per un gran magazzino. Le case de' ministri e de' principali fra i nobili sono più vaste che belle, ed in generale quelle

degli abitanti della classe superiore non indicano pretensione alcuna all'eleganza dell'architettura. Sembra anzi che sïasi trascurata una circostanza ben più utile, di adattarle cioè al clima del paese. Botteghe e fondachi fiancheggiano le vie, che trovai più nette di quello mi sarei immaginato. I schiavi in gran numero che s'occupano della parte più faticosa del travaglio, qualche mulatto, un picciol numero di monaci e monache, gli ufficiali in fine, e gli equipaggi de' bastimenti che trovansi in porto, sono i soli pedoni che girino per le vie. Sembra che gli abitanti delle classi distinte evitino il caldo quanto gl'Inglesi a Calcutta. Calessi a due ruote mal fabbricati e tirati da due cavalli, sono le vetture ordinarie, e vi si sta per entro meglio che a prima vista non si crederebbe. Sarei tentato di pensare, dal numero comparativamente piccolo degli abitanti e dalla deficienza di spirito sociale, che la sala dell'opera sia troppo grande per l'uditorio. Dicesi che vi si eseguisca buona musica; quanto ai balli furono perfezionati dall'arrivo di qualche danzatore francese. Se si dovesse formarsi una idea del teatro portoghese dalle composizioni che vengono rappresentate a s. Sebastiano,

direbbesi che l'arte drammatica è ancora nella sua infanzia. Buffonate rozze ed indecenti ne costituiscono il carattere dominante; e gli stranieri che comprendono la lingua, e che furono avvezzi ai trattenimenti più ragionevoli d'Europa, non frequentano il teatro che nelle sere d'opera. Allorchè sarà condotta al suo termine la piazza sulla quale sta il teatro dell'opera, sarà quella la più bella parte della città. Gli stranieri che non hanno lettere di raccomandazione trovano ben difficilmente un buon alloggio a s. Sebastiano. Le casas, o alberghi sono incomodi e sporchi; vi si manca di tutto e ben di rado vi si trova sito.

Qualche occupazione m'impedì di tener dietro al rimanente della società nel giardino botanico, che è assai trascurato dal governo, nè deve la continuazione della sua esistenza che alla perseveranza ed al zelo di colui al quale ne è affidata la cura. Il tè vi è coltivato da qualche chinese, e potrebbe al certo cogli opportuni incoraggiamenti diventare un prodotto utilissimo alla colonia, e di lucro per le rendite pubbliche.

Si fa ascendere la popolazione di s. Sebastiano a 12m. anime; i due terzi sono schiavi,

il di più è composto di Europei e mulatti. L'agricoltura e gli altri faticosi lavori son quasi del tutto nelle mani degli schiavi; non essendo guari che gli Europei ed anche i mulatti avrebbero creduto disonorarsi coll'occuparsene. Tutti gli artigiani erano un tempo mulatti; ma ora la residenza della corte determinò i Portoghesi ed altri Europei a stabilirvisi. Là, come altrove, gli schiavi costituiscono un'importante proprietà; uno schiavo maschio vi si vende da 30 a 40 lire sterline (720 a 960 lire). Ciò che fruttano a' loro padroni consiste il più sovente in una porzione de' loro salarj ancor più che nel valore degli oggetti che sono il prodotto del loro travaglio. L'uso è di fare uscire gli schiavi la mattina con ordine di riportare la sera una certa somma che è riguardata come la maggior parte di ciò che guadagnar possono nella giornata: il di più è loro proprietà. Se mancano di riportare la somma alla quale furono tassati, sono puniti più o meno severamente secondo il carattere del padrone loro, ma in generale non sono trattati con crudeltà. Credesi che l'anno scorso siensi introdotti 20m. schiavi, numero che eccede quello degli anni precedenti; si attribuisce l'aumento al timore

che la tratta de' negri sia vietata per intercessione dell' Inghilterra.

La vista d' un legno da tratta, una visita al mercato degli schiavi, deve bastare a distruggere la forza degli argomenti che soglionsi adoperare onde giustificare quel traffico. La bellezza di cui natura dotò un sesso, la forza conceduta all' altro, sono motivi d'aumento di prezzo agli occhj del compratore che gli esamina. La curiosità può condurre ad un tale spettacolo, ma un più generoso sentimento ci fa sfuggire disgustati prima di aver potuto soddisfare al men nobile sentimento che vi ci sospinse. Il gran numero di schiavi paragonato al rimanente della popolazione potrebbe far temere qualche sommossa; ma scompare il pericolo per la ragione che appartengono a differenti nazioni d' Africa, di vario idioma e costumanze, senz' avere altro punto di somiglianza e di riunione fuorchè lo stato loro di schiavitù. A Bahia antica capitale del Brasile le insurrezioni sono in generale più frequenti perchè gli schiavi son tratti dallo stesso paese. I mercatanti di schiavi fanno grande differenza tra africano e africano. Quelli che provengono dalla Costa d' Oro han fama di più intelligenti. Sem-

bra non pertanto che vi si faccia molto meno attenzione che in Persia, in Arabia ed alle Indie.

Sebbene s. Sebastiano sia al presente residenza d' una corte, e bastino sei settimane a recarvisi d'Europa, vi si è ben lontano da quegli agj della vita di cui si gode negli stabilimenti inglesi nell' Indie. Per indicare lo stato della letteratura, basti il dire che è assolutamente impossibile procurarsi un libro di scienze, od anche di ameno trattenimento. Avvi però una biblioteca pubblica, assai poco provveduta e meno frequentata.

Vi sono stabilite trenta o quaranta case di commercio inglesi, e l' esportazione è quasi tutta nelle loro mani. L' importazione consiste in oggetti di manifattura inglese e nelle varie produzioni d' Europa che posson essere necessarie al Brasile. Esportasi da s. Sebastiano zucchero, caffè, cuoj, essendochè il cotone di Fernambuco è di qualità tanto superiore che se ne raccoglie ben poco ne' contorni della capitale. Il caffè di Rio ha il terzo posto nei mercati d' Europa. I mercatanti portoghesi conducono al porto il prodotto greggio del paese, ed i negozianti inglesi lo comperano per man-

darlo all' estero. Vuolsi che da qualche tempo il traffico del Brasile non offra alcun lucro al negoziante estero, perchè vi si impiegano troppo considerabili capitali, e perchè le merci d' Europa vi si vendono al presente al di sotto del loro costo, e dicesi che le circostanze presenti sieno una delle cause momentanee dell' arrenamento generale del commercio. Le dogane del porto di s. Sebastiano rendono, secondo si dice, 200m. lire sterline l' anno. Il fondo è assai caro nella città e ne' contorni, perchè la mancanza di fiducia fa sì che i capitalisti impieghino il denaro, di cui posson disporre, a fabbricare.

Tutti gli oggetti necessarj alla vita sono cari; e di qualità inferiore, perchè i più ricchi fra gli abitanti non danno alcun incoraggiamento al commercio. Per quanto sia ricco un Brasilese si contenta del cibo il più comune, che consiste il più delle volte in lesso di manzo ed una zuppa d' erbe assai densa. È troppo indolente o troppo avaro per cercar di fornire la sua mensa di cibi più delicati, pagando a più caro prezzo generi di qualità superiore. Il clima e la fertilità del suolo permetterebbero di riunirvi le produzioni dei due emisferi.

Non trovansi tuttavia ne' mercati le frutta e gli erbaggi d' Europa che in picciolissima quantità; ed il pomo di terra sebbene originario di America, non sempre può aversi. Solo da poco tempo vi si coltiva con buon esito la vite.

La profondità del suolo è osservabile sulle montagne quasi intieramente composte di spato e di granito puro. Nella stagione delle pioggie se ne videro staccarsi pezzi tali da trar seco gli uomini ed il bestiame. Un caso di tal fatta sventuratamente ebbe luogo quattro o cinque anni fa, e dicesi che fosse cagionato da una pioggia violenta che non durò più di due ore. Sebbene le pioggie sieno periodiche non sono però così regolari come all' Indie; negli altri paesi posti fra i Tropici cadono ordinariamente a grossi scroscj, e non durano guari che tre ore al giorno. La stagione attuale è stata assai asciutta, e si è avuto gran timore che mancassero i foraggi pel bestiame. Quello che conducesi a vendere costì viene a grandi giornate da centinaja e centinaja di miglia nell'interno del paese e siccome non si tiene il tempo bastante per ingrassarlo, le carni ne sono necessariamente di cattiva qualità. Il clima di Rio Janeiro è sì salubre che un ospitale di marina stabilito

a s. Sebastiano, alcuni anni sono, fu soppresso come assolutamente inutile. Nel mese di marzo l' altezza del termometro di Fahrenheit era di 112 gradi al sole, di 78 in una camera all' ombra e di 84 in situazione men favorevole. L' acqua di quella città non è grata al palato, ma vuolsi che sia molto sana.

Sebbene la prolungata residenza del principe reggente al Brasile possa aver recato danno a' suoi stati d' Europa, è probabile che abbia servito ad interrompere il contagio dell' insurrezione che vi si sarebbe probabilmente introdotto dalle provincie spagnuole. Considerando il Brasile come un regno, se ne esclusero tutti i regolamenti di restrizione proprj del regime coloniale, e si sono nel tempo stesso accordati all' industria degli abitanti tutti i vantaggi che potevano desiderare. La milizia forte di quattro o cinque mila uomini costituisce d' ordinario la forza militare delle provincie, è mal disciplinata, e sarebbe insufficiente contro forze europee. Un esercito d' osservazione principalmente composto di truppe recentemente arrivate dal Portogallo fu riunito sulla frontiera, ed i nuovi rinforzi che si stanno ancora attendendo tutt' i giorni saranno diretti verso lo stesso

punto. Questi preparativi non sono che tratti di precauzione non avendo il governo portoghese preso ancora parte alcuna nella gran lite fra la Spagna e le di lei colonie, e permettendo anzi la continuazione del commercio con Buenos-Ayres.

Egli è impossibile vedere i capi di partito testè scacciati dall' amministrazione degli affari di Buenos-Ayres rifugiarsi al Brasile, e di là mantener relazioni con quello stato nascente, onde procurar di ristabilirvi la loro autorità, senza risovvenirsi delle discordie civili delle antiche repubbliche greche e delle moderne d' Italia, ove i più imminenti pericoli esterni calmar non potevano il furore delle dissenzioni intestine. Parrebbe che le discordie civili esser dovessero uno degli elementi de' governi popolari, e riflettendo sulla storia della repubblica romana potrebbesi forse asserire che il conflitto delle fazioni equilibrate è assolutamente necessario onde assicurar loro una vigorosa esistenza.

Sarebbe assurdo di volersi formare un' opinione del carattere degli abitanti di s. Sebastiano per avervi passato qualche giorno. Non si può dunque che riferire l' opinione di coloro

che furono in caso di fissare la loro opinione in questo proposito, e quest' opinione è ben lungi dall' esser favorevole allo stato presente di quella società. Le classi superiori non mettono grande ricercatezza nella convivenza ordinaria, e sono infinitamente al dissotto delle persone della condizione medesima in Europa in tutto ciò che concerne l' incivilimento e gli usi sociali. Non fomentano alcuna relazione coi forestieri. L' etichetta della corte e l' osservanza superstiziosa nella quale fanno consistere la religione cattolica, formano le principali loro occupazioni. Mettono la più stretta attenzione nel decoro esteriore della condotta del bel sesso. Una donna maritata riguarderebbesi come colpevole di leggerezza se comparisse in pubblico con un uomo che non fosse suo stretto congiunto; il fratello è il più lontano parente che ella prender possa per accompagnarla. I racconti di molti viaggiatori potrebbero nondimeno far credere che le signore al Brasile non osservano con troppa regola nemmen le forme di prima convenienza. Ma queste osservazioni, che troppo sovente vogliónsi rendere generali, non concernono che le classi più facili da conoscersi

pel viaggiatore, e che sono presso a poco le medesime in tutti i climi e paesi.

La condotta del governo del Brasile verso lord Macartney e sir Core Ouseley ci faceva sperare le attenzioni medesime, e ci confortava il pensare sbarcando, che le autorità costituite avrebbero pensato a provvederci d'un buon alloggio in qualche famiglia. Sarebbe inutile l'indagare se la differenza di trattamenti che ci toccò provare dipendesse dall'interruzione generale degli affari di stato prodotta dalla morte della regina, o se sia dovuta in parte ad altri motivi non temporarj ne' loro effetti. Basterà il dire che sebbene allegassimo l'esempio, i ministri portoghesi non ci badarono e ci ricusarono formalmente un alloggio. Vi supplì l'ospitalità del sig. Chamberlain, ma siccome la sua casa non era considerabile abbastanza per somministrar letti al numeroso seguito dell'ambasciata, si ottennero appartamenti presso due negozianti inglesi che dimoravano nelle vicinanze.

Il corpo della regina di Portogallo fu deposto il 23 nel convento d'Ajuda. Si erano concepite grandi aspettative dei funerali, ma rimasero deluse. La sola cosa rimarcabile era il vestiario

di coloro che accompagnavano il funebre convoglio, e che era quello medesimo portato altre volte dalla nobiltà portoghese. Erano in numero di otto, ciascheduno seguito da un domestico con ricca livrea, e collo stemma delle sue armi. Alla distanza ch' io li vidi mi parvero quasi vestiti da preti. Fuvvi udienza il dì 28 per ricevere i complimenti di condoglianza de' nobili, delle persone addette alla corte ed al governo, e dei ministri esteri. Siccome era stato concertato che non vi sarebbe ricevimento pubblico dell' ambasciata a motivo del recente tristo avvenimento, il re si compiacque di ammettere il dimani ad un' udienza particolare lord Amherst accompagnato dal suo segretario. Furono ricevuti nell' appartamento ove tengonsi le udienze dei *levers*, ma non vi si trovavano altri ufficiali della corona che i ciambellani.

La mancanza di vento non ci permise di mettere alla vela prima della domenica 31 marzo. Io diedi l' ultimo addio al Brasile con quel rincrescimento che dee sempre lasciare un paese interessante al quale non si è potuto dare che un' occhiata, specialmente quando la nostra curiosità è meno soddisfatta di ciò che abbiam

veduto, che delusa perciò che non abbiamo potuto vedere.

Il 18 aprile. Si gettò l'ancora nella baja della Tavola. Il Generale Hewitt vi era giunto il 13 e la Lira il 14. Si fecero partire quei due bastimenti il 26 e l'Alceste vi si fermò fino al 6 maggio. Eravamo ben sicuri di raggiungerli solo qualche giorno e forse anche poche ore dopo il loro arrivo a Java. Il sig. Sommerset figlio di lord Carlo Sommerset, si imbarcò sulla Lira col capitano Hall, essendo intenzione dell'ambasciata di attaccarlo alla sua guardia giugnendo alla China.

L'Africa, quella barbara terra ed infeconda, non manca d'un certo sublime, e la montagna della Tavola è cosa che colpisce per la sua forma ed altezza. Quanto alla città del Capo, ell'è sì completamente europea che desta ben poca curiosità almeno per chi vien di ponente. Tuttavia la rimembranza che io conservo delle sensazioni che provai quando vi approdammo al nostro ritorno, mi prova che l'impressione che vi si risente venendo dall'Indie è affatto diversa. La mondezza e la regolarità delle strade, il fresco salubre dell'aria, il colorito sano degli Europei che vi si incontrano

tutto fa godere in prevenzione di ciò che fu per lungo tempo l'oggetto de' nostri desiderj, la vista ed i piaceri della patria.

Salii la montagna della Tavola qualche giorno appresso il mio arrivo, e giunsi dopo una strada nojosa e faticosa di più di tre ore alla sommità, ove nessuna vista interessante ci risarcisce di tanta fatica. La natura di quella montagna fu soggetto delle osservazioni e delle ricerche dei geologi, specialmente per la supposta esistenza d' una massa di ferro nativo presso alla sua sommità. Non si potè per noi ad onta di tutta la postavi attenzione discoprirne traccia alcuna; dicesi che il ferro che si vuole avervi veduto altre volte consistesse in un' ancora trasportatavi per burla, e la storiella sembra non priva di fondamento.

I contorni del Capo, siccome traggono la principale loro bellezza dalla varietà di fiori ed arboscelli che coprono la terra verso la fine dell' anno, perdono singolarmente, se sieno veduti in questa stagione mentre comincia a farsi sentire il verno.

Feci con qualche amico il viaggio di prammatica, di Costanza e Stellingbosch, villaggi trenta miglia distanti dal Capo, ove fummo

perfettamente accolti dal sig. Rynevel che è il Sandroost di quel circondario. Di là andai alla montagna della Perla, così denominata da una gran massa di granito che vedesi sulla sommità e che rassomiglia ad una enorme perla; ritornai in appresso al Capo pel monte Tigre.

Si salpò dalla baja Simone, ove l' Alceste s' era trasferito dopo avere sbarcato l' ambasciadore alla baja della Tavola, e dopo essere passato a vista dell' isole di s. Paolo e d' Amsterdam. Si giunse il 9 giugno nella rada di Anjera, ove trovammo la Lira che ci aveva preceduti di soli due giorni. Il Generale Hewitt era a vista e si dirigeva verso la rada di Batavia.

Il giorno 11 giugno. Abbiamo ricevute tutte le possibili cortesie dal sig. Mac-Gregor principal sorvegliante. Il giorno 11 il tenente colonnello Yule delle truppe del Bengala, residente del distretto di Bentam, giunse ad Anjera da' Seeram o Serang, e si presero i necessarj concerti affinchè giungessimo a Batavia la mattina seguente. La maggior parte di noi fece viaggio in vettura fino a Seeram, mentre i signori Abel ed Hawell, medico e disegnatore addetti all' ambasciata, fecero la strada in una specie di lettiga detta *duli*, onde potersi più

comodamente occupare de' loro particolari travagli. Questi duli sono un po' più lunghi d'un palanchino, e coperti d' una specie di tetto di *bambù*. Occorre poco tempo a costruirli, e sebbene sieno grandi abbastanza, son leggerissimi. Son portati sopra bastoni infissi dai lati e non nel centro, come i palanchini, ed attaccati al corpo del duli o separati, secondo il numero di portatori che s' impiegano.

Si passò onde giungere a Seeram un paese silvestre e pittoresco, il cui suolo era assai ineguale. Gli alberi di cocco sono in gran numero presso Anjera; inoltrandoci verso l' interno, osservammo alberi di specie differenti. Vedesi in quell' isola una varietà infinita di palme, fra le quali trovasi l' albero che dà lo zucchero, e da cui si spreme lo zucchero di Giava. Numerose e considerabili sono le piantagioni di bambù. Quest' albero è adoperato in usi sì diversi, che sembra quasi che gli abitanti non potrebbero vivere senza di esso. Il tetto che li protegge contro le intemperie dell' aria, e quasi tutte le loro suppellettili son fatte di bambù; ed acquistarono tanta destrezza a lavorarlo, che v' è da dubitare che con tutte le nostre arti, quand' anche fossero loro

famigliari, riescissero mai a supplirvi con vantaggio.

Si giunse a Chilligong che è a metà strada da Seeram, all'epoca del mercato che vi si tiene ogni settimana. Tutti gli oggetti destinati ad essere venduti, e quelli spezialmente di consumo erano in bella foggia disposti. Gli articoli principali erano pesce acconciato, pasticcieria, liquori freschi, noci d'*areca*, e foglie di *betel*. Vi si trovavano anche grossi panni pei *kubaya* o per altre parti del vestiario dei naturali del paese, e qualche articolo di minuteria comune. Il *kubaya* è una stoffa che si avvolge intorno al corpo, e che pende fra le gambe. I ponti sono generalmente di bambù, e coperti di stuoje; la leggerezza e l'elasticità loro li fa sembrare poco solidi; non sono però soggetti a pericolo a meno che non si passi gran tempo senza riattarli. I più piccioli ruscelli, soggetti a gonfiarsi ed a traripare improvvisamente per effetto delle forti pioggie, minerebbero le fondamenta di ponti di più solida costruzione, che se fossero fabbricati con più costosi materiali, non sarebbero ristaurati sì facilmente nè colla stessa cura. La tradizione locale dice che il mare si

inoltrava altre volte sino a Pala-booler-Boolang, villaggio posto a tre quarti di strada da Anjera a Seeram. La città di Bentam altre volte frequentata dagli Europei che recavansi a Giava, è ora in rovine. Attestano queste però ancora il suo antico splendore; e se convien prestar fede a coloro che l' han visitata, la forma e lo stile generale degli edifizj appartengono all' architettura indiana. È ancora residenza del sultano il quale avendo ceduto il suo territorio al governo britannico, mediante un tributo annuo, cessò d' essere principe indipendente.

Il sultano allora regnante morì durante il soggiorno di alcuni individui della nostra società alla residenza che è situata a sei miglia di distanza dalla città. Gli succedette suo figlio, e siccome era minorenne, la reggenza fu affidata allo zio del defunto. Quest' ultimo è uomo di un carattere singolare; ei fa pompa d'un profondo disprezzo per ciò ch' ei chiama gli arnesi esteriori della dignità, ed anche per tutti i beni di questo mondo; e lo prova colla semplicità ed anche colla negligenza che regna ne' suoi vestiti, e colla prodigalità colla quale ei spende i suoi redditi, ben diverso

in ciò da suo nipote che è estremamente avaro. Non senza fatica si lasciò indurre ad accettare la reggenza, mentre ei preferiva la soprintendenza men laboriosa d'un villaggio recentemente fondato sui confini del distretto di Bentam, al fasto comparativo d'una corte ove non è più che un re agli altrui stipendj.

Eranvi molte terre coltivabili in vicinanza di Secram; ma si osserva generalmente nel distretto una mancanza di coltivazione, che è un effetto delle turbolenze delle quali quella provincia fu da qualche anno il teatro. Sapendo che il pepe era il principale oggetto che vi attraeva gli Olandesi, e vedendo che il metodo impiegato onde assicurarne il monopolio era una sorta d'oppressione, i naturali distrussero le piante di pepe in tutto il distretto; e sebbene i loro sentimenti pel governo inglese sieno favorevolissimi, atteso il carattere affatto diverso della sua amministrazione, le autorità locali non poterono riuscire a ristabilirne la coltivazione. Quanto non doveva essere vizioso un sistema di governo che rendeva i doni d'una natura liberale, odiosi a coloro medesimi che li possedevano! Tutti convengono nel dipingere gli abitanti di quella

montuosa regione, come una stirpe affatto diversa da quella degli abitanti delle pianure; sono d' inferiore statura e parlano un particolare linguaggio.

L' Ingabi dei distretti di Giava è un uffiziale municipale, simile al *patell*, o capo di villaggio nell' India meridionale; è capo della polizia; riscuote le rendite pubbliche ed è scelto tutti gli anni dagli abitanti. I rapporti delle persone impiegate nell' amministrazione, provano che i delitti non sono nè frequenti nè grandi. L' amore del vero è un tratto sì caratteristico dei naturali del paese che si dura gran fatica a persuadere ai prigionieri posti in istato d' accusa di agire in modo conforme ai principj della giurisprudenza inglese, dichiarandosi non colpevoli. La cattura per debiti era estremamente rara come pure le liti in materia civile. Si permette agli indigeni di trattare eglino medesimi la loro causa, e dicesi che vi spiegano molta destrezza, specialmente allorchè trattisi di interrogare i testimonj. Il *punchayet* o giurì è universalmente stabilito fra gli indigeni, e l' economia interna di ogni villaggio offre veramente una

analogia interessante con quelli dell'India meridionale.

Il principio della strada da Seeram a Chicandec, ove si fece colazione, rassomiglia assai alla Residenza; una parte è fiancheggiata dal fiume Kalec. Circa dieci miglia distante da Chicandec tragittammo su d'un battello il largo fiume Inderado. Si passò in appresso per un bosco ove la natura faceva mostra su d'un suolo ancor vergine di tutta la sua bellezza primitiva; spettacolo sempre interessante specialmente allorchè se ne gode per la prima volta. Incontrammo a Tangerang circa venti miglia distante da Batavia, il capitano Watson ajutante di campo del governatore, che ci aveva fatto preparare di che ristorarci presso un olandese. Uscendo di Tangerang si traversò in un battello il Chidanee, fiume se non erro che passa anche a Buitenzorg, casa di campagna del governatore. Avvicinandoci a Batavia avevamo a destra il canale ed a sinistra una fila di case di campagna. Si passò in seguito per un quartiere tutto abitato da Chinesi, indi per un altro di cui ho dimenticato il nome, e si giunse a Ryswick residenza del governatore. I canali fangosi, e la quantità

di vegetabili che si coltivano ne' contorni, danno anche ai sobborghi un aspetto d' insalubrità che però non si vuol attribuire al presente che alla sola città di Batavia. Il palazzo di Ryswick che non è lontano che tre miglia dalla città vuolsi in situazione assai sana; e lo stato delle truppe accantonate a Weltwreden è sì soddisfacente quanto alla salute, che difficilmente indicar potrebbesi un altra porzione degli eserciti inglesi impiegata all' estero che si trovi meglio sotto questo rapporto.

Da qualche anno i più ricchi fra gli europei cessarono d'abitare Batavia. Risiedono essi in case di campagna de' sobborghi o dei contorni, che sono vaste ma non mostrano buon gusto, nè architettura. Mi parve che la casa del governatore fosse ciò che v'era di meglio.

Le relazioni fra Olandesi ed Inglesi non mi parvero avere avuto grande influenza sulle abitudini dei primi. Una sala che guardi sul canale è sempre l' appartamento loro favorito, ed il Cheroot è il loro compagno ordinario. Figure d' uccelli, d' animali, e talvolta di divinità del paganesimo poste all' alto delle muraglie delle loro case di campagna, sono

osservabili per la loro moltiplicità come pel cattivo gusto che presiedette alla loro scelta. L'aria esterna è il loro gran soggetto di terrore a Batavia. Uno straniero al vedere le loro finestre e i loro paraventi chiusi, non crederebbe più di trovarsi a sei gradi di latitudine, e che potessero darsi persône capaci di agire talmente contro tutte le regole del buon senso. Il principio sul quale si fondano onde escludere l'aria esterna è il pericolo di sopprimere la traspirazione, e la necessità di mantenere un grado di calore sempre eguale. Non badano poi che l'aria da essi respirata ne' loro ben chiusi appartamenti, è per se stessa nociva alla salute e che coll' indebolire tutto il sistema del loro fisico lo rende più suscettivo di contrar malattie, e più sensibile ai cangiamenti di temperatura de' quali non possono evitare gli effetti a malgrado di qualunque precauzione.

A Batavia, le classi medie, compresi gli artigiani, compongonsi ordinariamente di Chinesi che discendono da quelli che originariamente vi si stabilirono (1). Sono essi ne-

(1) L'isola Formosa fu sede principale della emigrazione dalla China a Batavia. Gl' indigeni di

cessariamente di razza mista, mentre non credo che femina alcuna uscisse mai dalla China. I più ricchi fra i Chinesi abitanti di Batavia han l' uso d' inviare i loro figli ad educare alla China. Avvi anche l'esempio di Chinesi che finiscono per ritornare in patria dopo l' assenza di più anni, ciocchè è contrario a quanto si spaccia in proposito. Secondo le mie proprie osservazioni, non v'è fra gli abitanti di Giava ed i Malesi, una differenza grande abbastanza perchè il forestiere possa riconoscerla, e riconoscere quindi distintamente un origine diversa. Non vedevansi per le vie che pochissimi schiavi africani.

Calessi tirati da due o quattro cavalli, mal costrutti ma alquanto bene adattati al clima, sono le vetture di cui si fa uso generalmente in tutti i possedimenti europei di Giava. Trovansi in tutte le strade maestre cavalli di ricambio, alla distanza di circa una posta di Francia. I cavalli son piccioli ma robusti e

---

quell' isola e della provincia di Tokien sono più intraprendenti del resto della nazione. Dirigono più lontano i loro viaggi marittimi, e si stabiliscono più di frequente all' estero.

vivaci; là come altrove la prima di queste qualità dipende al certo dal modo con cui sono curati. Quelli della specie detta beema sono i più stimati, e credo che estraggansi dall' isola di Sumatra.

Il 15 giugno. Il sig. Griffit ed io lasciammo Batavia onde recarci a Chanjore, la più vicina reggenza di là dai monti. Giungendo a Buitenzorg, casa di campagna del governatore 34 miglia distante da Batavia trovammo che tutti i cavalli sulla strada erano trattenuti per sua eccellenza che andava a fare la sua visita annua nella reggenza di Batavia (1) e che attendevasi ad ogni istante. Fummo dunque obbligati a rinunciare al nostro progetto, ed a contentarci di vedere i contorni di Buitenzorg. La casa è spaziosa ben fabbricata e ben situata. Il villaggio ed il distretto portano lo stesso nome; da Batavia sino nei contorni di Buitenzorg non si trova in tutta la strada alcun punto di vista piacevole. Ma colà l'aspetto è pittoresco. Alte montagne occupano il fondo del quadro ed una felice distribuzione di bo-

(1) I capidistretto, indigeni del paese, portano il nome di reggenti.

schi e ruscelli ricorda le più belle situazioni d' Inghilterra. Da Buitenzorg, scorgesi una montagna solitaria in forma di cono, ove trovansi in grande quantità que' famosi nidi di uccello che formano la delizia degli epicurei del paese. Il villaggio è principalmente abitato da operaj chinesi che cangiano i prodotti della loro industria con quelli dell' agricoltura. Dalla abitazione del governatore si vede il Geedee, uno de' più alti monti dell' isola. Il sig. Battler vi salì con parte della sua famiglia, passò qualche ora sulla sua sommità e vi collocò una piccola lastra di marmo con un' iscrizione che ricorda la conquista di Giava fatta dagli Inglesi.

Il 17 giugno. Tutta l' ambasceria fece colezione a Siseroa, residenza dell' *adipati* o capo dei naturali del distretto di Buitenzorg; la vista della campagna è bellissima per tutta la strada. La tortuosità del Chidami, i leggeri ponti di bambù che vi stan sopra, e sui quali la sola abitudine può far passare senza timore; la quantità e la varietà delle foglie degli alberi d'ogni specie, nulla lasciavano a desiderare nella prospettiva della quale stavamo godendo, resa ancor più bella dalle varie tinte

delle montagne che guarnivano l' orizzonte, e diffondevano un maggiore incanto in tutta la scena. Una gran parte della strada passa a traverso un possedimento di quattro dei principali abitanti di Batavia. La fertilità del suolo, la varietà dei prodotti e la bellezza del sito devono rendere delizioso quel fondo. Nella parte dell' isola da noi visitata, la fecondità del suolo non deve essere sospesa dalla mancanza d' acqua, nè dalla difficoltà delle irrigazioni; ruscelli percorrono la campagna in tutte le direzioni. La natura non è già, come nei climi del nord, avara delle ricompense che accorda all' industria del coltivatore; quivi nol lascia ella in troppo lunga incertezza sull' esito delle di lui fatiche; la vegetazione è rapidissima ed i raccolti si succedono prestamente. I campi sono disposti a ripiani, onde ne sia più facile l' irrigazione. Vi si coltivano parecchie specie di riso, e due o tre specie non hanno bisogno d' inaffiamento artificiale. Si conviene generalmente nel riconoscere la superiorità dei distretti posti nella parte orientale dell' isola, su quelli della parte occidentale, quanto al terreno, ai prodotti ed alla bellezza del paese. Il termometro era a Siseroa qualche grado

più basso che a Buitenzorg, e la temperatura era quella stessa di cui si gode in Inghilterra in un bel mattino d' estate.

Fummo avvertiti che nell' *adipati* di Buitenzorg scorgevasi il modello di un bell'uomo, secondo le idee che i naturali del paese si formano in proposito. La sua figura come quella dei Malesi e de' naturali di Giava era muscolosa, e ben proporzionata; era più grande della maggior parte de' suoi concittadini, sebbene giungesse appena a ciò che da noi si chiama statura media. Quantunque la sua fisionomia non fosse affatto priva d' una certa non ingrata espressione, veduta dappresso era d'un brutto di cui trovansi pochi esempj nell' occidente. Un naso schiacciato, una bocca guarnita di denti resi neri dall' arte o dall' uso smoderato del *betel*, ne rendevano orribile la fisionomia ed affatto insopportabile l' aspetto; le persone del suo seguito erano a cavallo, coperte di vestiti colore di scarlatto, e portavano sul capo una specie di cappello rotondo, lavorato come i nostri canestri di vimini, principalmente adottato da'cocchieri e genti a cavallo, e talvolta anche da tutte le classi. Vedesi ben di rado un malese od un naturale

di Giava che non sia armato del suo *cric* o pugnale. Ne esistono di più forme, dalla lamina ricurva fino alla *daga* rassomigliante all' *ataghan* de' Turchi. È quella l'arma nazionale e indica in essi gente più determinata all' attacco che alla difesa. L' antichità d' un *cric* ne accresce il valore; è il più prezioso retaggio d' una famiglia, ed è l' ultima cosa che un malese esponga alla sorte della pugna dei galli. Lo spirito intraprendente di que' popoli si scorge nella loro maniera di combattere. Staccano il fazzoletto che cinge le loro teste, e se ne inviluppano il braccio al quale serve così di difesa; e non pensando a proteggere che il membro che serve loro all' offesa, si precipitano colla testa nuda sul loro nimico ben determinati a vincere o morire. È impossibile vedere un *cric* la cui punta avvelenata conserva la stessa virtù per anni ed anni, senza convenire che a buon diritto devonsi imputare i Malesi d' essere vendicativi all' eccesso.

Occorre qualche tempo perchè gli occhi di un europeo, anche avvezzi al colorito olivastro degli abitanti dell' Indie, possano abituarsi alla figura delle donne di *Giava*. Il lor

brutto è un po' meno spiegato di quello de' maschj: ma ne rimane io credo abbastanza per ispirare avversione. I loro denti neri e sporchi non formano la più disgustosa delle loro qualità. Nell' intimo commercio che trovansi avere talvolta con europei, fan prova di qualità migliori di quelle di simili classi nell' Indie; hanno maggiore attaccamento e fedeltà, sono gelose, ma solo per effetto del pregio che affiggono all' affetto de' loro superiori. Kambang o Rosa è nome assai comune fra di esse, sebbene i loro volti sieno in confronto di quel fiore ciò che il suo olezzo è in confronto del puzzo detestabile del *duriyan* di Giava. Riservo per la fine di quest'opera qualche cenno sul carattere nazionale degli abitanti di Giava, da me raccolto conversando con coloro che passarono qualche tempo in quell' isola.

Le corde impiegate pe' battelli da tragitto, ove devon essere assai forti, son fatte colle fibre della canna d' India o dell' albero che dà lo zucchero; non differiscono dalle altre che pel colore e non sono nere che per effetto del *coyyar*, di cui si fa uso all' India pe' cordaggi de' bastimenti. I naturali di quell' isola preferiscono il soggiorno lontano dalle strade

maestre. I lavori forzati a quali eran soggetti sotto l'antico governo giustificano abbastanza una tale preferenza; e la facilità colla quale costruiscono le loro abitazioni e fabbricano gli arredi necessarj, fa sì che possano facilmente far senza il soccorso degli operaj e della vicinanza de' mercati. Le stoffe che servono al vestiario delle classi inferiori sono fabbricate dalle donne, e come ho già detto, ottengono da' Chinesi stromenti di ferro ec., in cambio del loro riso o degli altri prodotti dell'agricoltura.

Ritornammo il giorno 17 a Batavia, molto soddisfatti della nostra gita, e con un'idea assai vantaggiosa della bellezza e fertilità dell'isola. Scorgemmo per via le posizioni ove erano situate le linee di *Cornelius* che furono distrutte poco dopo la presa dell'isola. La casa esiste tuttora; è cinta d'un piccol forte detto *Maître Cornelius*, che dà il suo nome a quella posizione. Dice la tradizione che fu fabbricato da un olandese il quale osò per il primo fissarsi a qualche miglio di distanza da Batavia. Non credette però che vi sarebbe al sicuro senza fortificazioni, e nel suo forte difeso da una sufficiente guarnigione avrebbe potuto re-

-sistere a tutte le forze del *Susuhanen* o imperatore di Giava medesimo. Sebbene quell'opere formidabili più non esistano, gli alberi de' contorni mostrano ancora le traccie del fuoco distruttore delle batterie olandesi. Il maresciallo Daendels aveva dicesi scelta e fortificata quella posizione prima dell' attacco degli Inglesi, colla speranza che mentre fossero occupati ad impadronirsene, la vicinanza di Batavia sarebbe divenuta funesta alla salute degli assedianti, e ne avrebbe fatto andare a male la spedizione. Gli alloggiamenti di Weltwreden sono estesi e ben situati; vi si vede da un lato il palagio ch' era stato cominciato da Daendels. Se l'isola fosse rimasta all' Inghilterra, quel edifizio sarebbe stato certamente condotto al suo termine, mentre è assai inoltrato. La sua estensione e la sua apparenza esterna lo renderebbero opportuno pel rappresentante dell' autorità sovrana a Giava.

L' amministrazione del maresciallo Daendels fu diretta secondo il vero sistema di Buonaparte. Ardito ne' suoi concepimenti non era arrestato ne' suoi progetti, nè dalle difficoltà nè dagli altrui diritti in collisione; il volere degli individui era rispettato tanto poco quanto

le loro proprietà, ed i suoi ordini come particolare, o come uomo investito dell' autorità dovevano sempre essere eseguiti; ei preferiva in somma di fondare il suo potere sul timore piuttosto che sull' affezione de' suoi governati. Sebbene ei dovesse accorgersi che il sistema adottato dall' Olanda tendeva a distruggere le risorse dell'isola, non era del suo carattere nè della politica del governo da esso lui rappresentato, di pensare a migliorare la condizione degli abitanti, accordando loro la libertà civile. La sua ferocia, finta o naturale, onde diffondere il terrore non aveva eguale. Eccone un tratto che mi fu raccontato. Giunto una sera assai tardi ad una delle reggenze ordinò che gli si facessero cuocere dell' uova per la sua cena. Sgraziatamente il reggente non ne aveva in casa, ed ebbe la temerità di dire al maresciallo che era troppo tardi per procurarsene nel villaggio Daendels prese una delle pistolle che sempre portava addosso e tirò sul reggente. La palla gli passò due linee distante dall' orecchio. Il reggente che aveva qualche spirito disse che il fischiare d' una palla produceva un mirabile effetto, e che tutte le galline del villaggio erano certamente

andate tosto a far l' uovo. Effettivamente si riescì a procurarsi dell'uova nella seconda ricerca fatta sotto pena di morte. Dicesi che Daendels sia stato richiamato dalla sua carica perchè sospettavasi in lui il progetto di rendersi indipendente. Ella è cosa ben naturale che un' autorità usurpata paventi d'essere imitata da' suoi proprj agenti. Il carattere dell'amministrazione cangiò sotto Daendels. Lo spirito mercantile cedette sotto la più energica azione del dispotismo militare. Un tale cangiamento sarebbe stato al certo più vantaggioso pegli abitanti, mentre nessun genere d' oppressione è tanto duro e tirannico quanto quello fondato sui calcoli del monopolio mercantile.

Il 18 giugno. Si fece una gita a Chillinching sedici miglia distante da Batavia. Ivi sbarcarono le truppe nel 1811. Il terreno è basso e pantanoso, e deve aver dato loro un' idea poco vantaggiosa dell' isola di Giava. Tutto sembra infatti indicare colà i funesti effetti che attribuisconsi al clima di quell'isola; e la necessità che obbligò le truppe a rimanere accampate due giorni nel fango, mentre riattavasi un ponte sulla strada maestra,

vi produsse malattie tali da fomentare i più disgustosi timori. Una strada elevata che non ammette che quattro uomini di fronte e che conduce dal mare al villaggio, fiancheggiata di bassi fondi da ambi i lati, deve aver reso difficile il passaggio persino dell'infanteria, ed avrebbe presentati gravi ostacoli allo sbarco, se la posizione fosse stata difesa. Che se qualche cangiamento negli avvenimenti politici ci rendesse un giorno nimici de' possessori di Giava, l'esperienza indicherà la parte orientale come più favorevole alla discesa, perchè ne è più sano il clima, ne sono più abbondanti le vettovaglie, e perchè si potrebbe contare sul soccorso degl'indigeni.

Il 18, anniversario della battaglia di Watterloo; si diede una festa di ballo dagli ufficiali Inglesi agli Olandesi. L'occasione era stata scelta bene per un divertimento pubblico; nè gli uni nè gli altri differir potevano d'opinione nell'avvenimento che trattavasi di celebrare. Se l'esito risultò a maggior gloria dell'Inghilterra, ricadde d'altronde a maggior vantaggio dell'Olanda, perchè le assicurò l'indipendenza ed esistenza politica. Non fu da noi osservato nel tuono e nelle foggie dell'adunanza, quel-

l'aspetto coloniale che colpì gl' individui dell'ultima ambasciata alla China, in un'occasione presso a poco simile. Le vecchie signore Olandesi, portando il *kubaya*, ricordavano agli spettatori ch' erano a Giava, e le più giovini non la cedevano alle Europee quanto agli oggetti di moda se non che in quanto provenir potesse dalla mancanza di buon gusto e dal ritardo delle comunicazioni.

La storia della politica coloniale degli Europei offre appena un solo esempio d' una amministrazione peggiore di quella della Compagnia delle Indie orientali olandesi a Giava. Il suo carattere di sovranità perdevasi in quello del monopolio mercantile. Era solò suo scopo di ottenere ogni anno i prodotti dell'isola al più vil prezzo, e la sua politica non stendevasi mai oltre l' anno corrente. Con tale condotta dimostrava ella di mancare della prudenza necessaria al commercio, poichè il suo sistema per contingenti tendeva ad annientare le risorse del fondo, e per conseguenza il capitale medesimo. Giava colla sua fertilità, colle sue produzioni annue, colla sua geografica situazione, darebbe un considerabile reddito a' suoi possessori, sotto una buona amministrazione,

ma l'insaziabile avidità mercantile degli Olandesi non contentavasi dell' interesse annuo ed usurario che ricavavasi dai capitali sparsi nel paese. Non si pensava nè alla prosperità generale dell' isola, nè ai diritti ed alla felicità de' suoi abitanti, e lasciavasi il governo interno delle provincie fra le mani de' capi indigeni, che forzavansi a dare in compenso il caffè, il pepe e gli altri prodotti dell'isola ad un prezzo molto inferiore a quello a cui il coltivatore avrebbe potuto darlo. Purchè i capí o reggenti adempissero ai presi impegni, gli Olandesi erano indifferenti alla massa dei mali che ne risultavano pegli abitanti. È generalmente riconosciuto che nel sistema dei goverai orientali, ove il sovrano è dichiarato proprietario del suolo, si toglie al suddito a titolo d' imposta una porzione tanto forte quanto può permetterlo una coltivazione non interrotta. Ma sotto l'amministrazione degli Olandesi a Giava questo abuso era portato anche più in là; mentre i capi, spogliandosi d' ogni sentimento di compassione, aggiungevano ancora al tributo da pagarsi agli Olandesi, ciocchè occorreva loro pel mantenimento della loro dignità, e per i loro particolari piaceri. Ma l' oppressione,

allorchè oltrepassa i limiti diventa un suicidio politico, e le difficoltà finanziere sempre crescenti avevano resa Giava un fardello per la madre patria. Il maresciallo Daendels aveva raddoppiato il prodotto dell' isola, eppure la entrata non copriva ancora la spesa.

Se gli Olandesi facevan prova di poca saviezza nell'amministrazione dell' isola, non erano meno ingiusti nell' opinione che avevano del carattere degli indigeni. I pirati che ne infestavano le coste, probabilmente poco diversi da quelli che s' incontrano su tutti i mari, sono gli uomini ch' essi dipinsero parlando di quei di Giava. Sentivano di esporsi alla più rigorosa vendetta per parte dei loro sudditi oppressi; quest' idea eccitava i loro timori; e que' negozianti oppressori attribuivano loro feroci disposizioni, la cui falsità è stata provata dall' esperienza fattane per cinque anni dagli Inglesi. Gli ufficiali ed i funzionarj pubblici non andavano mai in campagna senz' essere accompagnati da guardie; e l' inattesa presenza d' un naturale del paese in simile occasione era riguardata qual sufficiente motivo per metterlo a morte, sotto pretesto ch' ei spiasse l' occasione di commettere un assassinio.

I Malesi e gli abitanti di Giava furono sovente confusi dai viaggiatori. I primi abitano d' ordinario le coste. Sono d' un carattere più impetuoso ed hanno maggiore inclinazione degli altri alla dissipatezza. Tuttavia non mi credetti abbastanza bene informato per decidere se la dissomiglianza delle loro qualità morali fosse abbastanza forte per esigere un' amministrazione diversa. Gli indigeni di Giava considerano se medesimi come d'origine più nobile, ed il nome di Malese sembra loro un affronto. È propria dei Malesi quella sfrenata passione pel giuoco che conduce dalla cattiva fortuna a tante barbare azioni. Nessun Europeo rispetta più d'un Malese ciò che chiamasi debito d' onore; e per soddisfarvi ricorrerà al ladroneccio, sicuro anche d' essere scoperto e punito di morte. Il dire il vero è qualità comune a' Malesi come a' Giavanesi, e la spingono ad un grado da fare meraviglia a chi non ignora quanto ella è cosa rara il trovarla fra gli Orientali. Ho già addotto un notabile esempio dell'amor loro pel vero. Per quanto limitate sieno state le nostre relazioni co' Giavanesi bastarono però a darci un' opinione favorevole del loro carattere e delle loro disposizioni. Ci parvero intelligenti, gioviali

obbliganti, ingenui nelle loro maniere, e senza prevenzioni contro gli stranieri. La differenza di religione non è colà come all' Indie e in altre parti d' oriente un ostacolo al contrarre legami fra persone di diversa credenza. Gli indigeni cercano di stringere parentele, e mentre si fanno una premura di adottare qualche uso europeo, se ve n'ha di contrarj alle loro idee religiose o alle loro abitudini, non ne fanno l'oggetto dell' odio loro o del loro disprezzo. La partenza degli Inglesi da Giava sarà un soggetto di reciproco rammarico. Il sistema di illuminata politica introdottovi dal sig. Raffles e che aveva prodotto un miglioramento nei proventi pubblici e nell' organizzazione giudiziaria, cominciava di già a far risentire la sua felice influenza. La situazione finanziera del paese era più florida; la sostituzione d' una modica imposta sui fondi e calcolata sui prodotti aveva liberato il commercio e l' agricoltura dell' isola dai ferri dell' oppressione mercantile, ed il governo coloniale sotto un' amministrazione così giudiziosa, rassomigliava ad un sovrano che chiede una porzione ragionevole delle risorse del paese, onde provvedere ai bisogni del servizio pubblico, e non già al proprietario

spietato d' una piantagione che sforza i suoi schiavi ad un travaglio superiore alle loro forze fisiche, onde soddisfare all' avarizia sua senza limiti. Tale era il carattere dell' antico governo olandese. È da sperarsi che le idee più liberali che le vicende dei tempi obbligarono i monarchi d' Europa ad adottare, tanto sui doveri dei re quanto sui diritti dei popoli, stenderanno l' influenza loro fino a Giava, che il sistema di amministrazione introdottovi dall' Inghilterra non sarà abolito, e che gli abitanti di quest' isola dopo aver goduti giorni felici, non saran più il zimbello dei mali che risultano dall' oppressione politica e mercantile.

Le ricerche del sig. Raffles e dell' altre persone impiegate nell' amministrazione inglese a Giava offriranno preziose particolarità sulle antichità, e la letteratura di quest' isola. Sembra cosa positiva che l' antica religione fosse quella degli Indi; e gli avanzi di tempj, l' opere scritte in lingue che più non si parlano, sono prove d' un grande incivilimento e di profonde cognizioni dell' arti. Io mi fo già una piacevole aspettativa della lettura di tali ricerche; mentre ella è cosa impossibile il percorrere quest' isola senza provare il più forte interes-

samento per tutto ciò che ha rapporto all' antica sua storia ed alla sua situazione attuale (1).

Il 21 giugno. Si pose alla vela dalla rada di Batavia. Ho dimenticato di dire che la Lira era stata spiccata il giorno 12 di questo mese dalla rada d' Anjera, onde prevenire sir. Giorgio Staunton dell' arrivo dell' ambasciata. S' era fortunatamente presentata il giorno 10 un'occasione di scrivere a Canton col mezzo d' un legno americano, e lord Amherst ne aveva profittato. Ci è dunque dato di sperare che troveremo sir Giorgio all' indicato sito di ritrovo, non che le persone della fattoria che devono accompagnare l' ambasciata. È da desiderarsi che ciò, sia perchè eviteremo con tal mezzo gli ostacoli che la gelosia del governo di Canton metter potrebbe al viaggio dell'ambasciata e fors' anche al suo ricevimento.

(1) Il sig. Raffles ex-governatore di Giava, ha già pubblicato una storia interessantissima di quest' isola, in 2. vol. in 4.

CAPITOLO II.

Origine e motivi dell' ambasciata alla China. — Probabilità del buon esito. — Arrivo all' isole di Lemma. — Comunicazione con sir Giorgio Staunton. — Si riceve un' editto imperiale. — Viaggio nel mar Giallo. — Arrivo all' imboccatura del Pei-ho. — Comunicazioni coi Mandarini. — Sbarco dell' ambasceria. — Abboccamento coi commissarj chinesi. — Viaggio a Tien-Sing. — Arrivo. — Osservazioni sulla città e suoi abitanti. — Partenza. — Editto imperiale sui suonatori dell'ambasciata. — Discussione sulla partenza delle navi. — Nuova di Pekino che reca il malcontentamento dell' imperatore. — Discussione in proposito coi Mandarini. — Notificazione della nomina dei Mandarini superiori. — Arrivo a Tong-Sciù.

Il 6 luglio 1816. Ora che ci troviam sì vicini al teatro sul quale dobbiam figurare sarà prezzo dell' opera il gettare un rapido sguardo sull' origine e sullo scopo dell' ambasciata.

Insorgeràn sentimenti e pregiudizj nel corso della trattativa, fors' anche al nostro arrivo alla China, che avranno probabilmente qualche influenza sulle nostre opinioni, secondo le circostanze del momento, e che allontaneranno dal nostro pensiero i principj che determinarono a questa diplomatica misura.

Mi si perdonerà forse di parlare un istante delle mie proprie sensazioni nell' accostarmi ad un paese e ad un popolo che m' interessavano perchè nuovi per me, e che offrono d'altronde qualche cosa di singolare per un carattere e costumi loro proprj.

Quelli che passarono, come io feci, parecchj anni della loro vita fuori di patria, e ch' ebbero occasione di vedere taluna delle principali corti dell' Asia, troveranno men forte la differenza fra la China e l' Europa, in ciò che concerne i costumi, gli usi e l' etichetta di corte: ed avran forse osservato che la medesima differenza comparativa si stende fin sulla condotta politica e sulle abitudini morali di quelle nazioni. Io sarò men sorpreso d' un altro della schifosa miseria che esiste nella gran massa del popolo; come pure del misto d' arroganza e bassezza proprio delle classi superiori,

Nè proverò sorpresa o indegnazione nel veder posto in dubbio l' incivilimento delle nazioni occidentali, od anche disprezzato in Oriente, e che una nazione soddisfatta della sua mediocrità ereditaria resista alla introduzione di cognizioni straniere superiori alle sue.

Quand' anche avessi l' opportuna abilità non credo che mi sarebbe possibile di procurarmi nuove nozioni sulla China e sui suoi abitanti. Le opere più moderne de' nostri concittadini sir Giorgio Staunton e Barrow, di de Guignes e Vanbraam soddisfecero alla curiosità fino all' epoca delle ambasciate a cui questi scrittori appartenevano; e siccome i secoli producono minori cangiamenti alla China che la durata d' una sola generazione fra di noi, non si può ora attendersi gran novità. Infatti le relazioni de' missionarj avevano da gran tempo esaurito tutti i soggetti di indagini popolari. Riman però sempre la soddisfazione di vedere ciò che si è detto od inteso raccontare; ma questa soddisfazione è generalmente proporzionata all' interessamento che desta il soggetto, e devo confessare che sotto questo rapporto la China mi parve quasi nulla. Quell' impero con una vasta estensione, con un' immensa popolazione

e ricco de' suoi prodotti, manca di energia e varietà. Tutto è stazionario e d' una fredda uniformità. Quanto a me in particolare avrei preferito d' essere esposto alle fatiche ed alle privazioni d' ogni specie fra i Beduini d' Arabia o gli Eliati di Persia, al navigare una seconda volta in una tranquillità sempre uniforme sulle placide acque del canal imperiale.

Sia o no giusta questa maniera di vedere l' ignoranza della lingua, e la sorveglianza che probabilmente si eserciterà sopra di noi, in tempo del viaggio, saran sempre d' ostacolo all' istruzione ed al divertimento. La nostra maggior soddisfazione sarà di poter dire, al tornar nostro in Inghilterra come Barrow: *Non cuivis homini contingit adire corinthum.*

Verso il cominciamento dell' anno 1815, i fattori di Canton fecero presenti le sempre crescenti difficoltà che provava il commercio in quella città, per effetto dell' oppressione del governo locale. La corte dei direttori della Compagnia dell' Indie pensò che un' ambasciata alla China poteva esser utile, ed assoggettò le sue vedute sul proposito ai ministri di sua Maestà. Il presidente del consiglio dell' Indie a cui fu proposta una tal misura, credette

che non convenisse adottarla prima di aver ricevuto dal comitato della fattoria più minute particolarità; poichè sebben fosse questo di parere che si ricorresse al governo imperiale contro le vessazioni a cui i fattori erano esposti, non ne veniva di legittima conseguenza che si dovesse persistere nello stesso proposito, se le misure d' opposizione delle quali si era fatto uso a Canton, producevano l' effetto che si doveva attenderne. La corte dei direttori convenne in tal sentimento.

I fattori rinovarono le loro istanze, ed avendole appoggiate colle richieste particolarità, il presidente ed il vice presidente della corte dei direttori, con una lettera del 28 luglio 1815, sollecitarono i ministri di S. M. a concorrere a questa misura ed a proporre al Principe reggente di nominare una persona di distinzione in ambasciatore presso l'imperatore della China.

Non sarà forse inutile il far qui partitamente conoscere qual fosse il punto in quistione fra le autorità chinesi di Canton, ed il comitato de' fattori. Onde escludere da questo soggetto qualunque prevenzione, qualunque sentimento esagerato, è giusto il risovvenirsi prima di tutto che il commercio inglese a Canton non fu mai

guarentito con diritti e privilegi pubblicamente riconosciuti, e mutuamente stipulati fra le due nazioni. Non vi sono colla China nè capitolazioni come in Turchia, nè trattati di commercio come colle nazioni incivilite d'Europa. I cangiamenti ne' dazj d'entrata in porto, nel numero de' Chinesi ai quali è permesso di trafficare cogli esteri, possono riescirci dannosi, senza che perciò abbiam diritto di lagnarcene. Possiam sollecitare un aggiustamento ma non mai chiedere giustizia.

Sebbene guidati da tali principj, non esiteremo a dire che nullá può giustificare l'ingerenza delle autorità chinesi l'anno 1813 nella nomina del sig. Robert come capo della fattoria. Ma non diremo altrettanto della misura sanzionata dall'imperatore nel corso di quell'anno medesimo, per diminuire il numero de' mercatanti chinesi autorizzati a fare il traffico. Non v'ha titolo per potersi opporre a simili regolamenti interni de' Chinesi, e la sola cosa che sia di competenza de' fattori e di coloro da cui dipendono, si è di ben ponderare se in simili casi convenga o no di continuare il commercio. Una fortunata opposizione contro queste due innovazioni, o qualche circostanza

meno importante furono considerate dal comitato quali cause remote delle differenze che presero un così serio aspetto l'anno 1814.

La prima causa, e che non si può certamente qualificare irragionevole, della condotta ostile del governo di Canton fu la violazione della neutralità del porto, in occasione della presa d'una nave americana entro i limiti ben riconosciuti degli stati della China. L'autore di quest'azione fu il capitano del vascello di S. M. la Doride. Altre prese di legni americani fatte da quell'ufficiale, sebbene giustificate dai principj riconosciuti dalle leggi marittime d'Europa, furono pure il soggetto di varie lagnanze per parte del governo di Canton. Ei chiese al comitato dei fattori risarcimento dell'insulto; volle che si prendessero misure repressive affinchè non venisse reiterato, ed insistette perchè si rimandasse tosto in Europa il vascello di Sua Maestà, e per dare maggior peso a questa domanda vietò che si somministrassero loro le vettovaglie, e fece preparativi indicanti l'intenzione di ricorrere alla forza onde obbligarlo a partire.

Invano il comitato fece presente che non aveva autorità alcuna sopra il vascello di S.

M., e che non poteva nè doveva essere responsabile della condotta de' suoi capitani. Il vicere di Canton ricusò, com'era da attendersi, di menar per buona una simile distinzione. Ei preferì di far cadere la risponsabilità d'atti commessi da Inglesi sopra una società d'Inglesi stabiliti sul luogo ed a contatto, piuttosto che rivolgersi, onde ottener soddisfazione ad autorità superiori, poste a tale distanza ch'era quasi ridicolo il pensiero di ricorrervi.

È forse da deplorarsi che i fattori abbiano insistito tanto sulle forme ufficiali per esitar di fare in nome della loro nazione qualche scusa sull'irregolarità dei citati avvenimenti e di offerire per le altre prese, spiegazioni tali che avrebbero potuto dissipar l'errore, e calmare l'irritazione sempre crescente dei membri del governo chinese.

Il vicerè di Canton procurò di ottenere ragione alla sua domanda circa alla partenza del vascello di S M con una serie di disposizioni tutte più o meno imbarazzanti pei fattori. Ei proibì a qualsiasi Chinese di servire nella fattoria inglese; le lettere del comitato furono a questo rimandate senz'essere aperte, e non volle che si facesse uso più oltre in

questa corrispondenza dei caratteri chinesi dei quali si era fatto uso con grande riuscita per trattare di pubblici affari. L'interprete chinese Ayeu che era stato impiegato dalla fattoria per recare il ritratto del principe reggente al ministro Sung-Ta-jin a Pekin, fu catturato e battuto in causa di relazione con esteri, e si fece correre indirettamente la voce che aveva ordita qualche cospirazione con essi; fu anche accusato di avere illegittimamente procurato di comperare un posto al quale non poteva pretendere attese le sue antiche funzioni di servente salariato.

I tre primi punti, siccome quelli che compromettevano l'esistenza del commercio, davano al certo un giusto soggetto di rimostranze da farsi al governo locale. Ma un'accusa ingiusta contro un Chinese, un castigo tirannico esercitato sopra di esso, possono bensì far nascere l'indegnazione ed anche l'orrore; ma non possono divenir soggetto d'una pubblica rimostranza senza darsi il carattere di voler ingerirsi nella condotta giudiciaria d'un governo indipendente. Il comitato vide la cosa sotto un altro aspetto, e certamente più generoso; mentre nelle discussioni ch'ebbero luogo in appresso,

ei fece della cattura dell' interprete il principale oggetto delle lagnanze, e si rese la sua liberazione indispensabil condizione per un' accomodamento amichevole.

La determinazione inflessibile dimostrata dal vice-re nelle misure di cui si è parlato, obbligò i fattori ad interrompere qualunque relazione mercantile; misura egualmente spiacevole alle due parti, perchè privava il governo locale d'una considerabile parte de' suoi proventi e perchè se non riusciva avrebbe gettato la Compagnia dell'Indie Orientali nel più grande imbarazzo di finanze e di commercio. Più una tale misura era disperata, più grande era la fermezza che vi si esigeva, e non mancò questa ai fattori. Il vicerè permise allora che si aprisse una regolar trattativa sui punti da discutersi. Mandarini di distinzione furono nominati per trattare sul piede d'una perfetta eguaglianza con sir Giorgio Staunton scelto dal commissario a quest' oggetto. Ne risultò una spiegazione soddisfacente sopra tutto ciò ch' era stato soggetto di controversia.

Nel corso di queste discussioni col governo locale, il comitato ebbe forti motivi ond'essere malcontento della condotta dei negozianti di

Hong. Il principale di essi era particolarmente interessato affinchè i bastimenti americani venissero rispettati; e si credette che le relazioni che un' altro manteneva a Pekin avessero per oggetto di porre interamente il commercio sotto la direzione de' Chinesi.

Le difficoltà provate dai fattori furono tanto più grandi, in quanto che non trovarono appoggio ove dovevano sperarlo di più; e la loro riuscita dimostrò pienamente di quale importanza si trovi essere il commercio inglese per la provincia e pel governo di Canton. A questo solo motivo devesi attribuire in tale occasione il sagrificio de' pregiudizj nazionali in favore di forestieri per quanto fondate fossero d' altronde le loro domande.

Avrebbesi potuto riguardare come definita la quistione che aveva dato luogo a que' spiacevoli alterchi, se non si fosse saputo dappoi che il vicere aveva indirizzato all' imperatore un messaggio, i cui termini esponevan pretensioni simili a quelle che avevan dato luogo alle liti, e dalle quali aveva desistito. Questo tratto di mala fede e di perfidia diminuì necessariamente la fiducia per l' avvenire se non la distrusse intieramente.

Su quest' ultimo tratto del vicerè immoravano l' esposizioni ricevute dai direttori della Compagnia dell' Indie, allorchè presero la risoluzione di sollecitare la nomina d' un ambasciatore. Ma ad oggetto di dare maggior chiarezza alla narrativa, occorre qui di render conto dei fatti da essi risaputi solo in progresso, e di parlare degli editti imperiali relativi alle insorte differenze, e che si ricevettero a Canton dopo terminate le discussioni col governo locale. Uno di essi dimostra qualche apprensione sui progetti de' Cristiani in varie parti dell' impero; accorda pien potere di punire ogni commercio illegale con forestieri ed ordina rigorose indagini sulla loro condotta. Un altro diretto al vicerè, e motivato su d' un rapporto ricevuto da Canton, censura la maniera con cui è condotto il commercio cogli esteri; eccita a mandar via da Hong i negozianti più giovani sotto pretesto dell' insufficienza dei loro capitali, ed indica personalmente sir Giorgio Staunton, come più pericoloso per la cognizione da esso lui acquistata della lingua del paese in tempo dell' ultima ambasciata, e come meritevole della stretta sorveglianza delle autorità locali. Si sospettò che uno de' principali mercatanti fosse

autore del rapporto, ed il promotore delle trame che praticavansi a Peking per lo stabilimento del Cohong. Sembra che fatto riflesso a tutte queste circostanze i fattori fossero d'avviso che non potevano lusingarsi di continuare più a lungo a dirigere gli affari di commercio senza provare nuove vessazioni; ed i direttori dichiararono avere avuto avviso da quegli agenti che quand' anche fosse stato possibile evitare le differenze insorte del 1814, le misure rigorose ch' eransi veduti astretti a porre in opera allora, sarebbonsi rese necessarie un anno o due più tardi; e ch' erano formalmente di parere, siccome avevano già più volte annunziato nella loro corrispondenza, che fosse indispensabile mandare dal Bengala o dall' Inghilterra un' ambasciata all' imperatore onde ottenere al commercio inglese protezione e sicurezza.

Anche i direttori inclinavano a credere che si celasse il vero all' imperatore; e ne conchiusero che avuto direttamente ricorso alla di lui autorità, avrebbesi potuto ottenerne il risarcimento dei torti dei quali si aveva a dolersi. Contavano assai sulla riconosciuta importanza del commercio Inglese non solamente per la provincia di Canton ma anche pel tesoro impe-

riale ; e ne inferirono che l' imperatore avrebbe disapprovato ogni misura tendente a comprometterne l' esistenza e la regolarità.

Sebbene i direttori non avessero particolarmente di mira di sollecitare privilegi addizionali ; la loro intenzione in questa circostanza tendeva nulladimeno ad ottenere due nuove concessioni ed importanti. La prima aveva per oggetto di permettere ai fattori di trattare con que' negozianti chinesi che avessero creduto opportuno ; la seconda di incamminare una corrispondenza diretta con Pekin, o col tenervi un ministro residente o carteggiando con qualche tribunale. Tutto ciò che i direttori attendevano di più dalla proposta ambasciata, si era la conferma dei diversi vantaggi che erano stati accordati ai fattori in seguito alle discussioni di cui si è fatta parola. Fecero anche intendere che avrebbesi potuto profittare dell' occasione per dare le convenienti spiegazioni relativamente alla presa dei legni americani fatta dal vascello di sua maestà la Doride.

I direttori chiesero che l' ambasciata fosse composta di tre membri, il primo dei quali sarebbe un personaggio distinto, nominato dal

principe reggente, e proposero pegli altri due, il sig. Elsphinstone capo della fattoria di Canton e sir Giorgio Staunton, uno dei membri del comitato, distinto pei suoi talenti, e reso specialmente idoneo a quel posto dalla cognizione che aveva della lingua Chinese. Tutte le spese dell'ambasciata esser dovevano a carico della compagnia dell' Indie, pegli interessi ed istanze della quale doveva essa aver luogo.

I ministri di S. M. adottarono le proposizioni e le mire dei direttori. Il solo cangiamento che vi fecero versava sulla composizione dell' ambasciata alla quale credettero cosa più conveniente dare il carattere di ambasciata straordinaria piuttosto che quello di commissione d' ambasciata. Considerazioni particolari e generali contribuirono probabilmente a far prendere questa risoluzione ai ministri di Sua Maestà. Solo facendo impressione potevasi lusingarsi di riuscire; ed era da temersi che dando il carattere di ambasciatori a persone che sebben commendevoli e fornite degli occorrenti requisiti non sarebbero riconosciute alla China che come agenti della compagnia dell' Indie, si pregiudicasse al buon esito della spedizione. Si riconobbe pure che le discus-

sioni rinovatesi col governo di Canton, discussioni che potevano ancora sussistere all' arrivo dell' ambasciata, avrebbero potuto mettere ostacolo al di lei ricevimento, per effetto dell' opposizione delle autorità locali. Non per ciò si negava tutto il suo peso agli importanti servigi che il sig. Elphinstone e sir Giorgio Staunton render potevano ne' rapporti che l' ambasciatore avrebbe avuto coi Chinesi. La nomina d' un ambasciatore straordinario munito di pieni poteri per poter prendere al bisogno come suo aggiunto l' uno o l' altro di que' signori, ed anche tutti due, sembrava accordarsi coi motivi che avevano determinato la scelta dei direttori in loro favore, ed esser tale da tor di mezzo ogni specie d' opposizione e d' imbarazzo in proposito.

I direttori consentirono a questa modificazione della prima loro proposizione, e lord Amherst fu nominato ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario del principe reggente, ed io segretario d' ambasciata. Fui inoltre munito di credenziali eventuali, in qualità di ministro plenipotenziario; ma non doveva farne uso che in caso di morte o di assenza dell' ambasciatore. Il mio nome fu pure inscritto

nel pien potere, e fu deciso che in caso di assenza del sig. Elphinstone o di sir Giorgio Staunton io avrei supplito al posto vacante nella commissione.

Ho già fatto conoscere i fini principali dell' ambasciata. Specificandoli nelle istruzioni date all' ambasciatore, ed assegnando l' importanza relativa di ciascheduno di essi, si dovettero necessariamente lasciare molte cose alla sua prudenza, a norma dell' opinione che sarebbe in caso di formarsi dello stato degli affari al suo arrivo. La sola aggiunta che si fece ai cenni dei direttori, aveva per oggetto d' ottenere il permesso di trafficare con un porto del nord della China, atto a dare un nuovo sfogo ai prodotti sempre crescenti delle manifatture inglesi.

Egli era impossibile, dopo l' accaduto all' epoca del rinvio dell' ambasciata russa dal territorio chinese, l' anno 1803, di non temere nella circostanza attuale, che si rinovasse una simile discussione pel cerimoniale straordinario di ricevimento in uso alla corte di Pekin; poichè sebbene quello impiegato al tempo dell' ambasciata di lord Macartney ci desse, in certo modo, il diritto di riclamarlo una se-

conda volta, era da temersi che non si volesse seguire l'antico uso dell'impero, al quale effettivamente l'ambasciata di lord Macartney aveva fatto eccezione.

Sebbene questo cerimoniale, consistente nel prosternersi nove volte, fosse stato qualche volta praticato in *Europa*, nel medio evo, è ora egualmente urtante per la persona che vi si sottomette come contrario all'uso attuale delle corti d'Europa. D'altronde considerandolo qual costume ridicolo appartenente alla barbarie orientale, era difficile il persuadersi che si dovessero sagrificare gli oggetti più importanti dell'ambasciata; alla supposta conservazione della dignità nazionale, cavillando su d'un tal punto d'etichetta in simile occorrenza. Ma siccome la decisione di questo punto dipendeva in gran parte dalle circostanze del momento, e dalle disposizioni della corte della China ad altri riguardi, si lasciò quest'articolo alla prudenza dell'ambasciatore, assistito se credeva dai consigli del sig. Elphinstone e di sir Giorgio Staunton.

Chiunque ha riflettuto con attenzione sulla condotta tenuta dall'ultima ambasciata alla China, e sull'esito di essa, deve riguardare

come quasi impossibile la buona riuscita della nostra. V' ha perfino chi dubita che non sia ricevuta, ma i miei timori non giungono poi sino a questo punto. L'uso, e la soddisfazione che fa sempre nascere un passo lusinghiero, induranno probabilmente l' imperatore a ricevere l' ambasciata, a meno che una contestazione *in limine*, relativamente al cerimoniale, non vi ponga ostacolo, siccome accadde al conte Galowkin ultimo ambasciatore di Russia a quella corte. I direttori medesimi che considerar si devono come principali autori di una tale misura, non si lusingano gran fatto di nuove concessioni; e sebbene nutrano il desiderio di farsi render giustizia sui punti dei quali hanno a lagnarsi, siccome queste doglianze ricader devono sopra persone che godono d' una certa influenza a Pekin, si può a stento lusingarsi di riuscirvi, e si riconosce la necessità di condursi colla più gran circospezione. Il pacifico godimento dei privilegi attualmente esistenti, qualunque sieno, o per dir meglio la stabilità dei regolamenti relativi al commercio, è tutto quello che si può ragionevolmente aspettare. Quand' anche l' ambasciata non riuscisse a farsi ricevere, non ne

verrebbe per questo che avesse totalmente mancato al suo scopo. Si otterrà accesso presso l'imperatore, ed a meno che non si neghi formalmente giustizia, il governo locale di Canton non acquisterà la certezza dell'impunità.

Il recente buon esito ottenuto dalle misure di vigore, per non dire disperate, impiegate dal comitato dei fattori nelle sue discussioni col vicerè di Canton, farebbe forse credere cosa utile il prendere un simil tuono ne' rapporti che si stanno per avere colla corte di Pekin. Ma non conviene dimenticare che esiste una grande diversità fra l'uno e l'altro paese. A Canton si aveva in mano l'arma di cui volevasi far uso, ed il nemico era a tiro. La minaccia di rompere ogni commercio produceva un effetto immediato. Ne risultava una diminuzione ne' pubblici proventi; e poteva anche venir compromessa la tranquillità della provincia, togliendo i mezzi d'esistenza ad una infinità di persone che vivono del commercio. Quindi è che qualunque esser potesse il risultato della contestazione esistente fra la fattoria ed il vicerè di Canton, la perdita di quest'ultimo era inevitabile. Tuttavolta le circostanze son troppo diverse a Pekin perchè vi

si segua lo stesso andamento. Nè le istruzioni dei ministri di Sua Maestà, nè le mire dei direttori sono tali da far pensare che il ricevimento dell' ambasciata possa ottenersi colle minaccie. I mezzi di conciliazione sono i soli da impiegarsi, e l'unica probabilità di riuscita pei fini ulteriori dell' ambasciata sta nell' impression favorevole da farsi sull' animo dell' imperatore, ciocchè non può effettuarsi che accordando agli usi particolari della corte e della nazione, tutto ciò che il sentimento della nostra dignità non disgiunto dalle politiche considerazioni, non obbliga a ricusare. Non sarebbe nè saggia cosa nè prudente il far dipendere la continuazione del nostro commercio dall' esito dell' ambasciata. L' ambasciatore si presenta dunque senza mire ostili, per la ragione che minaccie concepite in termini generali potrebbero esser prese per provocazioni, senza però ispirare il minimo timore. Se il cerimoniale del quale io parlo non avesse per iscopo, come all'epoca dell' ambasciata d' Olanda, che di pareggiarne agli inviati di Corea o dell' isole di Lieukieu, converrebbe resistere per non esporsi ad un inutile disgrado; ma se il ricevimento dell' ambasciata nella circo-

stanza attuale dipendesse dall' esecuzione d' una formalità osservata in occasione delle udienze ottenute da qualunque ambasciatore Europeo, se si eccettui lord Macartney, sembra che sarebbe meglio non insistere sopra quest' esempio, piuttosto che far sì che l' ambasciata ritorni senz' essere stata ammessa alla presenza dell' imperatore; perchè questa circostanza servirebbe a confermare il vicerè di Canton ed i suoi successori, nell' opinione che le loro estorsioni e le loro ingiustizie non hanno più altri limiti che quello del proprio interesse.

Il 9 luglio. Il sig. Clavel, capitano del vascello di S. M. l' Orlando, venne la sera a bordo, ed informò lord Amherst che la nuova del progetto d' un' ambasciata era stata favorevolmente accolta dal Foo-Yuen. Il capitano Clavell aveva veduto il dì innanzi il capitano Hall sulla Lira; e siccome i dispaccj spediti dall'ambasciatore col mezzo d' uno *schooner* americano a sir Giorgio Staunton, dovevano essergli pervenuti da parecchj giorni, così era probabile che avremmo trovato il rinforzo che ci aspettavamo dalla fattoria, radunato all' isola di Lemma, punto d' unione fissato dal capitano Maxwell.

Il 10 luglio. Si giunge all' isola di Lemma, ove trovammo la Lira e gli incrociatori della Compagnia, la Scoperta e l' Investigatore. Sir Giorgio Staunton, e le altre persone della fattoria, erano su questi ultimi legni. Quando si ebbe gettato l' ancora, il sig. Toone si recò a bordo dell' Alceste a recare le scuse per sir Giorgio, impedito da un' indisposizione dal fare il suo dovere coll' ambasciatore. Portava inoltre le carte e documenti che qui si compendiano: il comitato, ricevuta dai direttori la prima nuova che si pensava d' inviare un ambasciata, non aveva creduto opportuno comunicarla sul momento al governo locale, ed il ritardo dell' Orlando, che aveva posti sette mesi a fare il viaggio, li lasciava in dubbio sulla esecuzione del progetto. Intanto, lettere particolari giunte per la via dell' Indie avevano reso l' ambasciata uno degli oggetti della pubblica attenzione, ed avevano suggerito ai Portoghesi stabiliti a Macao e ad altre persone male intenzionate, di far correre voci tali ch' esserci potevano pregiudicievoli. Per conseguenza, immediatamente dopo l' arrivo dell' Orlando, la fattoria non perdette tempo e fece tosto una comunicazione ufficiale in

proposito al governo di Canton. La lettera del presidente, del dicastero di finanza al vicerè, nella quale davasi l'ufficiale annunzio dell'ambasciata, non gli arrivò che qualche giorno dopo, perchè questo era stata spedita col mezzo di Tommaso Grenville che si era separato dall'Orlando per viaggio. Sir Teofilo Metcalfe fu spedito a Canton onde rimettere la lettera al Foo-Yuen, perchè il vicerè era a Pekin. Sir Teofilo era accompagnato dal capitano Clavell. Fu ricevuto con straordinaria gentilezza, e si spedì il 9 giugno un espresso a Pekin, con un rapporto, e se ne attendeva quel dì medesimo la risposta.

Due dei negozianti di Hong coll'interposizione di Metcalfe procurarono di distorre sir Giorgio Staunton dall'accompagnare l'ambasciata. Uno di essi gli fece anzi intendere che sarebbe possibile che si facesse contro di esso qualche opposizione che lo riguardasse personalmente. L'uno e l'altro gli raccomandarono di annunziare pubblicamente la sua partenza, ed il posto che doveva occupare. Per questo avviso e per altri motivi ancora, sir Giorgio scrisse al vicerè (1) onde informarlo della

(1) Vedi appendice num. 2.

sua nomina qual commissario d'ambasciata, e che si trovava obbligato a partire sull' istante onde andare a raggiungere l' ambasciatore, mentre la stagione inoltrata lo rendeva sicuro che sua eccellenza si sarebbe diretta a Tien-Sing senza toccare alcun altro porto. Sir Giorgio non gli fece conoscere il luogo ove si recava, ciocchè gli riescì tanto più facile quanto che la Lira non aveva comunicazione a terra. A giudicarne dai rinforzi che si spedirono a tutti i posti militari parve che fosse generale l' allarme, ciocchè devesi in parte attribuire alle voci calunniose sparse dai Portoghesi. Ciò nondimeno, comunque sia, il modo con cui questa nuova fu ricevuta a Canton, e la tranquillità con cui gli affari di commercio han corso da 14 mesi devon essere considerati qual favorevole prognostico.

La sera, le navi levaron l' ancora, e si recarono all' isola di Hong-Kong, onde farvi acqua. Ci lusinghiamo di poter continuare il viaggio la mattina del 12. La situazione del luogo ove si fece acqua è pittoresca. Un ruscello scende dai monti che formano quell' isola, e quando la marea è favorevole, si possono empiere le botti sulla spiaggia. Una

picciola baja frequentata da barche pescareccie, è formata de' promontorj che sporgono assai in mare.

Dopo colazione, sir Giorgio venne a bordo dell' Alceste, e v' ebbe un primo abboccamento con lord Amherst. Il primo punto che gli occupò fu il cangiamento operato nella composizione dell' ambasciata, cangiamento che secondo l'opinione di sir Giorgio, metteva in dubbio se la parte che egli era chiamato a fare nell' ambasciata, poteva combinarsi agli occhi de' Chinesi colle sue funzioni di presidente del comitato. Le spiegazioni che gli diede lord Amherst, tolsero queste difficoltà, e fu conchiuso ch' egli accompagnerebbe l'ambasciata. Vi fu sul proposito un cambio di comunicazioni scritte tra lord Amherst e lui. Non parve che sir Giorgio riguardasse il momento attuale come favorevole allo scopo dell' ambasciata; sospetti personali dell' imperatore, cagionati da un tentativo ch' era stato fatto onde assassinarlo, e l' idea generalmente invalsa che gli ultimi torbidi fossero stati suscitati da settarj religiosi, fra i quali comprendevansi i cristiani, gli sembravano atti ad aumentare le prevenzioni ordinarie contro

gli stranieri, prevenzioni che costituiscono uno de' particolari caratteri della politica chinese. Un vescovo cattolico era stato giustiziato sei mesi innanzi in una provincia, ed un altro missionario pure è stato da poco tempo condannato a morte.

La mattina del 12 sir Giorgio fece tenere all' ambasciata una lettera ricevuta da sir Teofilo Metcalfe, e che ne conteneva una del sig. Robert. Informava questi sir Teofilo che due mercatanti erano venuti a dirgli per parte del vicerè, che la partenza di sir Giorgio per raggiungere l' ambasciatore, senza avere preventivamente comunicato il nome e la condizione delle persone componenti l' ambasciata era contraria a tutte le regole; e chiedeva che si dovesse attenersi strettamente all'esempio di lord Macartney, che non era entrato nel mar Giallo se non che dopo ricevuta la risposta dell' imperatore. Sir Giorgio fece valere nella sua risposta la stagione avanzata e l' impossibilità nella quale si trovava di dirigere le azioni dell' ambasciata. Tutte queste circostanze fecero temere che si usassero tentativi onde trattenerci, e si determinò di salpare alle due. Ma appena era stata presa una

tale determinazione, una barca che giungeva a piene vele da Macao ci recò la copia dell' editto dell' imperatore, in risposta al rapporto del Foo-Yuen, dichiarando che era soddisfatto dell' arrivo dell' ambasciata, e disposto ad onorarla del più grazioso accoglimento. Erano stati inviati mandarini a Tien-Sing ed a Chusan onde attendervi lo sbarco dell' ambasciatore e condurlo a corte. Una disposizione che ci era stata suggerita a Canton, relativamente all' invio di due interpreti, aveva ricevuto pur quella l' approvazione di sua maestà imperiale. Questa comunicazione veramente soddisfacente fece svanire in grandissima parte i dubbj da noi concepiti sul ricevimento dell' ambasciata, e si risolvette di non dilazionare la nostra partenza oltre il dimani. Sembrava che la prudenza suggerisse di non correre il rischio di ricevere una comunicazione ufficiale dalle autorità di Canton, che potevano aver avuto istruzioni secrete di fare sbarcare l' ambasciata in quel porto.

I signori Toone, Davis, Pearson, Morrison e Manning, conoscevano tutti più o meno la lingua chinese, erano venuti di Macao con sir Giorgio Staunton, e furono addetti all'am-

basciatore ed Hong-Kong. Sir Giorgio ed il sig. Morrison s' imbarcarono sull' Alceste; gli altri passarono a bordo del Generale Hewit e della Scoperta. La profonda conoscenza del sig. Morrison della lingua chinese, lo costituiva naturalmente qual primo interprete delle comunicazioni che stavano per incontrarsi da noi con quel popolo. Fu tosto incaricato di tradurre la lettera del principe reggente e l' altre carte necessarie, ed ei lo fece con una facilità ch' io non potei mai supporre in un europeo trattandosi di sì difficile idioma.

Si salpò il 13 a mezzodì, ed usciti della baja, ci trovammo in mare con un vento favorevole, e passammo Pedra-Blanca la mattina.

L' interrotto conversare da noi avutosi fino allora coi Chinesi ce li aveva fatti riguardare qual popolo attivo, diligente, vivace, che per nulla riman sorpreso nel vedere forestieri. Tuttavia i pescatori che vedemmo ad Hong-Kong ci parvero più sorpresi in vedere gli Europei, di quello che avremmo creduto in tanta vicinanza di Macao, mentre non ne distano che 25 miglia. Probabilmente non eransi mai vedute tante navi d' Europa riunite in quella baja; e la prospettiva osservata dal lido era molto

animata. La notte, il gran numero di barche pescareccie, in ognuna delle quali era un lume, presentava l' immagine d' una strada di Londra bene illuminata. Udivasi anche a quando a quando il suono de' gonghi che accompagnava le offerte d' ogni barca alla divinità tutelare; nè era d' ingrato effetto. È da notarsi che l' alienazione de' Cinesi pegli Europei si ristringe a Canton, e che in tutte l'altre parti della costa le comunicazioni sono più facili assai. A Tinpak il magistrato principale che aveva avuto qualche relazione cogli Inglesi, durante un breve soggiorno da lui fatto presso un mercatante di Hong a Canton, usò attenzioni d' ogni specie agli ufficiali incaricati di levare il piano dei mari della China, offerendosi anche ad assisterli nelle loro osservazioni.

I membri della fattoria di Canton che accompagnavano l' ambasciata, ci dissero che i Chinesi amano il lusso nella loro maniera di vivere e che la tavola è il loro maggior piacere. Il pranzo dura un tempo eccessivo, e la conversazione non versa d' ordinario che sull' importante affare di cui stanno occupandosi. L' ubbriachezza allorchè non sia spinta

al più alto grado è considerata qual fallo perdonabile, e non è rara cosa l'udire congratularsi con taluno per avere forte la testa e compiacente lo stomaco, col dirgli che ha una buona misura di vino. Più un convitato dà segni di replezione, dopo il pranzo, più ne rimane soddisfatto colui che lo trattò. Il posto d'onore è alla sinistra. Ad un pranzo dato da Puan-ke-qua, negoziante d'Hong a sir Giorgio Staunton, ed al mandarino Foo, ei si servì destramente delle contrapposte idee degli Europei e de' Chinesi in proposito, per assegnare a ciaschedono il posto il più onorevole secondo l'uso della diversa patria. Vedendo che Foo esitava a prendere la sinistra, gli disse che, presa da sir Giorgio la dritta, amendue sarebbonsi trovati al posto d'onore. Dicesi che i negozianti di Hong dopo aver fatto fortuna procurano di far pervenire i figli loro al grado di mandarini. Mostrano con ciò una sorprendente analogia colle persone della stessa classe inglesi ed estere, sebbene alla China, la poca sicurezza degli onori ministeriali, ed il pericolo della destituzione, sembrino sufficienti a reprimere l'ambizione. I lineamenti del volto, il color della pelle, la foggia di

vestire, la religione differir possono ne' varj paesi; ma i grandi movimenti delle azioni umane sono dovunque i medesimi, e se l'occhio è talvolta colpito di apparenti differenze la mente è ancora più spesso sorpresa di osservare le somiglianze. Ci trovavamo troppo lontani dalla costa per poter giudicare della qualità del paese; ma passammo sì presso alla Corea da poterne scorgere una punta che da noi fu chiamata Capo Ambert (1). Le vicine montagne del promontorio di Shan-Tung han certe forme fantastiche, e scorgevasi qualche traccia di cultura nelle valli.

Il 25 luglio. Entrammo nel golfo di Pe-sche-lee, e non trovandoci che quarantotto ore di navigazione lontani da Fakoo, si credette opportuno di spedire la Lira ad annuziare l'ambasciata, tanto affine di ovviare inutili ritardi, come per usare i convenienti riguardi alle autorità chinesi. La lettera diretta al vicerè gli comunicava il nostro arrivo, e gli trasmetteva insieme colla lista degli individui

(1) Si riconobbe poscia che non era la costa di Corea, ma un' isola posta più di cento miglia all'occidente della sua estremità meridionale.

componenti l'ambasciata (1) una specifica dei donativi destinati all'imperatore. Gli si chie-

(1) Lista delle persone componenti l'ambasciata:
L'onorabile lord Amherst ambasciatore straordinario, ministro plenipotenziario, e primo membro della commissione.

L' onorabile M. Amherst, paggio dell' ambasciatore;

Sir Giorgio Staunton, secondo membro della commissione;

Enrico Hellis terzo membro della commissione;

Enrico Hayne secretario attuale d' ambasciata, e secretario particolare dell'ambasciatore.

F. Hastings Toone, J.-F. Davis, Tommaso Manning, ed il reverendo Roberto Morrison, secretarj per la lingua chinese.

Il reverendo Giovanni Griffith cappellano.

Clarke Abel, medico dell'ambasciatore.

Il dottore Alessandro Pearson, medico della fattoria;

Guglielmo Havel, disegnatore.

J. Cooke, luogotenente di marina, comandante la guardia dell' ambasciatore;

Carlo Sommerset, luogotenente addetto alla guardia.

Jacopo Marrige, soprintendente dei donativi, e controllore dei conti.

Zaccaria Poole, assistente del sig. Abel.

Il dottore Jacopo Lyon medico volontariamente addetto all'ambasciata senza appuntamenti.

deva per ultimo lo stesso numero di barche che erano state somministrate all' ultima ambasciata, vale a dire dieci per lord Amherst e pel suo seguito e 20 pei donativi, bagagli, domestici, ecc. Non essendo l'ambasciata composta che di 75 persone ciò che veniva a formare venti persone di meno di quella di lord Macartney, un cotal numero esser doveva più che sufficiente (1). Erasi raccomandato al sig. Toone, incaricato della lettera, di evitare di scendere a terra s'era possibile, perchè temevasi che le richieste insidiose e ripetute che potevansi fargli nol mettessero in qualche imbarazzo. Fu non pertanto avvertito di non far mostra di voler coprire col velo del mistero l' oggetto dell' ambasciata; ma se era interro-

Carlo Abbot, J.-B. Martin guardie di marina dell' Alceste. Suonatori, guardie e domestici.

(1) Il sig. Morrison onde far comprendere la differenza relativa dei gradi fra lord Amherst, sir Giorgio Staunton e me, si servì delle espressioni ching-wang-chac, persona di mezzo deputata dal re; tso-wang-chac persona della sinistra deputata; yew-wang-chac persona della dritta deputata; perchè il mezzo la sinistra e la dritta, corrispondevano appunto alle tre nostre situazioni rispettive.

gato in proposito, da persone di condizion tale da poter meritare risposta, di dire che l' oggetto dell' ambasciata era di recare a sua maestà imperiale le prove della considerazione del principe reggente d' Inghilterra. S' ei non poteva vedere il vicerè e se le autorità subalterne gli facevano interrogazioni sul contenuto della lettera, era autorizzato ad esporne l' oggetto in termini generali, e doveva chiedere verbalmente il numero di barche necessario. Quanto alle inchieste sul contenuto della lettera del principe reggente, e sugli altri oggetti che l' ambasciata poteva avere di mira, doveva contentarsi di rispondere di non esserne informato.

Il 26 luglio. Si videro l' isole di Mea-Tau, e molte altre delle quali si fa menzione nel giornale della prima ambasciata.

Il 28 luglio. Lord Amherst fece radunare sul cassero tutte le persone componenti l'ambasciata, le guardie, i suonatori, i domestici, e lesse loro un indirizzo sull' importanza, anzi sulla necessità assoluta, di condursi con sobrietà e decoro durante la loro dimora sul territorio chinese. Ricordò anche loro la proibizione ch' era già stata fatta, di praticar-

vi alcuna specie di traffico. A due ore si gettò l' ancora su d' un fondo di cinque braccia, a vista della Lira che era all' ancora a ponente. Ci fece comprendere, col mezzo di un segnale, di non avere avuto comunicazione alcuna a terra. Scorgevasi la costa della China e parecchie gionche, e chi aveva buoni occhi poteva anche discernere un edifizio. Credevamo di essere qualche miglio più del Lione presso al lido, ma non potemmo accertarci della nostra posizione vera per riguardo all'imboccatura di quel fiume.

Il 29 luglio. In conseguenza d' un segnale fatto alla Lira di spedirci un luogotenente, il sig. de Wanis venne a bordo dell'Alceste intanto ch'eravam presso a far colezione. Ei recò una lettera del sig. Toone a sir Giorgio Staunton. Il capitàno Hall ed il sig. Toone avevano abbordato qualche barca pescareccia, ed erano riusciti a far comprendere l' arrivo dell' ambasciata, e la necessità di darne avviso immantinenti ai mandarini di Tong-choo, città un po'più vicina di Takoo. Il sig. Toone però non fidava gran fatto nella promessa fattagli di eseguire una tal commissione. Fu dunque risoluto che la Lira sarebbe venuta a

raggiungere l'Alceste, onde prendere le ulteriori disposizioni sul modo d'informare le autorità chinesi dell'arrivo dell'ambasciatore. Le nostre congetture ci fecero conoscere che eravamo giunti più presto che non si pensava e che i Chinesi non ci attendevano che fra qualche giorno. A dir vero non avendo noi impiegato che quindici giorni nel tragitto, erano scusabili se non trovavansi pronti a riceverci.

Il capitano Maxwell deve provare una vera compiacenza di avere sì ben diretta la squadra, senza sinistri e senza ritardi in un mare di sì difficile navigazione ed incerta. Non toccarono a noi quelle folte nebbie incontrate da lord Macartney; ma il tempo fu generalmente oscuro, e l'atmosfera carica d'un'umidità infinitamente incomoda. La temperatura da otto giorni era sì mite che cominciavamo a lusingarci già di godere d'un clima più settentrionale; ma il caldo eccessivo da noi provato in quel sorgitore, ove il termometro salì dieci gradi, ci fece ricadere nella debolezza e nel languore; una tal differenza di temperatura si fa ancor più sentire a motivo del peso e dell'umidità dell'aria.

Il 30 luglio. Il capitano Hall ed il signor Toone vennero a bordo, e si seppe da essi con soddisfazione che due mandarini, l' uno dal bottone bianco l' altro dal botton d' oro, s' erano portati il dì innanzi a bordo della Lira, e che si erano incaricati della lettera pel vicerè della quale non potevasi ricever risposta che due giorni dopo. Sua eccellenza non era a Tien-Sing ma a Pao-Ting-Foo, sede del governo. Erasi inteso parlare dell'ambasciata, ma non credevasi che dovesse arrivare sì presto: non si prevedeva difficoltà alcuna quanto alle barche che avevamo richieste. Chang-Oo-Ay, che copriva un importante impiego nella provincia di Tien-Sing (1) era, dicesi, il mandarino incaricato di condurre l' ambasciata a Pekin. Il suo bottone è azzurro e la sua condizione quasi eguale a quella di Chou-ta-jin, mandarino civile che disbrigò una tale incumbenza coll' ambasciata precedente. I mandarini s' informarono se avevamo a bordo il ritratto dell' ambasciatore, prova che non erasi lasciata sfuggire la più minuta

(1) Seppi poscia che il suo impiego era quello di tao-tai ossia ta-oye, vale a dire governatore di due città. Era anche sopraintendente al fiume.

delle circostanze dell' ambasciata di lord Macartney Il sig. Toone fece sempre uso della scrittura chinese ne' suoi colloquj co'due mandarini e colle persone del loro seguito. Il primo dei due aveva condotto seco un nativo di Canton, e parve sorpreso che il sig. Toone non ne comprendesse il dialetto. Sembravano meno attoniti in vedere stranieri che parlavano il chinese, di quello che in trovarne che nol comprendevano.

Il 31 luglio. Quattro mandarini uno con bottone di cristallo, uno d'avorio, e gli altri due d'oro vennero a bordo dell'Alceste. Parve che la loro visita fosse di pura cerimonia. Bramavan non pertanto pur eglino di conoscere il numero delle persone componenti l'ambasciata, e la qualità dei donativi destinati all'imperatore. Si giudicò conveniente di non ammetterli tosto alla presenza dell'ambasciatore, e furono per qualche minuto trattenuti nella camera del capitano, ove si offrirono loro rinfreschi. La foggia loro di vestiario non era brillante e nulla presentava che indicasse l'eleganza o la dignità; tutto l'esterior loro in somma li faceva comparire ben inferiori alle persone della stessa loro condizione

in Persia, in Arabia ed in Turchia. La parte più osservabile de' loro vestiti, era un berretto di paglia di forma conica, con sopra una ciocca di peli tinta in rosso. Avean la faccia olivastra ed assai comune la fisonomia. Rilevammo nel corso del dialogo che Nay-In-Ching, vicerè di Pe-tche-lee era stato dimesso, e che un mandarino dello stesso nome dell' antico vicerè di Canton era stato nominato per succedergli. Se il caso faceva che fosse lo stesso individuo, una tale circostanza poteva riuscire imbarazzante, perchè le differenze che avevano avuto luogo a Canton, ed alle quali aveva presa una parte sì attiva, gli ispiravano forse poco favorevoli disposizioni per l' ambasciata. Ci dissero i mandarini che il nuovo vicerè era assente, in una delle provincie più lontane, e che occorrevano dieci o dodici giorni onde avere una risposta da Pekin. Era questo senza dubbio un pretesto onde guadagnar tempo. Ci fecero sperare pel dì susseguente la visita di Chang e di un altro mandarino distinto; e manifestarono la brama di essere accompagnati a terra da due persone dell' ambasciata onde ricevere la restituzione della cortesia usataci colla loro deputazione;

in conseguenza i signori Morrison e Cooke, partirono con essi nello schifo della Scoperta. L'imperatore non doveva lasciare Pekin per recarsi a Gehol che il dieci settembre.

Non potendo noi presentar loro il 'tè alla foggia chinese, vi si sostituì l'acqnavite di ciriegie, con grande soddisfazione de' mandarini. Si alzarono per bere, tenendo il lor bicchiere nelle due mani. Lord Amherst, per consiglio del sig. Morrison fu il primo ad alzarsi, e partirono in apparenza soddisfatti dell' ottenuta accoglienza. La barca che gli aveva condotti era assai spaziosa e coperta d'un tetto. Quelle barche chinesi son fornite di vele comparativamente assai grandi, e sebbene abbiano il fondo piano, veleggian bene e manovran bene contro il vento. Non v'era stanzino, ma una specie di cavità ove stavano i mandarini seduti. Il sito per cucinare era a poppa.

Il tempo che deve trascorrere prima della partenza dell' imperatore per Gehol può abbreviare il nostro soggiorno alla China, perchè potrebbe darsi che Sua Maestà volesse risparmiarci l'imbarazzo di accompagnarlo, specialmente se l'ambasciata è accolta favorevolmente e se possiamo arrivare a Pekin prima

che la corte ne sia partita. Questo motivo raddoppia il piacere che ci fa l' idea di affrettare il viaggio con tutti i mezzi che stanno in noi.

Il 1 agosto. I signori Morrison e Cooke furono di ritorno la mattina. Essi avevano veduto i tre mandarini incaricati di condurre l' ambasciata. Un tartaro per nome Kwang era il primo di essi, appunto come erasi praticato per l' ambasciata precedente. Ei non portava che il botton di cristallo; ma in qualità di Chin-chae (1) o di commissario imperiale aveva la precedenza sugli altri. Chang aveva un bottone azzurro, e Yin, mandarino militare, un bottone rosso; questi ha il grado d' inspettore generale delle truppe di quella provincia. I signori Morrison e Cooke erano stati condotti al tempio su d' un carro tratto da cavalli. Vi

(1) Chin-chae. e kin-chae (mentre l' uno e l' altro è in uso) significa letteralmente inviato dalla corte, e potrebbe tradursi semplicemente *inviato*. Le funzioni di questa carica, col di più che è conferita da una commissione, m' indussero ad adottare la denominazione di commissario imperiale. Il mandarino detto legato da lord Macartney era un chin-chae, che corrisponde al latino *legatus*.

furono ricevuti da mandarini, che non mancarono di pulitezza nè di giovialità; ed il sig. Morrison fatta astrazione dell' alterigia chinese, fu contento dell' ottenuta accoglienza. Nulla d' importante si trattò in quell' abboccamento. Le principali interrogazioni versavano sul numero di persone componenti l' ambasciata. Si fece qualche obbiezione in termini generali sulle guardie, e si disse che Sua Maestà ne aveva determinato il numero a 50 (1). Il sig. Monison rispose facendo osservare che venti o ventitrè uomini di più esser devono un oggetto piuttosto indifferente per un sì possente monarca. Un mandarino d' alto affare che trovossi presente appoggiò l' aggiustatezza di questa osservazione. Il sig. Morrison potè rilevare conversando, che era intenzione di Sua Maestà di ricevere l' ambasciata e di darle udienza innanzi di partire per Gehol. Fu risoluto che Chang e Yin si sarebbero portati a complimentare l' ambasciatore il dimane, e si invie-

(1) Si fece l' obbiezione medesima sul numero delle persone che accompagnavano l' ambasciatore Portoghese don Antonio Metello Suza Menezez, nel secolo passato e lasciò per conseguenza una parte del suo seguito a Canton.

rebbero provvigioni per le navi. Il Chin-chae spiegò il desiderio di ricevere sua eccellenza al suo sbarco.

Consultando il libro rosso di Pekin, vi trovammo che il Chin-chae era imparentato colla famiglia imperiale. Il suo grado come mandarino non è elevato; ma la sua commissione gli dava un'alta dignità temporanea, ciò ch' ei provava occupando all' epoca della conferenza di cui parliamo, un posto separato dagli altri mandarini ch' erano seduti alla sua sinistra come posto d' onore; i due inglesi erano alla sua destra a qualche distanza. Pranzarono alla cinese coi mandarini inferiori che ci avevano accompagnati. I signori Morrison e Cooke furono assai male alloggiati la notte nel tempio, e parve che si badasse assai poco a procurar loro tutti i comodi. Non furono fatti sbarcare nel sito ordinario, ma si condussero un po' più lungi, onde evitare di farli passare pel villaggio di Tong-Koo.

Il 2 agosto. I mandarini non tennero la parola data di recarsi a bordo. Il tempo non era favorevole, ma siccome questo motivo non pareva forte abbastanza a giustificare la loro mancanza di parola, si discusse se conveniva

di scriver loro in proposito. Le rimostranze potevano non produrre effetto e condurre a nuovi imbarazzi. Sembrava nonpertanto difficile il non fare alcun caso di questa negligenza. Siccome non erasi ancora trasmessa la lista delle persone componenti l'ambasciata, e dei doni che recava, atteso il mancamento di parola dei mandarini, si poteva scriver loro sopra di ciò; e nell'esprimere il desiderio di lord Amherst di giungere senza alcun indugio presso Sua Maestà Imperiale, far loro comprendere che non mettevano la necessaria cura ad affrettare quest'oggetto veramente importante. Una tal misura sembrava tanto più opportuna, quanto che si poteva supporre in essi l'intenzione di trattenerci colà onde abbreviare d'altrettanto il nostro soggiorno a Pekin, ciocchè ci avrebbe obbligati alle più forti rimostranze, per una sì ingiuriosa ed in vero offensiva condotta. Si preparò in conseguenza una lettera concepita con questa mira, e si propose dapprima di spedirla quella mattina stessa col mezzo del sig. Crawford, comandante dell'Investigatore. Ciò nondimeno siccome il tempo andava rischiarandosi, si conchiuse dietro l'opinione di sir Giorgio Staunton e del sig. Morrison, di

far grazia per altre 24 ore ai mandarini. Morrison ci fece osservare in quest' occasione che la gran mira de' politici Chinesi è d' obbligare i loro avversarj ad agire, ad oggetto di poter regolare la loro condotta in relazione; e che le regole della civiltà e della pulitezza gli avrebbero ben presto obbligati ad abbandonare questo apparente sistema di negligenza, se avessimo pazienza bastante per attendere un tal momento che non poteva essere lontano. Aggiunse che era loro più grave il rimprovero di mancare alla cortesia che quello di mancare al vero. È forza convenire che questo ritardo non è di buon augurio, giacchè non può provenire che da qualche cangiamento o titubanza superiore. Da ciò che il sig. Morrison rilevò a terra nelle conversazioni particolari, egli è portato a credere che non s' abbiano disposizioni per noi favorevoli.

Il 3 agosto. Il tempo è burrascoso; non abbiamo speranza alcuna di ricevere la visita dei mandarini.

Il 4 agosto. S' ebbe la visita di Chang e di Yin; i due mandarini che devono accompagnar l' ambasciata si fecero precedere dai loro biglietti di visita, consistenti in un pezzo di

carta rossa, lunga diciotto pollici e larga sei, sul quale erano scritti i loro titoli e i loro nomi. Yin giunse il primo, e fu ricevuto sul cassero dai capitani Maxwell ed Hall in grande uniforme. Ei non volle esser presentato all'ambasciatore innanzi all' arrivo del suo collega. Allorchè Chang fu arrivato il sig. Morrison li condusse l' uno e l' altro nella stanza dell' ambasciatore, dove furono ricevuti da S. E. e dai due commissarj. Dopo i complimenti d' uso, fecero alcune interrogazioni sul numero di barche che sarebbero necessarie per trasportare l' ambasciata, i donativi ed i bagagli. Si diede loro copia delle liste ch' erano state inviate al vicerè di Pe-che-lee. Chiesero poscia qual fosse lo scopo dell' ambasciata. Si disse loro che l' intenzione del principe reggente era di dare una prova di stima a Sua Maestà Imperiale, e di rannodare quei vincoli d' amicizia che avevano esistito fra i due illustri genitori loro. Vollero sapere se l' ambasciata aveva qualche altro oggetto. Si rispose che la lettera del principe reggente ne faceva menzione, e che sarebbe comunicato al To-chong-tong, o primo ministro, che per quanto ci veniva detto, dovevasi da noi incontrare a Tien-sing. Furono

pure informati che sarebbesi fatta tradurre in chinese la lettera del principe reggente; che ne sarebbe data una copia al ministro e che l'originale sarebbe consegnato a Sua Maestà. Parve che tutte queste particolarità li rendessero soddisfatti.

Ci parlarono allora della cerimonia del *kotu*, o prostrazione, e ci dissero che sarebbe stato necessario l'esercitarvisi in anticipazione, onde poterne osservare convenientemente il cerimoniale dinanzi all'imperatore. Fu loro risposto che in questa ambasciata, come nella precedente, si darebbero a Sua Maestà tutti i tratti di rispetto convenienti. Avendo conferito insieme, parve che non fossero molto ben informati di quanto aveva avuto luogo all'epoca precedente, poichè tornarono più volte sullo stesso proposito, ma questa prematura discussione fu da noi interrotta, assicurandoli che si sarebbe fatto tutto ciò che conveniva di fare. Parlammo allora della speranza nostra che ci venisse dato di accompagnare S. M. a Gehol; ma essi ci risposero, come già da noi presumevasi, essere intenzione di S. M. il dar passo agli affari dell'ambasciata prima della sua partenza da Pekin. Ci limitammo quindi a rispon-

dere che quanto più a lungo avessimo potuto rimanere presso S. M., tanto più grande sarebbe stato il nostro contentamento; ma che in ogni caso ci lusingavamo di potervi passare lo stesso numero di giorni ch'era stato accordato all'ambasciata precedente. In luogo di risponderci a proposito, ci chiesero se contavamo prendere al nostro ritorno la strada di terra o quella di mare prescelta da una parte dell'ultima ambasciata. Si rispose da noi che era nostra intenzione il tener la via di Canton. E si conchiuse dalle loro interrogazioni ed insinuazioni che avevasi intenzione di condurre il nostro affare con celerità bastante perchè potessimo essere di ritorno a Tiensing, prima che le nostre navi fossero obbligate ad allontanarsi dalla costa, od almeno prima che avessero lasciato Chu-san, onde accorciare il nostro viaggio per terra. Sembra che la missione del To-chong-tong (1) a Tiensing indichi che deve esserci fatta qualche importante comunicazione specialmente relativamente al cerimoniale. L'assenza del vicerè dalla pro-

(1) Chong-tong significa ministro; io credo che la vera espressione sia tchon-tong, che vuol dire ministro fedele.

vincia può anche essere il motivo di tale misura. Sembra non pertanto difficile che alcune semplici disposizioni da darsi in una provincia, possano esigervi la presenza del personaggio investito della fiducia dell' imperatore. Prevedemmo che non sarebbesi accordato gran tempo alle trattative, e se ne inferì che conveniva intavolare nel tempo stesso la discussione sul cerimoniale, e sugli altri oggetti dell' ambasciata. Il mare è in burrasca, ed è difficile il decidere se dobbiamo affrontarlo, o piegar le vèle e metterci al salvo.

La foggia di vestiario e l' esteriore di Chang e di Yin non differiscono da quelli del mandarino che abbiam già veduto. Hanno non pertanto più distinte maniere e non affatto prive di piacevolezza. Un uomo del seguito di Chang prese una parte attivissima alla conferenza, e gli suggerì più volte la risposta ad importanti interrogazioni. Nel corso della conversazione Chang fece osservare che l' imperatore aveva concepito degl' Inglesi un' opinione molto superiore a quella delle altre nazioni. Yin si fece premura di apporvi un correttivo, aggiungendo, che la cosa non poteva essere altrimenti, mentre venivano sì da lontano onde

provargli il loro rispetto. Si recarono a bordo in dono provvigioni simili a quelle inviate all' altra ambasciata ma in minor quantità. Fummo colpiti della destrezza colla quale i Chinesi fan muovere le loro barche sebben sì pesanti e lunghe. Il cassero era coperto di persone venute da terra, che sebbene bramassero di tutto esaminare si lasciavan però facilmente frenare. I primi a farci visita non occupavano che i piccioli impieghi; le loro funzioni si limitavano a far sì che i donativi fossero trasportati senza pericolo. Davansi gli ordini con tuono assoluto ed eseguivansi strettamente. Si ebbe un esempio di tale regolarità, per la necessità in cui ci trovammo di ricorrere ad un mandarino per fare eseguire un leggero cangiamento nella distribuzione delle provvigioni destinate alle navi. Ci fu carbone di legna, plombayo, e legna da fuoco in abbondanza. I Chinesi sono di bella statura, ma quelli che vedemmo allora nulla avevano che promettesse il vigore. I due mandarini erano avanzati in età, perchè il più giovine aveva già 55 anni. Yin aveva condotto seco suo figlio, bel ragazzo di 11 anni, che presto strinse amicizia col giovine Amherst. Essendo stato presentato

da suo padre all' ambasciatore piegò il ginocchio con tutta grazia e modestia; essendo questo il contrassegno ordinario di rispetto de' figli verso i genitori e degli inferiori verso i superiori. Non si potè da noi rivocare in dubbio il titolo dato da Barrow ai Chinesi di popolo puzzolente. L' odore che esalavano quelli che trovavansi sul nostro bordo era non solo assai forte ma affatto ributtante.

Il 5 agosto. Si ricevette un messaggio dei mandarini che non avevano potuto riprendere terra. Ci informavano che le barche destinate al trasporto dei donativi e dei bagagli stavano per giungere. Grazie all' attività del sig. Campbell capitano del Generale Hewitt la maggior parte dei donativi passò entro la giornata dalla nave alle barche. Fu deciso che partirebbero tutte insieme, e che sopra ognuna di esse si imbarcherebbe qualche europeo. Il sig. Morrison andò a far visita ai mandarini nelle loro barche e gli invitò a pranzo. Yin era determinato ad accettare, ma Chan si trovava indisposto, e ricusarono l'invito. Il linguaggio di Chan parve al sig. Morrison più corretto di quello di Yin, che studiava, come tutti i militari alla China, una maniera di esprimersi ruvida e grossolana.

Il 6 agosto. Siccome non si poteva far caso dell' esattezza di ciò che riferivano i Chinesi si spedì a terra il sig. Davis col sig. Cooke, onde accertarsi se era vero, come asserivano i mandarini, che le barche pel trasporto dell' ambasciata fossero pronte. In tal caso sembrava probabile che potessimo sbarcare il venerdì seguente. Il sig. Davis fu di ritorno la sera dopo avere avuto un colloquio con un mandarino dal bottone azzurro. Aveva saputo da lui che To-chong-tong non riceverebbe la ambasciata a Tien-sing, come era stato fissato perchè s' era resa necessaria la sua presenza a Pao-Ting-Foo capitale della provincia, ma che ne avrebbe fatto le veci Su-ta-jin già hoppo di Canton. Quel mandarino gli aveva detto che l' imperatore bramava ricevere l' ambasciatore senza indugio. Tutte le barche erano pronte e preparate ad accoglierci. Tre di esse erano destinate per l' ambasciatore e pei due commissarj. L' abboccamento ebbe luogo in mare. Gl' Inglesi non entrarono nel villaggio e si mostrò poca volontà di soddisfare la loro curiosità. Il sig. Davis fu non pertanto soddisfatto dell' accoglienza, essendo stato salutato con tre colpi di cannone. Il Chin-chae era

assente, e siccome il sig. Davis aveva ottenuto le informazioni che gli occorrevano, non credette doverlo attendere per ritornare al suo naviglio. Il cangiamento del personaggio che doveva riceverci a Tien-sing non doveva increscerci. Si preferiva da noi allo splendore del grado del To-chong-tong la probabilità di non veder promovere discussioni, dalle quali dipendere potrebbe l'accettazione dell' ambasciata.

Il 7 agosto. Le gionche dei due mandarini s'accostarono alla fregata onde accogliervi i bagagli e le persone componenti l'ambasciata. Si cominciò dal calarvi i bagagli; ma questa operazione fu interrotta da un cangiamento di tempo. I padroni di barca non vollero compiere il carico a motivo d'un vento forte che si pose a soffiare da levante a tramontana, e fecero vela verso terra. Uno di essi che soleva navigare nel golfo di Leotung ci disse che faceva ordinariamente cinque viaggi l'anno. Le barche le quali fanno questo tragitto ci vanno d'ordinario vuote, e tornano cariche di riso. Ogni uomo ha la sua parte nel carico e riceve inoltre un tael e mezzo (circa 9 scellini) e viveri. Sembra che il pagamento del servizio che quelle barche prestano in questo momento

dipenda dalla maniera con cui vien prestato. I proprietarj esser dovevano ricompensati a servigio ben fatto e puniti in caso contrario. Allora della prima ambasciata erano stati generosamente premiati da kien-long. Il miglio e qualche erbaggio costituiscono l'alimento dell' equipaggio. Le lodi date da tutti i viaggiatori al loro spirito d'ordine e regolarità sono ben meritate. Sebbene la maniera con cui caricano e scaricano le loro barche sia alquanto romorosa, non vi entra confusione; ciaschedauo sembra al fatto del suo dovere e lo eseguisce esattamente. Gli individui delle classi inferiori sono curiosi; ma non sono nojosi nè incivili; e le lagnanze degli europei a loro riguardo non sembrano fondate che quanto agli abitanti di Canton. Qui gli equipaggi delle barche e gli abitanti della medesima classe, sembrano conoscere come debbon condursi con persone di superior condizione.

L'8 agosto. Due mandarini vennero a bordo onde recarci un biglietto di visita ed un gentilissimo messaggio di Chan-ohae. Egli esprimeva il vivo desiderio che provava di ricevere l'ambasciatore a terra, atteso che il breve soggiorno che rimaneva ancora a fare all' im-

peratore a Pekin non permetteva un maggiore ritardo. Si fece a nome di Sua Maestà imperiale qualche richiesta relativa all' età del figlio di lord Amherst, esprimendone l' intenzione di invitarlo ad uno spettacolo. I mandarini inferiori coll' indifferenza ordinaria ai Chinesi in ciò che può riuscir gradito agli altri, insistettero presso l'ambasciatore affinchè partisse tosto, promettendo di mandar poi a prendere il resto dei bagagli. Gli inconvenienti che risultar potevano da tale misura, l' incertezza del tempo e la distanza dal lido, furono sufficienti motivi per non dipartirci da quanto era stato da prima fissato. I Chinesi dovevano imputare a se medesimi il ritardo. Perchè non mandare un numero di barche sufficiente? Si pose qualche bagaglio in una picciola barca, e si convenne che ci saremmo posti in viaggio la dimane, se ci venivano somministrati i mezzi di partire.

Si agitò la quistione d'effettnare il progetto che avevasi di levare la pianta dell' isola Mea-Tau, ma il timore di giustamente adombrare con tal atto i Chinesi, ci indusse a rinunciarvi. Si diedero ai capitani de' vascelli lettere aperte dirette a tutti i mandarini sulla costa, onde

ottener loro una favorevole accoglienza, se erano obbligati di approdare in qualche luogo, onde provvedersi di qualche cosa.

Onde prevenire qualunque malinteso, lord Amherst scrisse una nota al Chin-chae che gli spiegava i motivi che gl' impedivano di lasciare il vascello, ed esprimevagli il suo desiderio di avere con lui un personale abboccamento; e lo ringraziava inoltre della bontà di Sua Maestà per suo figlio.

Lord Amherst chiese il parere di sir Giorgio Staunton sulla quistione se doveva assoggettarsi al cerimoniale del ko-tu, o prostrazione, e sir Giorgio gli dichiarò in iscritto ed in termini formali ch' ei pensava che l' adempimento di questa cerimonia produr potesse spiacevoli effetti pegli interessi della Compagnia a Canton e che la credeva incompatibile del pari coll' onore nazionale, e con ciò che l' ambasciatore doveva a se medesimo; infine egli era portato a credere che la semplice accettazione dell' ambasciata non meritava d' essere comperata con sì gran sagrifizio. Ei lasciò non pertanto travedere la possibilità di ottenere condizioni tali che levassero ogni ostacolo, se i Chinesi vi

si fossero adattati; ma non gli pareva gran fatto probabile una simile connivenza.

Il 9 agosto. Lasciammo la fregata a mezzogiorno passando nella scialuppa dell' ambasciatore, seguiti dai paliscalmi dei vascelli disposti in due linee. Tra le quattro ore e le cinque si giunse dinanzi il picciolo forte di Tong-Kou che salutò l' ambasciatore con tre colpi di cannone. Tre o quattrocento soldati erano schierati a terra, e sembravano divisi in compagnie di dieci da un grande stendardo, ogni soldato ne portava uno più piccolo. Erano in uniforme, e quella truppa vista da lunge aveva un aspetto abbastanza marziale. Il fiume fa un forte angolo in quel punto; ne seguimmo il corso e ci trovammo a vista di Tong-Koo, che non consiste che in abitazioni fabbricate di terra e che non danno al certo un' alta idea del celeste impero. Lord Amherst passò sulla sua barca e ricevette tosto un biglietto di visita dal Chin-chae, in corrispondenza di quello che gli aveva ei medesimo inviato. Un' ora dopo il Chin-chae venne in persona, e se un tuono aperto e gentili maniere esser possono di favorevole augurio pei più importanti affari, avemmo tutti di che rimanere contenti. Il Chin-

chae s' informò di nuovo dell' età del giovine Amherst per parte dell' imperatore e parve volesse dargli un saggio degli onori che gli erano riservati, colle attenzioni di cui gli fu prodigo. Se poi agisse in cotal modo in conseguenza della premura dimostrata dall' imperatore, o se volesse dirigere un irresistibile assalto al cuore paterno di lord Amherst, io non saprei deciderlo. Il Chin-chae aveva già avvertito il sig. Morrison che in quel primo abboccamento voleva evitare ogni trattativa di affari, e che non aveva in quel momento altro scopo oltre quello di un' attenzione a lord Amherst e di farne la conoscenza. E tenne la sua promessa, tranne una interrogazione ch' ei fece in termini generali sulla lettera del principe reggente, e la speranza ch' ei manifestò che si sarebbero recate da una parte e dall' altra disposizioni conciliatrici. La conversazione non fu dunque che un cambio di reciproci tratti di cortesia, e parve aver lasciata una piacevole impressione da ambe le parti. Qualche cenno sfuggito al Chin-chae nel corso della conversazione, fece presumere al sig. Morrison che ci fosse il progetto d' un convito imperiale a Tien-Sing. Il Chin-chae doveva recarvisi quella sera me-

desima, ed attendervi con Su-ta-jin (1) l'arrivo dell' ambasciatore. Lord Amherst credette dovergli restituire la sua visita, senza di che non avrebbe potuto corrispondere alla sua gentilezza che al nostro arrivo a Tien-sing. Sota-jin era stato altre volte hoppo di Canton, e sembra che lo stesso Chin-chae dimorasse un tempo in quella città. Dopo pranzo Chang e Yin ci fecero una visita che a guisa di quella del Chin-chae passò in complimenti.

Il 10 agosto. Le scialuppe ritornarono alle navi e ci lasciarono in un grande imbarazzo. Quelli che comprendevano il chinese non potevano essere da per tutto, ed i mandarini avevano poca attenzione come poca attività. I donativi ed i bagagli erano stati spediti a Tien-sing ad onta delle intelligenze, e probabilmente onde obbligarci a seguirli prontamente. Sir Giorgio rilevò a caso da un Chinese che nol conosceva nè sapeva il grado che occupava

(1) Ta-jinn, o ta-yin, letteralmente significa *uomo grande*, e può tradursi col vocabolo *eccellenza*. Lauyay corrisponde al titolo di scudiere o gentleman. Chang non aveva che il titolo di lauyay o fa-lau-yay, sebbene venisse sovente qualificato di ta-yin.

nell' ambasciata, che il giorno del nostro arrivo a Pekin era stato fissato in modo da non lasciarci che un breve spazio di tempo pel nostro viaggio e che dovevamo avere udienza il giorno 22.

Io non ebbi ad osservare per viaggio quella sovrabbondanza di popolazione che comunemente si attribuisce alla China. La maggior parte degli abitanti, consistente in uomini, fanciulli ed un minor numero di donne, erano probabilmente radunati onde vederci passare, ed il loro numero non eccedeva quello de' curiosi che un simile spettacolo avrebbe chiamati anche all' Indie. In generale le donne erano brutte, e le vecchie formavano, come il lettore s' immagina, la prima fila di spettatori, e solo a gran fatica potevamo scorgerne alcuna delle giovini. Vidi non pertanto una bella ragazza ed ammirai specialmente il buon gusto e la semplicità con cui aveva aggiustato i suoi capelli, rialzati in ciuffo sulla testa, ed adorni d' un sol fiore, o d' un ornamento che pareva un fiore.

Prima di giungere a Tong-ku, si trova Si-ku. Questa città si stende a qualche distanza sulla riva destra del fiume. Dinanzi alla porta

Amherst T.I. Tav.I



Dall'Acqua inc.

SOLDATO CHINESE

Raineri colori

d' una bottega ove vendevansi vestiti e commestibili, stava all' estremità d' un bastone una specie d' insegna che rappresentava una gionca. I tempj hanno un' apparenza meschina, e tutte le case sono generalmente coperte d' una fila di tegoli per lo scolo delle piogge.

I mandarini Chang e Yin avevano ricusato la visita di lord Amherst, forse per la necessità in cui erano di partire sul fatto.

Fui sorpreso della statura de' cavalli chinesi. Mi si era fatto credere che non oltrepassassero i più piccoli fra i nostri: ma vidi che non la cedevano per nulla in questo proposito ai cavalli Arabi; ma sono mal fatti, senza grazia, e non promettono forza nè agilità. L' infanteria è armata di sciabole, e la cavalleria è inoltre provveduta d'arco e di freccie. Le selle sono pesanti, ma non sembra che imbarazzino per modo alcuno il cavaliere, e rassomigliano alquanto a quelle de' Turchi. Il Chin-chae viaggiava in una portantina verde più lunga della nostra ma meno alta. Il verde è il colore delle vetture appartenenti alle persone di alto affare. Quanto ai cocchj con due ruote non se n' è mai detto che il male che meritano. Le due sponde del fiume sono ce-

perte di grandi canne, e fin dove tira
chio non si scopre che un tratto incolto.
le tre entrammo in un paese più ame
si cominciano a vedere alberi e qualcl
parenza di coltivazione. Le sinuosità del
rendono bella la campagna più che na
mente nol sarebbe. Abbiamo veduto q
tomba in un luogo che ci fu detto esse
cimitero. I mandarini raggiunsero dopo
giorno la nostra flottiglia. Il gran nume
barche adorne di bandiere bianche e
in varie parti anima la scena.

Abbiamo veduto infliggere questa mat
pena della flagellazione sul volto, che
tica con una breve correggia grossa
pollice. Si torcono i capelli del pazient
al punto di fargli uscire gli occhi dal
ta, dopo di che si danno i colpi sulle
cie la cui pelle si trova assai tesa per
di questa operazione. Ci fu detto che i
cato del colpevole era di aver rubato q
cosa a bordo delle barche che portavan
gagli. Pareva che l' esecutore e chi lo as
prendessero piacere a vederlo soffrire
quattro ore abbiam veduto la città di
jun-koo sopra una delle rive del fiume,
monticelli salini.

L' 11 agosto. La campagna presenta un aspetto più ameno, son più numerosi i villaggi e veggonsi campi di miglio; i giardini ed i piccoli ricinti ricordano di tempo in tempo l' Inghilterra. Le tortuosità reiterate del fiume producono un singolare effetto; veggonsi di distanza in distanza le gionche che sembrano far vela in rasa campagna. La buona opinione da me concepita del carattere dei Chinesi aumenta tutti i giorni. Sono pacifici e di buon umore tanto fra di essi quanto col forestiere, e non si udì ancora una sola rissa. Quasi tutti i villaggi portano ancora il nome di koa (bona) ed una delle parole che significa *sott' acqua*. Dall' aspetto che offrono le rive, può congetturarsi a ragione che il terreno fosse formato da lunghe alluvioni. Convien dire che i piccioli Chinesi trovin gusto nella sporcizia, mentre li vediamo da per tutto sdrucciolare lungo le sponde e avvoltolarsi nel fango. Le donne intrecciano i loro capelli e ne fanno un sol nodo alquando simile ad un berretto piano. Si osserva un imbarazzo nel lor camminare, ma non le ho vedute abbastanza da vicino per poter giudicare della compressione de' loro piedi.

Il 12 agosto. Ci vien comunicato esservi

cinquecento uomini pronti a tirar le
barche, venuti tutti da Ta-ku, che s
essere una differente denominazione d
Tang-ku; l' uno significa *grande imbocc*
e l' altro *imboccatura orientale. See* vuo
occidentale. Ricevono 150 cash per
ciocchè fa all' incirca uno scellino. Io no
nel popolo (1) quell' aspetto di sudiceri
potrebbesi naturalmente aspettarsi presso
nazione popolosa ed i cui mezzi di sussi
sono assai limitati. Se il paese fosse me
no, le sponde del fiume offrirebbero q
bel punto di vista. Le case sebben fabl

(1) La mia impressione a questo proposit
ferisce io credo da quella de' miei colleg
attribuisco la diversità al termine comp
preso da ciascheduno di noi, qual dato per
rire un giudizio di quel paese e de' suoi al
Forse fanno essi un confronto coll' Europa
non mi ritraggo in mente che le varie parti
che conosco. La mancanza di vestiti è ciò c
di tutto colpisce un europeo; sebbene, consi
il caldo del clima, non dovran più riguardars
un vero bisogno. D' altronde il verno è si ri
nelle provincie del nord, che l'esistenza
popolazione numerosa sembra provare che
manca di che vestirsi.

di terra, hanno una certa regolarità, e se i loro tetti non sono di buon gusto, sono almeno singolari. Quivi tutto è coltivato; il miglio occupa fino in riva al fiume il sito delle canne, ed i giardini sono assai curati. Si videro varj cantieri destinati al riattamento delle gionche; quelle impiegate attualmente sul fiume sono in picciol numero. La distanza da Takoo a Tien-sing è di 240 lis o 80 miglia. Non ho ancora vedute risaje. Dalla nostra partenza da Tang-ku, non abbiamo ancora avuta comunicazione alcuna coi nostri conduttori. Ho dimenticato di riferire che nel corso del dialogo, il Ching-chae s' era dichiarato disposto a non farsi maraviglia degli errori di espressione che potessero aver luogo, per non essere la lingua chinese famigliare agli europei Ei disse anche al sig. Morrison che sapeva che il vocabolo *tributo* non ci riusciva grato (1).

---

(1) In occasione dell'ambasciata chinese, già da me accennata, il regulo o principe a cui erano affidati gli affari dell'ambasciata indusse il missionario che traduceva un documento da produrmi, a sostituire un'altra espressione quella di *tsi-koong* cioè *portatore di tributo*, aggiungendo che sebbene l' assurdità di supporre gli europei tributarj del-

Passai jeri sera a lord Amherst qualche osservazione da me redatta onde assoggettarla sì a lui che a sir Giorgio, relativamente al cerimoniale. Il mio scopo principale nello stendere quelle osservazioni fu di esaminare la quistione se conveniva sottoporvisi o no, considerandolo come affare di pura convenienza, e di spogliare la cosa d' ogni sentimento personale che potesse farci adottare una condotta, che non fosse perfettamente in consonanza colla maniera di vedere delle autorità da noi rappresentate. Tuttavia la mia fiducia nella sperienza e nel criterio di sir Giorgio è tale, che non dubiterò mai di rimettermi alla sua opinione in tutto ciò che riguarda gli usi e costumi della China, tutte le volte che il mio parere si trovasse diverso dal suo.

Qualunque sia l' idea alla China tra le classi superiori, sull' immodestia che può esservi nel lasciar vedere persin la forma delle membra sotto i vestiti, può dirsi che gli individui delle

l' imperatore la rendesse inconcludente poteva non pertanto sembrare ingiuriosa. Se ne fece rapporto all' imperatore il quale decise che non si poteva omettere quel termine perchè costituiva l'espressione ufficiale.

classi inferiori della società vi osservano la decenza meno che altrove. Non può assolutamente attribuirsi alla povertà questa mancanza di pudore; mentre quelle classi possiedono di che coprire, come all' Indie, le parti che il pudore vieta di tenere in vista.

È difficile il descrivere l' impressione che si prova giungendo a Tien-sing. Se i superbi edifizj ed il bello locale son cose necessarie ad interessare, quella città non può destare alcun interessamento. Ma se una quantità innumerabile di gionche riunite sul fiume, se la numerosa popolazione, fabbriche poco eleganti ma regolari e di singolare costruzione; se una cultura florida e diligente possono fermare l' attenzione, l' ingresso a Tien-sing farà effetto sul viaggiatore. Le piramidi di sale di cui il sig. Barrow determinò sì ingegnosamente le dimensioni e l' estensione, non sono già ciò che colpisce il meno. Si impiegarono due ore e mezzo per giungere dal sito ove cominciano le case, sulla destra del fiume, fino a quello ove dovevano arrestarsi le barche. Fummo salutati da un picciol forte, e quasi dirimpetto si videro truppe schierate in battaglia. Distinguevasi fra di esse qualche archibugiere con berretti neri. Qualche

compagnia aveva gli abiti listati di giallo e nero dalla testa ai piedi. Dovevano rappresentare altrettante tigri, ma sembravano più ridicoli che formidabili. Gli enormi loro scudi creder farebbero che non avessero altro scopo oltre quello di difendersi. A poca distanza a sinistra si vide il ramo del fiume che conduce al gran canale, e di là a Canton. Ivi la popolazione ci parve veramente immensa. La curiosità aveva riunito più di dugento spettatori sopra ogni gionca, ed il numero delle gionche era infinito. Le piramidi di sale erano talmente coperte di curiosi, ch' erano divenute piramidi d' uomini. Una moltitudine di fanciulli trovavasi nell' acqua fino alle ginocchia, e vi restarono quasi un' ora. Non potrebbe darsi in alcun luogo una simile tranquillità in tanto numero di gente. I soldati avevano bisogno ben di rado d' un gesto minaccioso per far stare indietro la moltitudine. Io non avrei mai creduto che si potesse vedere una tal quantità d' uomini affollati in quel modo; sembrava che fossero stati ristretti gli uni agli altri con degli strettoj giacchè non potevasi scorgere il minimo vuoto. Erano tutti esposti colla testa nuda ai raggi del sole meridiano, in un mo-

mento in cui il termometro giungeva agli 88 gradi. Le poche femmine che scorgevansi nella frotta eran vecchie ed appartenevano in generale alle classi inferiori. A giudicare de' Chinesi dagli abitanti di Tien-sing, si può dire che non hanno forte temperamento nè buona cera. Sono di statura media, magri e ritti.

Appena lord Amherst ebbe gettato l'ancora, parecchi mandarini, fra i quali trovavasi io credo Chang e Yin, gli vennero incontro onde annunciargli la visita di Su-ta-jin e del Chin-chae. Lord Amherst chiese qualche minuto onde vestirsi; acconsentirono, ma un istante appresso gli fecero dire che avrebbero differita la visita loro al dimani, perchè non avevano pronti i loro vestiti di formalità. Chiesero in pari tempo che lor si mandassero le persone che parlavano chinese. In conseguenza dopo il pranzo i signori Toone, Davis e Morrison si recarono in una sala ov'erano raccolti i mandarini. Furono cortesemente ricevuti. La qualità de' donativi, il contenuto della lettera del principe reggente, ed il tempo che l'ambasciata passerebbe probabilmente a Pekin furono i soggetti della conversazione. I mandarini fecero comprendere che contavano che

si sarebbe consegnata loro copia della lettera; e parve facessero poca attenzione allorchè si disse loro che lord Macartney non l'aveva consegnata che a Gehol. La speranza da noi manifestata che ci verrebbe accordato di passare qualche tempo a Pekin, fu contraddetta appena espressa. Si parlò dell' impiego dei cinque o sei giorni che dovevamo dimorarvi, e ci si fece travedere che saremmo ritornati per Tien-sing. Chiamarono tributo ciò che noi dicevam donativo. Si fece loro osservare qual poca cortesia sarebbe stata quella di farci partire sì presto, dopo un sì lungo viaggio; ed essi risposero a ciò facendoci osservare l'onore che si faceva all' ambasciata destinandole sì alti personaggi per condurla. Su-ta-jin e Kwan-ta-jin (il Chin-chae) cangiarono nuovamente di parere, e fecero avvertire lord Amherst che gli avrebbero fatto visita tosto; si recarono in fatti da lui, e dopo qualche reciproco complimento ed una conversazione generale, Su-ta-jin, che era hoppo a Canton allorchè lord Macartney vi giunse, parlò d' un giovinetto che aveva accompagnato l'ambasciata. Sir Giorgio Staunton colse l' occasione per richiamarsi

alla di lui memoria, e rinovarono la più amichevole conoscenza.

Kwang rivoltosi allora al sig. Morrison chiese di vedere una copia della lettera. Lord Amherst pregò il sig. Morrison di rispondere che era sempre stata sua intenzione di consegnarne una al ministro innanzi presentarla all' Imperatore. I mandarini osservarono che secondo tutte le probabilità l' ambasciatore non avrebbe avuto alcun rapporto col ministro; ch' erano eglino espressamente incaricati di tutto ciò che concerneva l' ambasciata, e che trovavansi muniti d' un editto speciale dell' imperatore, che ordinava loro di trasmettere a Pekin copia della lettera. Questa dichiarazione produsse qualche sorpresa, perchè il ministro esser doveva naturalmente la persona intermedia fra l' ambasciatore ed il sovrano, e tale era stato in occasione dell' ultima ambasciata. Lord Amherst si riservò di rispondere a questa domanda nella visita che avrebbe loro fatta il dì successivo. I mandarini dissero che l' Imperatore s' era degnato d' ordinare una festa per l' ambasciatore, e fu stabilita per le nove ore qual momento più opportuno.

Siccome sin dal principio dell' abboccamento

erasi parlato della necessità di affrettare la partenza per Pekin, lord Amherst dichiarò ch' era pronto a mettersi in cammino, e che non attendeva che l' arrivo delle gionche che portavano una parte dei bagagli de' quali non poteva far senza. La condotta de' Chinesi facendo partire anticipatamente i donativi per Tong-koo, era assai sconveniente, e avrebbe dato un giusto titolo a forti lagnanze. Kwanta-jin nell' atto di prender congedo disse che avrebbe consegnato la mattina a lord Amherst uno scritto di tutto ciò che si riferiva al ricevimento dell' ambasciata a Pekin, al soggiorno che vi avrebbe fatto, ed all' impiego del tempo che vi avrebbe passato.

Si pose allora in deliberazione se si darebbe soddisfazione ai mandarini quanto alla copia della lettera del principe reggente da essi richiesta. Avevano asserito colla mala fede loro propria, che erasi tenuto un tal metodo anche dalla prima ambasciata. Ma la lettura del giornale di lord Macartney ci confermò il contrario. Non potevano dunque prevalersi delle forme osservate in quella circostanza; e forse la prematura loro inchiesta a tale riguardo può considerarsi qual parte dell' indecente sistema

di precipizio col quale sembra che vogliasi trattare l' ambasciata. Altronde la nomina di Su-ta-jin, non poteva accordar loro maggiori pretensioni di quelle che avrebbe potuto avere il ministro medesimo. Tuttavia siccome era mandarino di altissimo grado, ed aveva il titolo di She-lang, *presidente*; era presidente o superiore del tribunale de' lavori pubblici; ed essendo stato altre volte hoppo a Canton si poteva supporre in lui qualche cognizione delle cose d' Europa, era possibile che gli si fosse affidato interamente di trattare coll' ambasciata. Sebbene le pretensioni loro a questo proposito fossero intieramente mancanti di fondamento, e non le facessero valere che per guadagnarsi la nostra fiducia, siccome non v' era d' altronde inconveniente alcuno reale nel fare ciò che bramavano, fu preso di soddisfare alla loro inchiesta.

Si deliberò in appresso sulla quistione di sapere se si darebbe loro anche una nota ufficiale stata preparata onde succintamente spiegare i punti relativi al commercio dei quali volevasi trattare. Se avessimo trovato il ministro a Tien-sing, era certo che gli avremmo consegnata quella nota, tanto onde spie-

gare l' ultimo paragrafo della lettera del principe reggente, quanto per guadagnare il tempo di trattare. A meno che ciò che dicevano dei loro poteri fosse esatto, non era d' una savia politica il darci volontariamente nelle loro mani; e tuttavolta, se quel paragrafo doveva dar luogo a qualche malfondata inquietudine, sembrava a proposito di non tardare ad offrire la spiegazione conveniente a persone che erano realmente fino allora le sole autorità colle quali fossimo in comunicazione. Si convenne dunque di far tener loro copia della lettera, e di dar loro le spiegazioni verbali che potevano desiderare; e se la loro condotta od ulteriori indizj giustificavano la nostra fiducia, di trasmettere loro anche la nota destinata al ministro.

Se il palagio dell' Imperatore situato sulla riva opposta del fiume non è magnifico è almeno un edifizio pittoresco. La colonnata di legno che lo cinge gli dà un aspetto d' eleganza; ed i tetti sebben di forma strana perchè sono segmenti di circolo le cui estremità s' alzano verso il cielo, producono un non disgustoso effetto.

Il 13 agosto. Alle dieci ore meno un quarto

Amherst T.I.Tav.I.



Dall'Acqua inc.

PALAZZO DELL' IMPERATORE A TIENG-SING

Raineri colori

lasciammo le barche, e ci rendemmo in portantina alla gran sala ove dovevamo essere ricevuti. La musica e la guardia comandata dai luogotenenti Cooke e Somerset, precedevano la portantina dell' ambasciatore; venivan dopo il sig. Morrison ed il figlio di lord Amherst, indi i commissarj, indi tutte le persone addette al servizio dell' ambasciata. La comitiva procedette col miglior ordine e noi arrivammo, senza alcun imbarazzo, alla sala ove eravamo attesi. Era un lungo edifizio sostenuto da leggieri pilastri di legno. Al terzo della sala era una tavola coperta di seta gialla indizio della discussione che stava per insorgere. Tutti i mandarini erano coperti de' loro vestiti di cerimonia, quelli specialmente dell' ordine civile.

Kwan-ta-jin dopo averci gentilmente espresso la lusinga che non avessimo incontrato alcun ostacolo per viaggio, entrò in materia dicendoci che il convito che si stava per darci era espressamente ordinato, e veramente dato dall' imperatore, che per conseguenza osserverebbero lo stesso cerimoniale che aveva luogo in presenza di Sua Maestà, e che noi dovevamo fare altrettanto. Lord Amherst rispose ch' era

pronto ad usare coll' imperatore gli stessi atti di rispetto come col proprio sovrano. Essi indicarono allora particolarmente la cerimonia del ko-tu o delle nòve prostrazioni, come quella che doveva aver luogo. Lord Amherst dichiarò essere sua intenzione il conformarsi in tutto a ciò che era stato osservato da lord Macartney.

Il Chin-chae replicò che quell' ambasciatore aveva adempiuto quanto al cerimoniale tutto ciò ch' erasi voluto da lui; e che soprattutto aveva eseguita la cerimonia del ko-tu tanto in presenza dell' imperatore quanto in varie altre occasioni. Ju-ta-jin aggiunse che si sovveniva di avergliela veduta praticare a Canton; ed ambidue invocarono la testimonianza di sir Giorgio Staunton, come quello ch' erasi trovato presente e certificar poteva il fatto che allegavano.

Sarebbe stato facile il dare una risposta breve e decisiva ad una simile impostura; ma siccome era evidente che non facevasi tale interpellazione a sir Giorgio per rendere omaggio alla verità, ma bensì per ridurre la quistione personale, ciocchè non avrebbe fatto che esacerbare gli animi, lord Amherst ed io fummo di pa-

rere che ei dovesse evitare la discussione nella quale volevasi trascinarlo. Rispose in conseguenza che l' ambasciatore aveva attinto, per la cognizione di tutto l'accaduto nella precedente ambasciata, al rapporto autentico presentato da lord Macartney al suo ritorno al nostro sovrano, e che questo rapporto aveva servito di base alle istruzioni date all' ambasciatore attuale; che quanto alla sua opinione personale su di un fatto che aveva avuto luogo 23 anni fa, allorchè ei non avevano ancora che 12 anni, era strana e assurda cosa il volergliela chiedere, o il supporre che esser potesse di qualche peso nella decisione d' una quistione sulla quale un' autorità ben superiore aveva pronunciato giudizio.

I mandarini presero allora un tuono assai elevato e dissero che verisimilmente il desiderio dell' ambasciatore era di dare nel genio a sua maestà, che non si poteva mai sottrarsi a quella cerimonia, e che non sarebbe conveniente ch' essi vi adempissero, mentre l' ambasciatore vi si rifiutava. Lord Amherst rispose che aveva il più gran desiderio di dimostrare il suo rispetto a S. M. Imperiale, purchè ciò fosse senza mancare a' suoi doveri

verso il suo proprio sovrano: che sempre con questi sentimenti andava combinata la sua intenzione, presentandosi a Sua Maestà Imperiale, di tributarle gli stessi contrassegni di rispetto come a S. M. britannica; che tale era stata la condotta di lord Macartney e tali le istruzioni ricevute dal suo sovrano in quest' occasione. Qualche espressione dei mandarini fece allora comprendere che l' ambasciata non sarebbe stata ricevuta. Lord Amherst aggiunse che per quanto gli riescisse spiacevole tale emergenza, si vedeva costretto a rinunziare all' onore del convito che gli era offerto, e che al suo arrivo a Pekin sarebbe pronto ad assoggettare a S. M. Imperiale in iscritto i motivi del suo rifiuto. « Come, esclamarono i mandarini, ricusare le bontà dell' imperatore! » Lord Amherst ripetè l' espressione del suo rammarico, e rinovò la sua proposizione che non fu accettata.

Si procurò allora di far agire i sentimenti paterni di lord Amherst, e gli si chiese se amava sì poco suo figlio da volerlo privar dell' onore di veder l' imperatore; e si fecero valere da una parte e dall' altra più volte gli argomenti medesimi. I mandarini insistettero a

più riprese sul malcontentamento dell'Imperatore e sulla realtà che lord Macartney si assoggettasse al cerimoniale d'uso. Lord Amherst negò formalmente la cosa ed allegò gli ordini del suo sovrano onde ricusare di sottoporvisi.

I mandarini, veduta l'impossibilità di ottenere qualche cosa, si mostrarono disposti a cedere, facendo però sentire l'enorme risponsabilità a cui s'esponevano se si fossero adattati alle proposizioni dell'ambasciatore, ed assicurando che non avrebbero osato mai di farne rapporto all'Imperatore. Lord Amherst fece loro osservare in risposta ch'ei non poteva mai credere che S. M. non si fosse contentata delle stesse dimostrazioni di rispetto che avevano reso soddisfatto Kien-Long suo illustre genitore. A ciò risposero che l'Imperatore Kien-Long era rimasto assai malcontento, e che i principi ed i nobili avevano riguardato qual cosa assai straordinaria d'essere obbligati a prosternersi, mentre gli Inglesi rimanevano ritti in piedi. Sua signoria replicò essere sua intenzione di conciliare i segni di rispetto verso Sua Maestà chinese con ciò di cui andava debitore verso il proprio sovrano, e cogli ordini positivi che aveva ricevuti su

di questo particolare, che d'altronde qualunque fosse stata la cerimonia non avrebbe mai potuto aggiunger nulla ai rispettosi suoi sentimenti verso S. M. Imperiale. I mandarini diedero in risposta che i sentimenti del cuore si giudicavano dalle azioni, e che il rifiuto di lord Amherst non provava già tanta venerazione. Soo-ta-jin, che fino allora non s'era ingerito nella conversazione se non che per asserire aver egli personalmente cognizione del fatto che lord Macartney s'era assoggettato alla cerimonia del ko-tu, tanto a Pekino che a Canton, prese allora tutta la parte nella discussione, facendo osservare che il nostro commercio in quest'ultima città veniva esposto a gravi danni per effetto del malcontentamento dell'Imperatore; aggiunse anche qualche cosa sulla collera che Sua Maestà Imperiale potrebbe avere contro il re d'Inghilterra per tal motivo, ciocchè il sig. Morrison ricusò giudiciosamente di interpretare. Finalmente i mandarini dissero che non avrebbero insistito d'avvantaggio sul cerimoniale per allora; ma ricader farebbero sopra lord Amherst la responsabilità di tutto ciò che poteva provenirne, che non potevano assicurare se l'amba-

sciata ed i donativi sarebbero accolti si o no; e che noi dovevamo riflettere al disfavore che potrebbe risultarne per la nostra nazione, agli occhi dell'altre, se si congedasse l'ambasciata. Lord Amherst replicò che il suo intimo convincimento di non far altro che obbedire agli ordini del suo sovrano, non gli lasciava la minima inquietudine, che ciò ch' egli si proponeva di fare, vale a dire un saluto dinanzi alla tavola, era lo stesso contrassegno di rispetto che i membri del gran consiglio d' Inghilterra dei quali faceva parte, rendono al trono del re allorchè non si ritrova seduto, e che non si doveva chiedergli di più.

La discussione su di questo particolare rimase a questo punto. Lord Amherst, nell' esprimere la soddisfazione che ne risentiva, disse che per provare fino a qual punto era disposto a conciliare la cosa, consentiva a fare nella circostanza attuale tanti saluti quante erano le prostrazioni dei mandarini, sebben fosse d' uso di non salutare che una sol volta il trono del suo sovrano. I Chinesi cercarono d' ottenere coll' ordinaria loro astuzia, oltre questa concessione volontaria, che lord Amherst mettesse un ginocchio a terra. Sua ec-

cellenza, come era presumibile ricusò la proposizione, e parve che dovesse ricominciare la discussione, allorchè i mandarini rinunciarono tutto ad un tratto a questa pretensione; dopo di che ci recammo alla sala di ricevimento, mentre la conferenza alla quale lord Amherst, suo figlio, i commissarj ed il sig. Morrison s' erano trovati presenti, aveva avuto luogo in un appartamento interno. Giunti alla porta Kwang ci ammonì amichevolmente di ponderare di nuovo le conseguenze della nostra condotta; ma gli si rispose che tutto era stato ponderato e considerato e che la scelta non era in nostro potere.

Entrando in sala ci ponemmo ad una tavola il cui dinanzi era coperto di seta gialla e sulla quale stava una padellina entro cui ardevano profumi. Noi femmo nove saluti nel tempo stesso che Soo-ta-jin, Kwang-ta-jin e sei altri mandarini eseguirono il loro cerimoniale (1).

(1) Si dispensò dalla prostrazione anche il cavaliere la Roque, comandante la fregata francese l' Anfitrite, ad un convito imperiale dato dal vicerè di Canton l' anno 1659. I mandarini eseguirono il ko-tu ed il cavaliere non fece che un profondo saluto.

Il fondo della sala era d' un gradino più alto; ed in quella parte andarono a sedersi i due principali mandarini, lord Amherst, suo figlio e i due commissarj. I due mandarini presero posto a sinistra e tutti gli altri Chinesi si posero a sedere inferiormente ad essi dallo stesso lato e le persone dell' ambasciata di rimpetto. Si servì un bel pranzo alla maniera chinese, accompagnato d' una commedia, ma torneremo più tardi su di questo particolare.

Allorchè fu terminato il pranzo rientrammo nell' appartamento interno. Dopo che fummo seduti, Kwang-ta-jin osservò che la cosa era andata male, e manifestò il suo timore che l' Imperatore potesse esserne mal contento. Lord Amherst gli parlò di nuovo della certezza sua che Sua Maestà non sarebbe stata malcontenta, poichè le aveva reso lo stesso omaggio come al proprio sovrano. I mandarini agitarono ancora la quistione del cerimoniale da osservarsi alla presenza dell' Imperatore, e lord Amherst spiegò loro l' intenzion sua di porre un ginocchio a terra, e di presentare i suoi omaggi a Sua Maestà in questo atteggiamento, aggiugnendo ch' era d' uso in Inghilterra il baciare la mano al re. A questa osservazione, crolla-

rono il capo, come già da noi si attend
fecero qualche leggero tentativo onde rin
la quistione. Tuttavolta, la risolutezza
sul proposito gl'indusse a desistere; e s
tentarono di far mostra di non compre
il cerimoniale proposto da lord Amherst
fu spiegato di nuovo ma senza effetto.
posero allora a S. E. di effettuarlo sul
mento, ma egli soggiunse che non d
farlo che alla presenza dell'imperatore. E
fecero osservare che non chiedevano che
diretto ad alcuno; che bastava loro di ve
eseguire onde poterne rendere un conto
esatto a S M. Imperiale. Sir Giorgio Stau
suggerì allora molto a proposito di farlo
guire dal picciolo Amherst verso suo p
Questo contrassegno di rispetto d'un
verso il padre, combinava sì bene cogli
chinesi che si tolse di mezzo sull'istante
specie di difficoltà, e fu tosto accetta
proposizione. I Chinesi parvero abbastanza
disfatti del cerimoniale, ma dissero che
sarebbe ammesso il bacio della mano.
Amherst non s'oppose alla soppressione
si trattò in appresso del numero dei s
Lord Amherst fece notare che se ne

un solo alla corte d' Inghilterra; che si era determinato a salutare nove volte dinanzi alla tavola perchè avrebbe potuto sembrare strano ch' ei rimanesse immobile intanto che i mandarini si prosternevano; ma la ripetizione dello stesso inchino non era secondo lui una prova di maggior rispetto; che però se eglino od altri grandi funzionarj dello stato si fossero trovati presenti alla di lui udienza, non si ritrarrebbe dal fare tanti saluti quante prostrazioni facessero gli altri. I mandarini dissero che non si sarebbe voluto il cerimoniale che da sua signoria e dalle persone allora presenti con lui, e che dovevasi ripetere nove volte. Lord Amherst rispose che onde provare quanta disposizione avesse a far ciò che riuscir potesse grato all' imperatore, si sottoporrebbe a tutto in questo proposito, sebbene ei credesse poter ancora osservare che secondo la sua maniera di vedere il cerimoniale non diverrebbe più augusto dall' essere ripetuto più volte. I mandarini proposero allora che il figlio di lord Amherst lo eseguisse dinanzi ad essi; ma sua eccellenza vi si rifiutò, dicendo che la cosa era troppo importante in se medesima per trastullarsene in quel modo. Tutto

nuovamente convenuto, la discussione fu
minata. Lord Amherst ne dimostrò loro la
soddisfazione, e colse opportunità di rin
ziarli dei modi obbliganti e dei riguardi
verso di lui. Essi risposero che non ave
in ciò fatto altro che obbedire agli ordin
S. M. Imperiale.

Il mandarino che sembrava far le fun
di segretario, e che aveva preso la parte
cipale nella conferenza, tornò a parlare
lettera del principe reggente e chiese che g
fosse comunicata una copia. Lord Amh
com' erasi in precedenza stabilito, ne cons
loro una chiusa entro un inviluppo sigi
Il sigillo li sorprese a prima giunta un
ma la cosa si spianò allorchè si dichiarò
che tutto era scritto in lingua inglese.
ne esaminarono il contenuto sul mome
ciocchè si dovette ascrivere da noi a fort
mentre evitavasi così ogni ulterior spiegaz

In tal modo ebber fine quelle due confer
L' esito della prima era estremamente im
tante, perchè avevasi da noi il vantaggi
esserci opposti con buona riuscita pre
mente alla richiesta che aveva più di
contribuito a mandare a male la spedi

dell' ambasciator russo, ed obbligato a ritirarsi. Qualunque opinione si avesse sulla necessità di sottomettersi all' uso chinese alla presenza dell' Imperatore, con equivalente o senza, non poteva esservi che un modo di considerare il cerimoniale che ci è stato oggi proposto. Il solo esempio di condiscendenza che si potesse citarci era quello dell' ultima ambasciata olandese. La condotta tenuta verso le persone di quell' ambasciata, e gli innumerabili motivi allegati onde ottenere la ripetizione del cerimoniale nelle circostanze ed occasioni men significanti, sono un bastante motivo per non adattarvisi. Lord Amherst ed i suoi aggiunti animati da questi sentimenti presero la determinazione di sagrificare piuttosto l' accettazione dell' ambasciata, che di cedere sopra questo punto. Una tale risoluzione aveva impresso nelle loro maniere e fisonomie una tinta d' inflessibilità che, certamente, ebbe molta influenza sui mandarini. I Chinesi son buoni fisonomisti, e non esiste per conseguenza gente con cui convenga più mostrare fermezza che con loro. Si ricavò anche dalla seconda conferenza un altro vantaggio risultante da una male intelligenza dei

mandarini sulla maniera con cui lord Amherst aveva trattati dapprima i principali soggetti in quistione. Credettero essi che tutte le osservazioni allora fatte, non che la sostituzione dell'inchino alla prostrazione, si applicasse egualmente al cerimoniale che doveva aver luogo in presenza dell'imperatore; ed erano essi naturalmente indotti a credere che la cosa dovesse esser tale, per la ragione che eglino medesimi non vi fanno differenza. Quind'è che fu per essi una grata sorpresa quella di sapere positivamente di che si trattava; e l'osservazione fatta loro da lord Amherst che non avrebbe eseguito dinanzi alcun sovrano di Europa lo stesso cerimoniale di cui voleva usare coll'imperatore, parve facesse grande impressione sopra di loro. Sul totale parevano soddisfatti, e sebbene nulla dicessero che potesse lusingare del consenso dell'imperatore al cerimoniale proposto, nè fossero diminuiti i loro timori per le conseguenze del rifiuto di lord Amherst, si potè non pertanto augurar bene dalla loro condotta, e specialmente per la rinovata domanda d'una copia della lettera del principe reggente, mentre questa domanda

provava che il disparere avuto non era tale da interrompere il corso dell' affare.

Si ebbe un esempio dell' incredibile sfrontatezza e falsità de' Chinesi, nella invocata testimonianza di sir Giorgio Staunton a favore della loro asserzione sul fatto di lord Macartney, il quale, dicevano essi sempre, si era assoggettato al cerimoniale richiesto, tanto a Pekin come a Canton, sebbene fossero perfettamente sicuri del contrario. Si è già detto per quali motivi agivano in tal modo. Erano forse impazienti d' ottenere direttamente una mentita da sir Giorgio sul proposito, onde poter far ricadere sopra di lui il nostro rifiuto; anzi lasciaron travedere in certo modo l' intenzione. Tuttavolta si dimostrarono soddisfatti di sir Giorgio alla fine della conferenza; parve anzi che si credessero in qualche maniera obbligati a lui delle concessioni fatte dall' ambasciatore.

Era impossibile, passando per le vie, il non restare maravigliato dell' ordine e del silenzio che regnavano nella moltitudine degli spettatori. Sebben tutte le fisonomie respirassero la curiosità, appena udivasi una parola; nemmeno vedevasi alcuno che c' indicasse ad

un altro, e pareva che i soldati schiera
le vie fossero quasi inutili pel manteni
della tranquillità. Le vie sono strette, n
golari, lastricate di larghi mattoni che
venire da lunge. Il poco buon gusto de
chitettura chinese si fa rimarcare nei tett
case. Le facciate sono per l'ordinario
ganti e cariche d'ornamenti. Le case
un sol piano e sono solidamente fabbric
pietre cotte. Passammo su d'un ponte il
di cui appena potevansi scorgere l'acque
la quantità di gionche che vi si trovava

Eravi poco che meritasse attenzione
sala di ricevimento, che poteva prender
un edifizio temporaneo. Si pranzò nell'
mità superiore; l'altra era occupata da
tro. È stato con tanta esattezza descri
pranzo chinese e la moltitudine di piatt
viti sopra ciotole, e che si pongono d
ad una o due persone secondo il loro
che io non entrerò in particolarità alcun
proposito. I flan e le frutta condite
vennero presentate per prima cosa ci p
ottimi. Non potrei dire lo stesso della
di nidi d'uccello; secondo il mio gust
troppo insipida e gelatinosa; e tutto c

l'accompagnava come uova granchielini, ec., non rendeva migliore quel miscuglio. Le pinne di pesce cane non erano niente migliori. I Chinesi mangiano e bevono l'uno alla salute dell'altro; un mandarino che trovavasi dietro di noi regolava l'istante in cui si doveva cominciare l'una o l'altra delle due cose. Il vino era caldo ed aveva piuttosto buon gusto non che qualche somiglianza col vin di ciliegia. Il vestito degli attori, ed i scenarj, erano brillantissimi e potevano ricreare la vista, ma gli attori facevano un fracasso che intronava le orecchie. I nostri che comprendevano il chinese non poterono rilevare il soggetto della composizione che rassomigliava piuttosto al genere del melodramma che alla tragedia o alla commedia. Di tutte le parti la meglio rappresentata fu quella d'un cervo. Veduto di facciata e cinto d'un gruppo di porta-stendardi, che nascondevano le gambe del fanciullo che lo faceva movere, l'illusione era quasi perfetta. La musica stromentale avrebbe potuto sembrar passabile a qualche scozzese a motivo della somiglianza col suono della sua cornamusa, ma per noi altri era detestabile e lo stesso può dirsi del canto. Tutta la nostra

ammirazione fu pei saltatori che non la cedevano in forza ed agilità a nissuno di coloro che aveva fino allora veduti; eseguirono tutte le loro forze con molta destrezza. I mandarini non avrebbero potuto sostenere il confronto degli attori per la ricchezza delle vesti, mentre eran questi tutti risplendenti d'oro, e ci venne detto essere stata quella la foggia di vestire degli antichi Chinesi.

L'abito di cerimonia de' mandarini consiste in velo liscio o crespo su d'una stoffa di seta a fiori; è semplice e sta loro benissimo addosso. Un ricamo attaccato alla loro veste dinanzi e di dietro, serve a distinguere il loro grado militare o civile. La piuma di pavone o per dir meglio la coda di pavone che corrisponde ai nostri ordini di cavalleria, si porta di dietro; due di queste decorazioni equivalgono all'ordine della giarrettiera. Non si può giudicare del grado reale d'un individuo dai suoi ornamenti di mandarino. Un mandarino con bottone azzurro trovavasi seduto presso i commissarj chinesi, da'quali non era separato che da una colonna, mentre un altro con un bottone azzurro più chiaro era seduto inferiormente a lui, ed un terzo decorato d'una

piuma di pavone, passeggiava nel cortile per tutto il tempo della conferenza. Sembra che il grado non sia determinato che dall'impiego che momentaneamente si occupa.

Nulla fu da noi osservato in mezzo al popolo che vedemmo per le strade che indicasse un' estrema povertà. La maggior parte per lo contrario erano decentemente vestiti; ed il loro esteriore li dimostrava ben pasciuti; qualche giovine aveva anche un buon aspetto.

Secondo l'uso, tutte le provvigioni che rimasero dal pranzo ci furono mandate ed erano al certo più atte a destare l'appetito che le vivande fredde e verniciate che ci erano state date il dì innanzi. Si fecero a nome dell' Imperatore donativi di sete od altre stoffe alle persone componenti l'ambasciata, a quelle del seguito, ed ai soldati, secondo i rispettivi gradi. Il titolo d'erede dell' ambasciatore dato sulla lista delle persone presenti al figlio di lord Amherst, unitamente alla deferenza che hanno per lui mi persuadono che i Chinesi lo considerano la seconda persona dell' ambasciata; e provano così il rispetto che hanno pel grado ereditario.

Il dopo pranzo si percorse l'edifizio che sta

presso al sito del nostro sbarco, ed ove eransi raccolti i mandarini il dì innanzi. Era altrevolte una pubblica biblioteca ma serve al presente ad alloggiarvi ufficiali governativi. L' esteriore del tetto, e più ancora i pilastri delle estremità sono riccamente ornati di sculture di legno. Veggonsi entro un piccolo ricinto, due colonne di forma bislunga, una delle quali poggia su d' una specie di testuggine. Non potemmo sapere cosa significassero quelle colonne; e solo si rilevò che erano state erette da particolari. Andando alla sala del banchetto, si passò sotto qualche gran porta, ch' io sospetto essere gli archi di trionfo sì pomposamente descritti da qualche viaggiatore.

I Chinesi chiesero la lista degli ufficiali e degli uomini formanti gli equipaggi delle navi certamente onde far loro i donativi d' uso. Nella nota delle persone componenti l' ambasciata si è fatta obbiezione alla parola pe-teschee usata pel vocabolo *secretario*, atteso che si applica ad un impiego pubblico sotto il governo tartaro; se ne sostituì un altra che ha presso a poco il medesimo significato. L'opinione favorevole che ci siamo formata di Kwang-ta-jin è sempre la medesima. È certo

ch' ei non cercò di aggravare in modo alcuno la discussione alquanto ardua da noi avuta con lui e co' suoi colleghi, con alcuna aspra maniera; vi adoperò anzi il tuono persuasivo dell' amicizia.

Il 14 agosto. Partimmo da Tien-Sing allo spuntare del giorno. Ci lasciammo a sinistra un bel ponte di pietra fabbricato sopra uno dei rami del fiume; tutti quelli che avevamo veduto fino allora erano di legno. — Questa giornata fu rimarcabile pel gran numero di gionche all' ancora presso alle quali siamo passati; si può dire che formavano una sola linea da Tien-Sing; sono cariche di grani estratti dalle varie provincie, e formano una parte dei redditi della corona. Alcune, dicesi, vengono assai da lunge, le iscrizioni delle loro prue sembrano scudi araldici. — Veggonsi a dritta e sinistra villaggi e corpi di guardia a poca distanza l' uno dall' altro, e siccome tutte le gionche sono abitate, così la popolazione è sempre numerosissima.

È cosa sicura che più ci accostiamo alla capitale, maggiore è la diversità in bene che trovasi nel popolo. Abbiamo osservate molte terre coltivate a canapa. — I corpi di guardia

sono in generale piccioli edificj quadrati di pietra cotta e con feritoje. Uno di essi presso al quale passammo, era rotondo con piccioli termini; n' eran bianche le mura e adorne di figure grottesche d' animali. — Tutte le gionche sono all' ancora in linee regolari, e quella che sta dietro ha la prora precisamente dinanzi la poppa di quella che la precede; la linea intera formava una specie di scaglione. La linea delle gionche cariche di grani cominciava ad una grande città chiamata Pe-tang (1) o il granajo del nord. Quest' ultime barche non portano più che 110 tonnellate, sebben l' elevazion loro sull' acqua non differisca da quella d' un bastimento da trecento tonnellate. Osservai in pareccchie di esse di grandi pezzi di legname sporgenti, che mi si dicono destinati ad asciugare la biancheria. Se così è i Cinesi son più puliti ch' io nol credetti (2). Abbiam fatto cinquanta sei *li* o diciannove miglia.

(1) La prima sillaba *pe* vuol dire nord; ed è, dicesi, il nome del fiume fin qui chiamato *Pee-ho*, o fiume Bianco.

(2) In Persia come alla China non è cosa rara il veder portare i vestiti, senza lavarli, finchè cadano a pezzi.

Nel corso della giornata il sig. Morrison ebbe la visita dei mandarini che assistettero alla conferenza di jeri. Pareva che bramassero ottenere informazioni sulle persone che compongono l' ambasciata. Mostrarono qualche sorpresa che non si fosse fatta menzione del nome di battesimo (Tommaso) che aveva sir Giorgio allora della prima ambasciata. Il sig. Morrison spiega loro che Tommaso era il suo nome d' infanzia e che Giorgio era quello che ei portava al presente. Siccome questa spiegazione combinava colle loro idee, ne rimasero soddisfatti. Parlarono in seguito d' un rapporto ricevuto da Canton, nel quale era detto che sir Giorgio non era la seconda persona dell' ambasciata, ma bensì l' altro commissario. Il sig. Morrison spiegò loro che il rapporto non era esatto.

Dopo pranzo, Soo-ta-jin e Kwang-ta-jin fecero visita a lord Amherst, a sir Giorgio ed a me. I mandarini intavolarono di bel nuovo con lord Amherst, i punti principali della discussione di jeri relativa al cerimoniale, ma in più confidenziale maniera. Parvero dubitare assai che l'Imperatore fosse per essere contento, e fecero valere assai le sue graziose

intenzioni verso l'ambasciata, osservando che la nomina di Foo-ta-jin provava che Sua Maestà Imperiale era disposta a trattare lord Amherst con maggior considerazione ancora che non aveva trattato il primo ambasciatore. Lord Amherst replicò gli argomenti ch' erano già stati allegati, ed aggiunse che un semplice saluto sarebbe stato la sola dimostrazione di rispetto che ei darebbe in pari occasione all' Imperatore delle Russie od a qualunque altro sovrano d' Europa; e che per conseguenza il cerimoniale da lui proposto era un eccezione fatta per Sua Maestà chinese soltanto. Parve che quest' osservazione facesse qualche effetto; tuttavia l' allusione fatta alla Russia diede loro occasion di far notare che l' ambasciata russa non era stata accolta, perchè l' ambasciatore s' era rifiutato all' esecuzione del cerimoniale voluto. Lord Amherst consentì, dietro loro richiesta, a far loro vedere la cassettina che racchiudeva la lettera del principe reggente. E sebbene dessero in vederla tutti i contrassegni di piacere d' un fanciullo all'aspetto d'un grazioso balocco, non si lasciarono sfuggire nonpertanto espressione alcuna d'ammirazione. — Una conversazione

amichevole e non breve ebbe luogo in appresso fra essi e l'ambasciatore sopra diverse materie, senza che perdessero per questo di vista il loro oggetto principale. Dissero che la probabilità che l'Imperatore si adattasse alle proposizioni di lord Amherst stava come uno a dieci mila. Restituirono la copia della lettera del Principe Reggente, dichiarando di non osare di leggerla a motivo dell'espressione: *Signore* e *Fratello*. Noi soli, ci dissero essi, potevamo arrischiarci e così presentarla. Ma ci consigliarono ad omettere queste espressioni; proposero anche qualche altro cangiamento di poca importanza.

Nell'abboccamento de' mandarini con sir Giorgio Staunton si trattò egualmente del cerimoniale; e gli chiesero cosa avrebbe detto se l'Imperatore l'avesse interrogato sulla condotta tenùta da lord Macartney. A ciò sir Giorgio rispose molto giudiciosamente, ch' ei non era allora che un fanciullo, e che come tale ciò ch' ei poteva credere di ricordarsi non doveva essere d'alcun peso. Ei colse quest'occasione per dir loro, che per quanto ei pensava nel suo particolare, era di parere che gli ordini del suo sovrano fossero troppo for-

mali perchè lord Amherst potesse sottomettersi al voluto cerimoniale, e che per conseguenza era inutile insistere a questo proposito. Fece anche osssservare quanto erasi ceduto, e dimostrò loro la sua speranza che l'imperatore dovesse rimanerne soddisfatto. I mandarini lasciarono travedere nella loro conversazione con sir Giorgio, maggior probabilità sulla determinazione dell' Imperatore, che non lo avessero fatto con lord Amherst; e lo ringraziarono d'averli appoggiati il dì innanzi, al che attribuivano essi in apparenza ciò che l'ambasciatore aveva accordato. La visita che mi fecero fu breve e passò in complimenti. — L'omissione della prima linea, nella lettera al principe reggente è a parer mio di leggera importanza tanto che più non ha luogo che nella traduzione; e come non si propone di sostituirvi espressioni men convenienti, la dignità del nostro sovrano non mi sembra compromessa in modo alcuno.

Non posso che dolermi di sì inevitabili e moltiplici discussioni sul cerimoniale, poichè io considero ogni vantaggio che riportiamo su questo punto, come una diminuzione di probabilità pel buon esito, negli altri oggetti più

importanti dell' ambasciata. È vero che non è ben certo se questi saran mai presi a discutersi; ma il tempo che s' impiega a trattare del modo con cui sarà ricevuta l'ambasciata, e il mal umore che produce la nostra perseveranza, non sembrano tali da disporre l'Imperatore ed i suoi ministri ad ascoltare favorevolmente proposizioni che non offrono reciproci vantaggi.

Considerando la quistione del cerimoniale, io distinguo sempre la prostrazione alla presenza reale dell' imperatore, da quella immaginaria. La condotta tenuta coll' ambasciata olandese, e la pretensione che fosse praticato il ko-tu nelle minime occasioni, sono senza dubbio sufficienti motivi per non sottoporvisi nell' ultimo caso; ma vedrei con dolore, il confesso, se la sorte dell' ambasciata dipendesse dalla sua esecuzione nel primo.

Il numero di grandi gionche che abbiamo veduto oggi, può essere valutato dalle mille quattrocento alle mille cinquecento; e devo dire che dopo la soprabbondanza della popolazione, ciò che mi ha fino ad ora colpito alla China è l'innumerabile quantità di barche che s' incontra.

Chang, parlando col sig. Morrison, gli disse che noi facevamo maggior caso degli impieghi militari che delle cariche civili; ed è probabile che si sarà formata quest'idea, dallo stato di guerra in cui è stata l'Europa per un tempo sì lungo, mentre nulla può avergli dato luogo di farne personalmente l'osservazione. — Ci ancorammo la notte, mentre i nostri conduttori sembrano meno premurosi di affrettare il nostro viaggio, senza dubbio pel desiderio che hanno di ricevere una risposta al loro rapporto sopra ciò ch'ebbe luogo a Tien-Sing, prima che l'ambasciata sia giunta troppo innanzi.

Il 15 agosto. Ci trovammo a far colazione a Yang-soong, o Yun-tsin, di cui è fatta menzione nella relazione della prima ambasciata: la distanza da Tien-sing è di 87 li. - Chang e Ying inviarono un messaggio a lord Amherst onde prevenirlo che sarebbero venuti a fargli visita alle undici; non giunsero però che alle due. La conversazione versò di bel nuovo sul cerimoniale. Convennero di fatti che lord Macartney era stato ricevuto, nella sua prima udienza, alla maniera europea, ma asserirono che pel compleannos dell'Imperatore

aveva eseguito il ko-tu. Lord Amherst negò quest' ultima asserzione, ed osservò ch' era sua intenzione di comportarsi nella sua prima udienza come lord Macartney aveva fatto il giorno della nascita dell' Imperatore; ch' eravi effettivamente sì poca dissomiglianza fra le due cerimonie, che non gli faceva stupore che si fosse creduto che lord Macartney avesse eseguito il cerimoniale tartaro. Kwan-ta-jin e Soo-ta-jin giunsero poco tempo dopo. I commissarj erano uniti a lord Amherst, ed i mandarini chiesero che si facessero escire tutti gli altri. Ci informarono allora con molta formalità, che avevano ricevuto un editto scritto in inchiostro rosso, di mano propria dell' Imperatore, che contiene qualche difficoltà sulla nostra banda di suonatori; che in conseguenza occorreva mandarla indietro, tanto più che ci riusciva inutile. Ci recò grande maraviglia una sì inesplicabile difficoltà relativamente a quella parte del nostro seguito, che allora della precedente ambasciata parve divertire tanto i Chinesi. Era impossibile di non accorgersi, esser quella la prima di tutte le inconcludenti difficoltà che si voleva suscitarci contro. Lord Amherst rispose col manifestare la sua sorpresa che non

si fosse fatta prima d' ora una tale opposizione contro gente la cui incumbenza non dava ombra alcuna, e della cui buona condotta era risponsabile egli medesimo; fece osservare che la precedente ambasciata aveva i suoi suonatori, e che formavano una parte del lustro dovuto in simili casi. Kwang-ta-jin rispose che le sue disposizioni amichevoli per noi lo avevano indotto a compromettersi per farci cosa grata; che il numero delle persone che dovevano accompagnare l' ambasciata era stato ristretto dall' Imperatore a cinquanta; ma che si era reso responsabile di lasciarne sbarcare sessantacinque; che avrebbe facilmente ottenuto perdono dall' Imperatore di avere oltrepassato i suoi poteri in questa occasione, se l' ambasciatore si fosse mostrato più disposto a cedere in ciò che è relativo al cerimoniale; ma che essendo incerto qual sarebbe la determinazione dell' Imperatore, e temendo che S. M. Imperiale sia offesa dell' opposizione che da noi si dimostra, ei non poteva essere che molto inquieto sulle conseguenze che tutto ciò aver poteva personalmente per lui. Lord Amherst espresse il suo rammarico in vedere che la condotta amichevole del Chin-chae verso

l'ambasciata gli procurasse il minimo dispiacere; ma dichiarò nel tempo stesso l'impossibilità in cui si trovava di separarsi da persone d'irreprensibile condotta, specialmente al punto al quale si trovavano, perchè se questa opposizione fosse stata fatta prima dello sbarco, vi si avrebbe soddisfatto senza la minima difficoltà.

I mandarini inviarono allora a prendere l'editto. Dal contenuto, sembrava che tutta la difficoltà fosse relativa ai suonatori, e non al numero di persone. L'editto era diretto a Soo-ta-jin dai nove consiglieri (1) che hanno la soprintendenza degli affari militari, ma che sono bene spesso incaricati di quelli che concernono gli Europei; ei faceva osservare con grande importanza l'improprietà dell'espressione di Pee-teshee, e ne ordinava il cangiamento; ei determinava anche il numero di persone che sarebbero ammesse all'udienza.

(1) Io credo che il consiglio di cui è qui fatta menzione, sia il nuiyneu che il padre du Halde rappresenta come composto dei Ko-lar o ministri, degli assessori ai tribunali e dei secretarj dell'Imperatore.

Quest' onore non era accordato che all' ambasciatore, a suo figlio ed ai due commissarj; dodici altre persone sarebbero ammesse al festino. L' osservazione scritta coll' inchiostro rosso diceva: « si può fare a meno dei suonatori; che ritornino alle navi onde attendervi l' ambasciatore ». Allorchè ci fu comunicato questo editto, Kwang-ta-jin disse che non vi era mezzo di contravvenirvi; che l' ordine dell' Imperatore era positivo, e che bisognava darvi esecuzione. Aggiunse che se all' ambasciatore stava a cuore l' eseguire gli ordini del suo Sovrano, ei pure era determinato ad eseguire quelli dell' Imperatore; e che finalmente il rifiuto di sottomettersi al cerimoniale d'uso lo metteva nell' impossibilità di assumersi più oltre la benchè minima risponsabilità. Lord Amherst osservò che ei si lusingava che allorquando il caso fosse stato chiaramente esposto a S. M. I., non avrebbe persistito nella sua prima risoluzione. Si fecero ancora militare da una parte e dall' altra per qualche tempo all' incirca le ragioni medesime; ma i mandarini si ritirarono, ricordandosi che era ora di pranzo per noi.

Oggi, ad un' ora, siam passati dinanzi ad

un casino imperiale, assai ben situato sulla sponda settentrionale. Il tetto è coperto di tegoli gialli, assai risplendenti al sole. Colà il fiume si divide in varj rami; scorgevasi un'alzata a traverso il ramo che era al nord-est.

Alla sera, fummo ancora chiamati da lord Amherst, per assistere ad una conferenza coi mandarini. Diedero principio col chiedere a S. E. dove fossero i bastimenti, aggiungendo che erano state inviate loro nuove provvigioni; ma che pareva dagli ultimi rapporti che non si scorgessero più dalla riva. Lord Amherst rispose che gli era impossibile il dire se le navi avevano o no dato alla vela; che il capitano aveva ricevuto istruzioni speciali dal suo governo, e che le avrà certamente eseguite. Chiesero poscia se Sua Eccellenza aveva dato qualche ordine in proposito. L'ambasciatore rispose di no, e li pregò anzi di comunicargli ciò che sapevano di certo. A questo punto dissero che le navi avevano salpato il ventesimo giorno della luna; che l'ambasciatore doveva esserne informato, e che era stata sconvenientissima cosa il non averne parlato. Lord Amherst osservò che dopo il suo sbarco non gli si era fatta alcuna interrogazione in proposito; chei

mandarini deputati gli avevano chiesto a dir vero quale strada era intenzionato di tenere al suo ritorno da Pekino; che aveva risposto ch'ei prenderebbe quella che gli fosse indicata dall' Imperatore; ma che doveva naturalmente supporre che sarebbe stata quella seguita dall' ambasciata precedente; che d'allora in poi non gli si aveva più detto cosa alcuna di ciò. Kwang assicurò che l'Imperatore sarebbe singolarmente irritato che le navi fossero partite senza il suo permesso; e che gli altri commissarj ed egli medesimo ne sarebbero personalmente risponsabili. Lord Amherst gli informò che il capitano della fregata aveva ricevuto ordine dal suo governo di ritornare a Canton tosto sbarcata l'ambasciata, e che aveva certamente profittato del primo vento favorevole per far vela. I mandarini osservarono essere stata sconvenientissima cosa l'aver noi fatto mistero di questa intenzione; che sebbene avessero sovente parlato delle navi in modo di credere che fossero ancora all' ancora, noi non avevamo detto loro una sola parola che potesse far credere ch' erano partite. Lord Amherst assicurò che nulla aveva loro inteso dire di simile, perchè altrimenti gli avrebbe posti

in chiaro della verità, mentre non aveva motivo alcuno di agire diversamente; e chiese loro come fosse possibile che non avessero preso positive informazioni di questa circostanza se era di tale importanza agli occhj loro. A questo passo Kwang-ta jin perdette per un istante il suo sangue freddo: e disse rivolgendosi al sig. Morrison: « L' ambasciatore non è da biasimarsi; voi solo siete colpevole di non avergli fedelmente trasmesso le nostre osservazioni ». A questa sortita il sig. Morrison rispose bene a proposito che se tale era la sua opinione ei doveva astenersi dal fare più a lungo le parti d' interprete. Lord Amherst pregò sir Giorgio Staunton d' esprimere ai due mandarini il dispiacere ch' ei provava per la loro maniera di agire verso il sig. Morrison, e di avvertirli che simili censure ei le considerava come dirette a se medesimo. Kwang non esitò molto a fare le sue scuse al signor Morrison; e la conferenza continuò in più amichevole maniera.

Soo-ta-jin convenne dell' aggiustatezza dell' osservazione fatta da sir Giorgio Staunton, che la circostanza d' essere partite le navi era tanto più malaugurata, perchè sarebbe dispiac-

che i mandarini hanno manifestato, tanto nel risapere la partenza delle navi, quanto del nostro silenzio sul proposito, perchè già sin da prima l'intenzione era di mostrarsi malcontenti di tutto. Poco dopo il nostro arrivo al sito dello sbarco, eravamo già venuti in chiaro delle intenzioni dell' Imperatore relativamente al breve soggiorno che dovevamo fare a Pekin, ed il nostro ritorno per la stessa strada che dovevamo tenere nell'andata. In un tale stato di cose, si giudicò dunque a proposito, indipendentemente da qualunque altra considerazione relativa alla sicurezza delle navi, di farle partire sull' istante, onde porre i Chinesi nell' impossibilità di fare l' inchiesta che si ritenessero onde condurci via, e la cosa ci andò fatta. Kwang fu naturalmente indispettito d' aver mancato di previdenza, ed inquieto anzi che no, delle conseguenze che potrebbero risultarne per esso lui. La moderazione ch' ei dimostrò in appresso proveniva dal convincimento dell' inutilità d' insistere a volerci tacciare di astuzia; ei doveva ben comprendere che per quanto malcontento esser potesse l' Imperatore in simile occorrenza, ei non poteva considerare la nostra condotta che come na-

turale se non giustificabile D' altronde la buona volontà da noi dimostrata di addossarci una parte del biasimo, tendeva a discolparlo, e doveva farci sperare per parte sua una mutua tendenza a scusarci.

La notte si spedì ai mandarini uno scritto che conteneva i motivi della partenza dei vascelli; questi motivi erano in gran parte fondati sulla poca sicurezza del sito e sull'esempio della precedente ambasciata. Sebbene Chang avesse ricordato a lord Amherst i cangiamenti ch' erasi proposto di fare alla traduzione della lettera del principe reggente erano sopravvenuti tanti nuovi incidenti che non si credette necessario di farvi un' immediata attenzione.

Il dì 16 agosto. Fummo chiamati assai di buon' ora a bordo della barca di lord Amherst per un colloquio con Soo e Kwang i quali, per quanto pare, avevano ricevuto nuove di Pekin in quella notte; invece però di venire eglino medesimi, inviarono Chang e Yin. Questi ci parlarono tosto dell' editto che avevano ricevuto, e che conteneva per quanto ci dissero, l' espressione del forte disgusto dell' Imperatore in proposito della conferenza di Tien-sing. S. M. biasimava severamente i mandarini

Soo e Kwang di averci permesso di proseguire il nostro viaggio, ed ella aveva preso la risoluzione di non ricevere l'ambasciata a meno che la cerimonia del ko-tu fosse eseguita. I due mandarini superiori avevano inviato Chang e Yin onde avere una risposta categorica sopra di ciò; e dovevano recarsi eglino medesimi presso l'ambasciatore, appena la risposta fosse data. Lord Amherst voleva persuader loro che non era disposto a cedere, ma evitare nel tempo stesso di dare la precisa risposta che richiedevano. Disse quindi esser quistioni queste di altissima importanza, che non potevano esser risolute con un sì o con un no; che essendo stata la discussione su di questo punto in particolare condotta fino allora da Soo e Kwang, era più conveniente che continuasse ad esserlo da essi; ma che li pregava nel tempo stesso d'essere ben convinti che il suo rifiuto di comunicar loro la sua risposta, non proveniva da motivo alcuno personale che li riguardasse. Chang osservò che un tale rifiuto rendeva inutile la loro interposizione, e Yin disse che non poteva dipartirsi senza una risposta. Vedendo però che lord Amherst era irremovibile, si ritira-

rono, e qualche minuto dopo, giunsero Soo e Kwang.

Le loro fisonomie esprimevano una grande inquietudine. Intavolarono la conversazione coll' esprimere il rammarico che provavano che ci mostrassimo così poco disposti a compiacere l'Imperatore ne' suoi desiderj. Siccome importava che ricevessimo una comunicazione uffiziale del contenuto dell' editto di cui trattavasi, lord Amherst senza badare al loro rilievo, chiese formalmente che glielo comunicassero. Kwang rispose ch' erano severamente rimproverati d'aver permesso all' ambasciata di continuare il suo viaggio oltre Tien-sing; che l'editto asseriva che lord Macartney si era sottoposto al cerimoniale del ko-tu, provocando a questo proposito la testimonianza di sir Giorgio Staunton; che veniva ordinato che si rimandassero indietro i donativi, e che l'Imperatore non riceverebbe l'ambasciatore senza che avesse eseguito il cerimoniale tartaro, che in fine non rimaneva loro a chiedere in risposta che un sì o un no. Lord Amherst disse loro che era stata sua intenzione di conciliare le dimostrazioni del suo rispetto per Sua Maestà Imperiale colla sommessione ch' ei doveva agli

ordini del suo sovrano, e che si era lusingato che la prova data di tutta la sua intenzione a far sì che il cerimoniale da lui proposto s' accostasse il più all' etichetta chinese avrebbe soddisfatto l' Imperatore; che la differenza era impercettibile; e che d' altronde ei non agiva che dietro ordini tali da non potersi da lui trasgredire. A ciò Kwang rispose che l' ambasciatore era obbligato a sottomettersi agli ordini del suo sovrano, come lo erano essi di obbedire a quelli dell' Imperatore. Si osserverà che i commissarj chinesi adoperarono il vocabolo wang-te (1) parlando dei due monarchi.

Essendosi prolungata qualche discussione sulla quistione generale, i mandarini osservarono che si esigeva il ko-tu da tutti gli ambasciatori esteri, e fra gli altri da quelli di Siam e del Giapone. Si rispose loro che queste nazioni non potevano essere pareggiate all' Inghilterra, tanto sotto il rapporto dell' incivilimento che delle forze. I mandarini convennero di ciò, ed aggiunsero che perciò appunto i

(1) Titolo che si dà ordinariamente al solo imperatore.

loro ambasciatori erano ricevuti assai meno onorevolmente di noi. Indi esposero a parte a parte il piacevole modo con cui l'Imperatore aveva determinato che l'ambasciata passasse il tempo del suo soggiorno a Pekin. Lord Amherst non potè, com'era naturale, che esprimere il suo dispiacere se disgustose circostanze non gli avessero permesso di profittare della bontà dell'Imperatore. Chiesero se il figlio di Sua Eccellenza era venuto per ordine del principe reggente. Lord Amherst rispose che era venuto autorizzato dal principe; ma che il suo principale motivo, conducendolo seco, era stato di sorvegliarne ei medesimo l'educazione. Fecero allora osservare l'estrema benevolenza dell'Imperatore, che condiscendeva ad ammetterlo alla di lui udienza, benchè non fosse pubblico funzionario. A ciò lord Amherst rispose che non potevasi assolutamente considerare come privato, mentre era paggio, posto ordinariamente coperto da giovani di buone famiglie, e che davasi sovente nelle ambasciate. I mandarini osservarono inoltre che l'ammissione del precettore del figlio di Sua Eccellenza al banchetto, doveva pure essere considerata qual nuovo favore di S. M. Imperiale.

Lord Amherst pose fine a queste osservazioni richiamando l'attenzione dei mandarini sopra i varj soggetti di discussione che erano da trattarsi; e disse che atteso il rifiuto dell' Imperatore di dispensare l'ambasciata dal cerimoniale tartaro, egli aveva una proposizione da fare, che proverebbe certamente il vivo desiderio che aveva di ridurre la cosa al punto d' essere terminata amichevolmente. Espose dunque loro che siccome gli ordini del suo sovrano erano troppo formali perchè ei potesse discostarsene senza ottenere un equivalente, egli offriva di conformarsi ai desiderj dell'Imperatore, sotto condizione che un mandarino tartaro, d'un grado eguale al suo, eseguirebbe il cerimoniale del ko-tu dinanzi al ritratto del principe reggente. I mandarini risposero che una simile proposizione era inammissibile, per la ragione che il mandarino incaricato d' eseguire in tal caso il ko-tu lo eseguirebbe dinanzi un'ombra; che la cosa sarebbe diversa, se questa proposizione fosse fatta nel nostro paese; ma che, posta in campo in questo momento, non poteva essere accolta. Sebbene messi alle strette su questo punto, non vollero riconoscere somiglianza alcuna sopra di ciò

che l'ambasciatore offeriva e ciò che aveva avuto luogo a Tien-sing. Lord Amherst fece loro osservare che non si agiva in ciò che a seconda dell'esempio di lord Macartney, il quale aveva fatto la medesima proposizione ai ministri del padre di Sua Maestà Imperiale, che l'aveva certamente riconosciuta qual prova sufficiente del desiderio dell'ambasciatore di rendergli tutti gli onori convenevoli, mentre aveva finalmente consentito a riceverlo col cerimoniale usitato in Europa.

I mandarini persistettero nella loro maniera di pensare, ma lord Amherst disse loro che non potevasi passare sì leggermente sopra interessi di sì grande importanza, e che rimetterebbe loro uno scritto in proposito da rassegnarsi all'Imperatore. Essi dichiararono che non oserebbero incaricarsi di trasmettere alcun foglio che contenesse una simile proposizione.

Lord Amherst invocò allora tutta la loro attenzione, dicendo che aveva a fare un'ultima proposizione, che sarebbe sembrata loro certamente più conforme all'uso chinese; che siccome il suo unico motivo per ricusare di sottomettersi al cerimoniale del ko-tu proveniva dal timore di derogare con ciò alla dignità del

suo sovrano, rendevasi necessario ch' egli ottenesse un atto il quale impedisse di inferirne conseguenze di tal fatta; ch' ei chiedeva dunque che, se egli si adattava al cerimoniale, Sua Maestà Imperiale emanerebbe un editto portante che qualunque ambasciatore chinese il quale potesse in appresso presentarsi alla corte d' Inghilterra, eseguirebbe il ko-tu dinanzi S. M. Britannica. « Impossibile! esclamarono i due mandarini ad una voce; questa proposizione è ancor meno accettabile della prima ». Lord Amherst disse che avrebbe poste le due proposizioni in iscritto perchè le facessero pervenire all' Imperatore, ciocchè ricusarono di fare assolutamente. Sua Eccellenza offerse allora di sottomettere le sue due proposizioni all' Imperatore nel modo che giudicassero più conveniente. Ma i mandarini rifiutarono anche di ciò fare, e lord Amherst fece notar loro, che poichè gli si chiudeva ogni comunicazione coll' Imperatore, non gli sarebbe più rimasto che a dichiararsi pronto a ritornare sui suoi passi. I mandarini ne espressero il loro rammarico, ed aggiunsero che non vedevano altra alternativa che l' adempimento al cerimoniale o il ritorno dell' ambasciata; che

tuttavia farebbero un rapporto a S. M. Imperiale sulla conferenza che aveva avuto luogo; e che frattanto saremmo andati scendendo il fiume un po' più sotto ond' essere più comodamente collocati. Era visibile la pena che dava loro l' aspetto che andava prendendo l' affare; e dissero di volo che probabilmente sarebbero state mandate persone diverse onde condurci indietro. Soo-ta-jin terminò ripetendo più volte le parole, Feen-ye: il volere del Cielo! Confesso che sono impaziente di sapere se i mandarini consentiranno a trasmettere la nôta che l' ambasciatore ha intenzione di stendere, perchè se si persiste nel rifiuto sarebbe quella una prova sufficiente della poca speranza che si nutre di vedere intavolata trattativa di sorta, e secondo il mio modo di vedere, sarebbe poi anche la miglior ragione per non progrèdire più oltre.

Scendemmo il fiume per lo spazio d' un miglio come ci avevano detto i mandarini, e ci situammo in una amenissima posizione presso ad un picciolo villaggio. Dopo pranzo passeggiammo dinanzi alle barche, piacere che non avevamo quasi più gustato da Tung-koo in poi. Gli abitanti cominciarono tosto ad esporvi

in vendita frutta ed erbaggi, nè dubito punto che se ci restiamo qualche giorno, non vi si pianti un mercato. Fummo informati che i mandarini non amano di vederci passeggiare così, perchè i Chinesi riguardano l'isolamento come essenzialmente legato al comodo ed alla considerazione che deesi ricercare dalle persone di qualità. Son già stabilite botteghe di barbiere sulla riva del fiume; ed io non pavento se non che la gelosia chinese che può inquietarsi per questa apparenza di domesticità. La nostra posizione ha qualche rassomiglianza con quella di Tantalo. Noi vediamo le montagne azzurre di Tartaria; Pekino non è che 80 miglia distante; e non pertanto è probabile che fra due giorni rivolgiamo i passi verso il sud. Il villaggio presso al quale siamo arrestati chiamasi Tsae-tsung. - Qualunque cosa succeda, dobbiamo considerarci fortunati di avere a fare con mandarini quali sono i nostri. Hanno amendue un ottimo carattere, e Kwang in particolare ha liberalissimi sentimenti. Se non venghiamo dispensati dal cerimoniale, si dovrà attribuire la rottura delle trattative al carattere personale dell'Imperatore, che è capriccioso, debole e timido ad un tem-

po; la riunione di questi diversi sentimenti serve di soddisfacente spiegazione della sua ostinatezza. Non è impossibile che l'ultime interne sommosse le quali ne minacciarono il trono non solo ma la vita ancora, gli impediscano di recedere da un cerimoniale che tende sì direttamente al mantenimento della sua dignità agli occhi de' suoi sudditi.

Il 17 agosto. Si ebbe per tempo la visita d'uno dei mandarini che assistettero alla conferenza di Tien-Sing; era accompagnato da Chang e Yin. Venivano essi a comunicarci l'esito delle discussioni dei due mandarini superiori. Ci dissero che era impossibile di porre sotto gli occhi dell'Imperatore alcuna delle due proposizioni fatte dall'ambasciatore, mentre le avrebbe al certo trovate più offensive del rifiuto medesimo del cerimoniale; che in conseguenza, Koo e Kwang opinavano che convenisse rivolgersi all'Imperatore, dapprima per parte dell'ambasciatore, dicendo che avendo ricevuti ordini formali dal suo sovrano, di conformarsi strettamente alla condotta tenuta da lor Macartney, ei non poteva, per quanto grande fosse il suo desiderio di compiacere Sua Maestà Imperiale, trasgredire que-

gli ordini; ma che supplicava umilmente l'Imperatore di permettergli ch'ei potesse prestargli nove volte il suo omaggio alla maniera europea. Indi per parte di sir Giorgio Staunton: che l'estrema sua gioventù, all'epoca della prima ambasciata, rendeva incerte assai le sue rimembranze sopra l'accaduto a quel tempo relativamente al cerimoniale, ma che aveva inteso dire che lord Macartney non vi si era adattato. I mandarini dissero che forse Sua Maestà Imperiale si sarebbe lasciata indurre da tali motivi, a dispensarci dal rigore del cerimoniale. Questa proposizione fu preceduta da una lunga arringa che il mandarino segretario diresse a sir Giorgio Staunton, e colla quale gli palesò la sorpresa di Sua Maestà in vedere che non avesse fatto uso della sua influenza sull'ambasciatore onde determinarlo al cerimoniale d'uso, in riconoscenza della bontà che l'Imperatore Kien-Lung aveva avuto per lui, al tempo della prima ambasciata. Sir Giorgio profittò di quest'occasione onde fare osservare l'inconvenienza di distinguerlo da lord Amherst e dal secondo commissario, mentre le loro risoluzioni come le loro opinioni esser dovevano le medesime. Colla mira di

ovviare simili osservazioni per l'avvenire, lord Amherst aggiunse che sebbene ei si sentisse molto inclinato generalmente parlando, a tutta la deferenza per le opinioni di sir Giorgio, ei non prendeva non pertanto per guida in tale circostanze che gli ordini del suo sovrano. Siccome le proposizioni de' mandarini erano evidentemente un pretesto per parte loro onde ritrattarsi, e siccome non v'era altra opposizione da fare contro le rimostranze che diriger volevano a Pekino, lord Amherst vi diede il suo consenso.

Indi si discusse la maniera particolare con cui eseguire il cerimoniale proposto. Lord Amherst parlò della sua intenzione di fare il possibile, perchè avesse luogo quanto era fattibile secondo le brame dell' Imperatore, conservandovi però sempre il suo distintivo carattere. Si convenne finalmente che dovesse corrispondere quanto al numero delle genuflessioni e degli inchini al ko-tu (1). Il mandarino

(1) Il cerimoniale tartaro è forse stato male espresso col vocabolo chinese ko-tu, che letteralmente significa piuttosto tre genuflessioni semplici, genere di saluto in uso anche nella vita privata. Il cerimoniale della corte porta il nome di san-

segretario disse che questa circostanza (ch' egli s' ostinava a riguardare qual proposizione novella, sebbene fosse già stata fatta a Tieng-Sing) giustificherebbe il passo che i mandarini facevano presso l' Imperatore. La cosa restò così. Se la nuova proposizione fatta dai mandarini è una conseguenza di più moderate istruzioni ricevute da Pekin, possiam sperare di veder terminare con reciproca soddisfazione un sì spiacevole dispàrere; che se non è così è però sempre una prova che possiam contare sulla buona volontà di Soo e Kwang a secondarci; e siccome abbiamo tutti i dati per crederli personaggi di qualche importanza, è questo sempre un vantaggio.

Ad un' ora fummo chiamati per assistere ad una conferenza coi mandarini segretarj addetti a Soo e Kwang, e che erano accompagnati da Chang. Il segretario che era stato da noi la mattina, intavolò il discorso comunicandoci il contenuto d' un editto imperiale ricevuto nel momento medesimo. Vi si prescrive all' ambasciatore di recarsi a Tong-

kwei-ken-ku, che significa tre genuflessioni e nove inchini di capo.

Chow, ove sarà ricevuto da due mandarini superiori in dignità a Soo e Kwang. I loro nomi sono Ho e Moo. Il primo è Koong-yay (1), o duca ed affine dell'Imperatore;

(1) La nobiltà alla China può dividersi in due classi; una personale e l'altra annessa agli impieghi. Il titolo di Koong-yay appartiene alla prima; è divisa in cinque classi istituite dal fondatore della dinastia attuale, che prese nel tempo stesso ei medesimo il titolo di Taitsu o conquistatore. In origine questi diversi gradi di nobiltà erano ristretti alla famiglia, o per dir meglio al clan del fondatore. I tre primi gradi conferivansi ai decani dei diversi rami della famiglia, e i due altri ai giovani individui i più distinti. Questi titoli sono Tsien-vau, Kinn-van, Pei-lee, Pei-tse, e Koong-yay. Può dirsi che i tre primi appartengono anche oggidì ai soli parenti dell'Imperatore e comprendono i regulos o principi, de' quali è fatta sì sovente menzione nelle relazioni de' missionarj. Non sembra che i due ultimi di que' gradi sieno così esclusivi, poichè il seniore dei discendenti maschj di Confucio porta il titolo di Koong-yay. Quanto ad Ho, è da presumersi ch'ei non si trovi aggregato alla Famiglia Imperiale che pel maritaggio dell'Imperatore con sua sorella. Si assegnano pensioni, ed anche domestici tartari o chinesi tartarizzati, a questa specie di principi. La residenza loro ordinaria è dentro il palazzo reale;

l' altro presidente del tribunale dei riti. L'ambasciatore deve dapprima essere invitato ad eseguire il cerimoniale tartaro dinanzi a quei

---

e le loro funzioni sono d' accompagnare il monarca, ma più particolarmente nelle grandi feste e nelle pubbliche cerimonie. Tutti gli affari che si riferiscono alla Famiglia Imperiale collettivamente o individualmente sono agitati dinanzi a un tribunale composto dei principi. I titoli e le pensioni sono personali, e dipende dall' Imperatore il trasmetterli o no ai figli di coloro che li possedevano, dopo la loro morte. Perfino i mentovati domestici tornano in potere dell' Imperatore, il quale può disporne a suo beneplacito. Si può dunque conchiudere che ad eccezione della famiglia di Confucio, non v' è, propriamente parlando, nobiltà ereditaria alla China; avvi piuttosto un' eligibilità ereditaria ai cinque gradi di nobiltà che possiedono tutti i membri della Famiglia Imperiale, ma che non ha effetto che col mezzo d' un editto dell' Imperatore.

Non ho potuto accertarmi, se il titolo di hau-yay, che i missionarj traducono ordinariamente in quello di conte, e di cui il sig. Morrison ha fatto uso onde esprimere il grado di lord Amherst, è lo stesso che quello di pei-tse, o se sia un grado inferiore e addizionale. Coloro che portano questi titoli di nobiltà personale han la preminenza sopra

mandarini e se s' impegna a ripeterlo poi alla presenza dell'Imperatore, sarà allora ammesso all' onore d' una udienza. Segue poi che l' Im-

coloro che han le sole prerogative dipendenti dagli impieghi.

La divisione de' mandarini, la maniera di distinguerli dai bottoni che portano sui loro berretti, ed il grado che occupano relativamente alle loro funzioni civili e militari, sono abbastanza noti per rendere inutile ogni particolarità in proposito. Si può dire nonpertanto che esistono due classi di mandarini; quelli in funzione e quelli onorarj. A quest'ultima classe appartengono i negozianti di Hong che portano bottone. La vanità ed il desiderio di porsi al salvo da ogni punizione corporea, sono i motivi che gli inducono a comperare, sovente a carissimo prezzo, un titolo che non è accompagnato nè da distinzione reale, nè da alcuna specie d'autorità. E nemmeno procura loro una assoluta sicurezza contro le pene corporali; poichè sebbene un mandarino esser debba degradato della sua dignità prima che possa essergli inflitta una simile punizione, i vicerè hanno non pertanto il diritto di degradare i mandarini nell' estensione della loro giurisdizione, salvo a render ragione d' ogni atto di simil fatta al tribunale superiore di Pekin.

Quando le funzioni che gli sono state attribuite vengono a cessare, sovente il mandarino fa ritorno alla sua provincia, ove rientra nella condizione di

peratore sarebbe egualmente soddisfatto se l'ambasciatore eseguir volesse il cerimoniale dinanzi Soo e Kwang. Il mandarino segretario aggiunse che Kwang e Soo, informati della determinazione di lord Amherst relativamente al ko-tu, desideravano di poter aggiungere nel loro rapporto ch' egli era disposto a conformarvisi in loro presenza, qui o a Tong-chow, nel modo da esso proposto. L' ambasciatore, non veggendo in questa domanda che il desiderio di meglio comprendere ciò che intendeva, vedendolo messo in pratica, si sentì in sulle prime disposto a farne una prova particolare dinanzi Soo e Kwang, perchè in ogni stato di cose, ei preferiva aver

privato e più non forma parte, per così dire della nobiltà. Tuttavolta, per cortesia gli si conserva questa distinzione per tutta la sua vita e sovente anche si stende alla sua famiglia.

Una cosa assai rimarcabile in ciò che concerne i titoli di nobiltà alla China si è che, sebbene non sieno ereditarj hanno qualche volta non pertanto un effetto retroattivo, in virtù d' un editto speciale che nobilita gli antenati, ma non già la posterità di colui che vuolsi onorare. Un missionario, sotto il regno di Kang-hi, fu l'oggetto d'un sì straordinario favore.

che fare con persone che gli erano già conosciute piuttosto che a persone nuove. Tuttavia siccome era necessario di ben conoscere il motivo di tale inchiesta, si fecero a questo proposito diverse interrogazioni ai mandarini. Parve dapprima, dalle risposte che fecero, che volessero ottenere una specie di guarentigia delle intenzioni dell' ambasciatore. Onde corrispondere alle loro intenzioni, lord Amherst dichiarò solennemente che eseguirebbe religiosamente ed alla lettera tutto ciò che aveva proposto. Io fui il primo a concepire l' idea che non volevasi altra cosa fuorchè una semplice guarentia, e che esigevasi forse la ripetizione del cerimoniale che aveva avuto luogo dinanzi la tavola coperta di seta gialla, unito a qualche altro ancora; ovvero, che siccome quel-l' esecuzione era sotto tutti i rapporti, più umiliante del ko-tu medesimo, chiedevasi colla persuasione che se si accettava, non vi sarebbe più da temere che l' ambasciatore titubasse al momento dell' udienza. La mia congettura si trovò fondata; mentre, dopo nuove interrogazioni vedemmo che la prova doveva farsi dinanzi la figura d' un drago, emblema dell' Imperatore. Lord Amherst informato di

quest' ultima particolarità, dichiarò che dopo questa spiegazione, ei si vedeva nella necessità di tutto ricusare; che se la prova non era richiesta che qual guarentigia, era affatto inutile, perchè dar non poteva la sicurezza di ciò che farebbe in appresso; e che in oltre, le circostanze che la facevano proporre la rendevano assolutamente inammissibile, perchè non potevasi presumere, che farebbe a Tong-chow ciò ch' egli aveva ricusato di fare a Tien-sing; che Kwang e Spo conoscevano le di lui intenzioni a questo proposito, e che qualunque fossero i mandarini deputati a Tong-chow, nulla cangerebbero alla sua determinazione; che aveva già promesso solennemente di adattarsi al cerimoniale che aveva proposto, e che ne farebbe anche la dichiarazione in iscritto, se così si voleva. I mandarini accettarono questa proposizione, che riconobbero per soddisfacentissima, e felicitarono lord Amherst per la sua savia e prudente condotta.

Il mandarino che aveva più degli altri preso parte nella discussione, disse a sir Giorgio Staunton, stringendogli la mano: « Quando dunque venissero venti mandarini a Tong-chow, l'ambasciatore non farebbe per essi

più che per Soo e Kwang? » Sir Giorgio rispose affermativamente, ed il mandarino disse con enfasi « Ciò è importante, essenziale! » Egli è evidente che la soddisfazione ch'ei dava per tal modo a divedere, non aveva alcun rapporto cogli interessi dell' ambasciata, ma bensì colle conseguenze che la riuscita o non riuscita della trattativa progettata a Tong-chow aver potrebbe per Soo e Kwang. Se gli altri mandarini determinavano lord Amherst a cedere sul punto in contestazione, le difficoltà insorte sarebbonsi attribuite a poca capacità per parte di Soo e di Kwang; ma se per lo contrario l'ambasciatore persisteva nella sua risoluzione, ritenendo quale ultimato assoluto l'impegno scritto che egli offeriva, avrebbero il merito d'avere ottenuto tutto ciò ch'era stato possibile ottenere. Di consonanza al desiderio manifestato dai mandarini, si specificò nella dichiarazione scritta che venne loro consegnata, il cerimoniale tal quale era stato loro proposto.

Ho dimenticato di dire che nella conferenza della mattina, un mandarino dipingendo il cerimoniale, aveva fatto qualche gesto che ci fece credere che qualche mandarino avrebbe

posto la mano addosso a lord Amherst onde avvertirlo dell'istante in cui dovrebbe fare la genuflessione. Con tal persuasione sir Giorgio lo informò che, secondo gli usi nostri, toccare una persona era considerata offesa grave. Questa proposizione fu tosto ritirata, e si convenne che l'avvertimento farebbesi colla voce. Non vi fu la minima obbiezione a questo riguardo. Io credo che si farà uso dei vocaboli San-kwei-keu-ku; non è però tuttavia impossibile che si impieghino i gesti.

Erasi ordinato alle barche di continuare il loro viaggio anche prima che avesse principio la conferenza; di modo che i nostri sguardi sono di bel nuovo rivolti a Pekino.

Il mio tempo fu talmente consumato nelle conferenze, ed il mio pensiero talmente preoccupato di riflessioni sullo stato d'incertezza in cui sono i nostri affari, che non ebbi agio e direi quasi volontà di esaminare il paese che ci passava dinanzi. Ho solamente osservato che le sponde del fiume s'alzano progressivamente, e che si scorgono boschi in maggior quantità. La coltivazione è presso a poco la stessa. — Alla China come altrove il despotismo gravita con men di rigore sulle ultime

classi del popolo che sulle altre. La gent
esempio, che tirava le nostre barche chie
più volte le loro mercedi, ricusando di ti
innanzi se non erano pagati. Dicesi che
mino una classe a parte. Vengono da div
parti dell'impero, e non hanno altra o
pazione che quella. Il travaglio loro è
spesso assai faticoso; vanno intanto cant
una canzone che tende ad incoraggirli
procamente ed a farli andare d'accordo
loro sforzi: il sig. Morrison n'ebbe una c

Il villaggio al quale ci fermammo il gi
16 è residenza d'un mandarino militare,
ha il grado di colonnello. Si è, dicesi,
stinto nell'ultima ribellione, è stato ferito
coscia, ed ha ottenuto una pinma di pa
in ricompensa. È di altissima statura,
ha un coraggio eguale alle sue forze dev
sersi reso utile in quella' circostanza. C
vanità che ci è comune a tutti, ei ci ch
se avevamo inteso parlare d'un combattim
nel quale si era trovato. Sebbene il sig. M
risou ne avesse effettivamente letto le part
larità nella gazzetta di Pekin, credette d
far mostra di non esserne informato.

Mi sono molto divertito jeri sera, a v

giocare al gioco di indovinare il numero delle dita; chiamasi in chinese tsoee-moee; uno dei due mandarini inferiori che lo giocavano, è attaccato alla nostra barca.

C' est bien le mandarin le plus bête de sa paroisse (1); e sebbene la sua fisonomia sembrasse un po' più espressiva quando rideva, vi rimaneva nondimeno ancora un sì gran carattere di stupidità, che io non mi risovvengo di avere giammai veduto il simile. Colui che perdeva beveva un bicchiere di vino o di liquore; ciocchè molti e molti avrebbero chiamato guadagnare.

La nostra barca fu impestata tutta la giornata da un odore soffocante, derivante da un trattamento di pesce fracido che i batellanti mangiano insieme col loro riso. I Chinesi riguardano il mangiare come, affare più essenziale, e sembra ne formino l' unica loro occupazione; ciò non pertanto è da presumersi che non mangino che poco alla volta. Il loro pasto principale ha luogo dopo mezzogiorno; i loro cibi sono senza sapore, grondanti di

(1) Quest' espressione è in francese anche nell' originale.

grascia, e sono più o meno stimati per le loro qualità fortificanti.

Taluna delle grandi gionche che abbiamo incontrate ci parve bene allestita, e le persone che stavano a bordo sembravano agiate. Le gionche sulle quali trovasi qualche ufficiale governativo hanno cartelli che le distinguono. Questi scritti sono per l'ordinario avvisi al popolo di starsene tranquillo e di far largo. I soldati occupati a tener lontana la moltitudine dalle nostre barche ad ogni nostra fermata sembra intendersela perfettamente coi curiosi; mentre quelli sembra che urtino, e quegli altri che si ritirino, solo per tornar tosto alla prima situazione. Il simbolo dell'autorità che è pure stromento di punizione, non è bene spesso che il fusto del kan-leang (1) o miglio. — Non abbiamo veduto, nelle ultime ventiquattro ore un sì gran numero di villaggi; ma non potrei dire altrettanto degli spettatori.

Si pranza e si fa colezione insieme a bordo

(1) Kan-leang significa grano elevato, ed il miglio della China merita bene questo nome; mentre il suo stelo ha sovente più di dodici piedi di altezza.

della medesima barca, e dopo il convito ciascheduno torna alla sua. Separati come siamo dai viveri d' Europa, e ridotti a quelli che ci somministrano i Chinesi, non mangiamo bene gran fatto; quindi è che senza l' occupazione offertaci degli affari, la noja e l' uniformità della nostra vita sarebbero assai gravi; tale è però la sorte che ci attende fino al nostro ritorno a Canton. Alcuni di noi passeggiamo tutti i giorni malgrado della moltitudine che ci si affolla d' attorno. Questo incomodo mi fece rinunciare alla passeggiata; ma siccome la mia salute soffre assai per questa vita sedentaria conviene che io faccia uno sforzo sopra me medesimo onde procurarmi un esercizio.

In qualche sito la riva del fiume è formata artificialmente di terra e di sabbia frammiste, e veggonsi di tratto in tratto i materiali destinati alla loro manutenzione disposti a mucchi. — Durante la notte, siam passati presso un gran banco di sabbia; ma fino al presente non abbiamo riconosciuta alcuna delle isole di cui parlano i viaggiatori che ci precedettero. Sta mane, prima dell' ora di pranzo, abbiam veduto un bell' edificio che credesi essere una

di quelle fabbriche erette temporariamente
accoglIervi i mandarini di distinzione.
affatto trovavansi certe grandi porte rett
che i chinesi chiamano Py-loo e che
sagerazione europea fregia del nome d'
trionfali.

Il Chinese ha sì poca dilicatezza nell
maniera d'agire, ed una sì impertur
falsità in ciò che dice, che i più invi
ragionamenti sono perduti con lui. Ne
un tratto ed a suo capriccio i princi
i fatti e rende quindi inutile ogni mez
confutazione; e sebbene intimamente co
della sua falsità e doppiezza, tiene non
tanto il linguaggio dell'integrità offesa
poco che si mostri di riserva a suo rig
È però uopo convenire che la costante
dine di tali vizj gli dà una singolare ca
a discoprire negli altri tutto ciò che può
il minimo rapporto. — Il nostro amico
pretende avere del genio per la letterat
siamo assicurati che faccia versi. Questa
alla China è cosa comune presso tutte l
sone di qualità, e si divertono d'ord
nelle loro riunioni a fare componimenti
provviso.

Il 18 agosto. Si avanza assai lentamente, e non facciamo per solito che venti miglia al giorno. Non si veggono villaggi in riva al fiume; ma la moltitudine de' curiosi è sempre la medesima; le donne si collocano d'ordinario all' ingresso delle vie che conducono ai villaggi. — Varie specie di miglio ed il palma christi continuano ad essere i principali oggetti di coltura. — Il seminatore sembra essere generalmente adottato dai coltivatori chinesi. — Congiungono insieme il giogo e gli arnesi da tiro per le loro carrette.

Oggi mi è riuscito con qualche altro di fare una passeggiata di circa cinque miglia, ma non già soli; la moltitudine che ci seguiva era numerosa, come il solito. Siamo stati obbligati, aspettando l' arrivo delle nostre barche, di separarci onde dividere l' attenzione dei Chinesi, e rendere così più sopportabile l' esecrabile puzzo che ne esala. — Il sig. Abel e lord Amherst passarono parecchie ore a bordo della barca del colonnello chinese. Ei ci accompagna sino ai confini della sua divisione, e sembra bramoso di coltivare la nostra conoscenza.

Oggi il fiume s' è trovato bassissimo in varj

punti. Fui assicurato che le grandi gionche, cariche di grano soggiacciono bene spesso per tale motivo a grandi ritardi nel loro viaggio. Que' bastimenti appartengono a' particolari, e sono noleggiati dal governo (1); il loro carico è di seicento misure di grano, il proprietario è libero di disporre del di più; è però padrone a bordo, ove dimora colla sua famiglia. Le provincie del centro; per dove speriamo passare al nostro ritorno, sono i granaj dell' impero.

Il 19 agosto. Abbiamo veduto a destra ed a sinistra del fiume, qualche spazio piuttosto ben pianteggiato, e simile ai parchi d'Inghilterra. Noi non dobbiamo giungere che dimani a Tong-chow, da cui siamo ancora cinquanta *li* distante. — La diversità fra la temperatura

(1) L'uso di quelle gionche risale alla dinastia di Yuen, allora della costruzione del gran canale. I loro equipaggi, detti Kan-kin, erano in origine composti di condannati a' quali commutavasi la pena del bando assoggettandoli a quel servigio. Si permetteva loro di prendere le loro famiglie a a bordo e rendevansi immuni da qualunque gabella. Quest' ultimo privilegio, e la maniera di formare gli equipaggi, in appresso cessarono.

del mattino e quella della sera è al presente ai 10 gradi; le notti sono fredde, ma tutto compreso, io credo tuttavia che il clima formi la parte meno ingrata della nostra situazione.

Siamo stati obbligati di rivolgerci ai mandarini incaricati di condurci, onde lagnarci dell' insufficienza delle provvigioni. Sebbene non ne avessimo mai in abbondanza, si credette certamente che ne avessimo ancora di troppo, poichè dovemmo accorgerci che se ne diminuiva a poco a poco la quantità; oggi finalmente ci mancarono parecchie cose. Ciò può provenire da incuria, e forse anche dalla situazione equivoca in cui ci troviamo; ma credo che convenga piuttosto attribuirlo alla prima causa, specialmente allorchè rifletto che i commissarj imperiali sono come sospesi dalle loro funzioni. Sento dal sig. Morrison che alla China l' uso di somministrare le provvigioni è simile al seeyoorsèt in Persia. In ambi i regni, riguardansi gli ambasciatori come gli ospiti del sovrano; ed i magistrati dei distretti pei quali passa la strada, che conduce alla capitale, sono obbligati a somministrare tutto ciò che loro è necessario. Quindi è che se non sieno state prese precauzioni anticipate

l' abbondanza dei viveri dipende dalla qu
del paese che si è obbligato a traver
Quanto a noi credo che siasi omessa
tal cura. Parve che i mandarini prende
qualche misura, ma non perciò le cose pr
miglior piega.

Sembra che la disgrazia nella quale
ying-chong, l' ultimo vicerè della provin
caduto, provenga da un eccedenza di 2
tael o 156000 franchi nelle sue spese pu
che, che non gli furono bonificati dai
bunali. Egli è tuttora in istato d' arrest
governo crede che ei sia in caso di sotto
a questo esborso; ma i mandarini che c
compagnano la pensano in modo diverso.
sembra tanto più straordinario per essere
stato vicerè di Canton, e perchè si rig
generalmente un tal posto come assai lu
Sebbene il posto d' hoppo (1) a Canton
qualche cognizione mercantile non sembr
a ciò si badi allorchè vien nominato. L'l
è sempre un favorito dell' Imperatore al
si concede un tale impiego onde facilita
mezzi d' ammassare una fortuna consider

(1) Ricevitore generale delle dogane e dei r

I mandarini Soo e Kwang, non corrispondono coi ministri nè coi tribunali; la loro nomina a Chin-chae cioè a commissarj imperiali, gli autorizzano a corrispondere direttamente coll' Imperatore. Il principio della risponsabilità è spinto sì in là alla China, che non v' ha dubbio che non si rendano risponsabili del rifiuto che lord Amherst ha fatto di sottomettersi al cerimoniale del ko-tu; ed è possibile che il non aver essi riuscito nella cosa, attragga sopra di essi una severa punizione. Dalle informazioni avute dal sig. Morrison da altra fonte, ei crede che saranno sospesi, e ciò che sembra confermare la cosa si è la cessazione d' ogni nostra relazione con essi.

Si osserva quanto più andiamo innanzi che il popolo è di un esteriore molto inferiore a quello di Tien-sing e de' contorni. Le fisonomie non hanno lo stesso aspetto di salute, ed i loro vestiti indicano la povertà; gli uomini vi fanno un uso più generale dei cappelli.

Il 20 agosto. Abbiamo incontrato un' altra flotta di gionche imperiali. Il dazio di tonnellaggio che si percepisce su quel fiume dev' essere immenso. Non ve n' ha forse uno in Eu-

ropa sul quale navighi un sì gran numero di legni. Le secche si fanno più frequenti, ciocchè proviene certamente dalla gran siccità; mentre le estremità delle rive del fiume da per tutto ove non sono formate dall'arte, presentano le traccie d'un più esteso allagamento.

Una fermata delle nostre barche dinanzi uno stuolo di soldati schierati in battaglia per salutare l'ambasciatore, mi permise di esaminarli con un po' d'attenzione. Per servirmi d'un' espressione militare ve n'era d'ogni arma. Taluno portava fucili, archi, freccie, sciabole, scudi, e corazze di stoffe trapunte. Il loro arco ha la forma medesima di quello de' Persiani, vale a dire che non è in curva continua; ma ne differisce tuttavia perchè esige pochissima forza per tenderlo. Le loro freccie sono guarnite di piume su d'una lunghezza di più di tre piedi, e terminano con una punta di ferro che non è uncinata. I fucili chinesi sono i più cattivi ch'io m'abbia veduti; sono sì mal fabbricati e sì mal tenuti che dev'essere impossibile servirsene. Le sciabole son corte, ben fatte, leggermente ricurve, e sembrano buone. La corda dell'arco urta contro il pollice, ciò che fa che portasi

ro di
cioc-
:cità ;
ne da
, pre-
nento.
:i uno
r sa-
sami-
virmi
ogni
cie,
nte.
ello
rra
ige
cie
m
ai
'I



Amherst T.

onde difenderlo un anello d' osso o di qualunque altra sostanza dura. Ho già descritta la strana foggia dei soldati, che possonsi chiamare i mostri della guardia imperiale; fan veramente da ridere. Ho parlato del colore dei loro vestimenti, che consistono in una giubba aperta ed un calzone lungo; qualchedunò aveva intorno al capo un pezzo di stoffa di colore che rassomiglia ad un brutto cencio. Si tengono i grandi loro scudi bene stretti al petto, e vi si vede esteriormente qualche parte del campo irrugginita. Il principale ufficiale del servizio portava un bottone azzurro. La preminenza degli impieghi civili sui militari alla China è tale, che un mandarino civile dal botton bianco ha sovente la precedenza sopra un mandarino militare dal botton di corallo.

Son due giorni che vediam le montagne; ma sono ancora, attesa la distanza loro, avviluppate d'un' atmosfera azzurrognola. Appajono divise in più catene, la più alta delle quali esserlo deve estremamente. Ad un' ora e mezzo scorgemmo l' alta pagoda di Tong-chow, che aveva preventivamente fissata la nostra attenzione, perchè fa una gran parte nella canzone delle alzaje. A Tong-chow tec-

minano i loro travagli ; e colà vedrem forse terminare anche i nostri. Se ebbero essi a lottare contro il corso de Pei-ho , lottammo noi pure contro il torrente dei pregiudicj e delle ingiuste pretensioni. Per essi sarà quello certamente un luogo di riposo ; e se può giustificarsi con un tal nome la cessazione dal battersi per l'effetto d'una sconfitta , noi pure sperar possiamo di goderne. - Si gettò l'ancora alle ore cinque. Si vedono le mura della città dall'alto delle gionche che stanno ancorate ; il numero dei legni è grande , ma non tanto quanto a Tien-sing. Al nostro arrivo le truppe trovavansi sotto le armi , e ci resero gli onori d'uso che furono anche accompagnati dalla detestabile loro musica.

Il sig. Morrison fu tosto condotto a terra onde vedere l'alloggio destinato all'ambasciata. Al suo ritorno , ei ce lo dipinse come un edificio che sembrava destinato a ricevere funzionarj pubblici ; era passabilmente addobbato , e sembrava essere stato preparato per la circostanza. Il locale non era vasto abbastanza per ricevere tutti ; ma il sig. Morrison fu di parere che i Chinesi potrebbero essere malcontenti se lord Amherst non l'avesse occupato , perchè

i preparativi fatti riguardavansi come una attenzione per parte dell'Imperatore. Questo edifizio si trovava cencinquanta passi lontano dalle barche.

Il dopo pranzo Soo e Kwang fecero visita a lord Amherst; e poco dopo aver detto qualche parola sull'alloggio che già era stato preparato a terra, ed essere convenuti che lord Amherst lo avrebbe occupato il giorno seguente, intavolarono la quistione del cerimoniale. Dissero che tutto andava il meglio possibile, salvo quella sgraziata diversità nella maniera di scorgere la cosa; che l'Imperatore aveva le più favorevoli disposizioni, e che sarebbe cosa ben dispiacevole se l'affare non potesse essere accomodato con reciproca soddisfazione delle parti; sembrava dunque che non fossero stati sospesi dalle loro funzioni. Lord Amherst colse questa occasione onde esprimer loro quanto piacere ei risentisse in vedere che continuassero ad esser eglino gli organi del loro governo. Ed aggiunse che, siccome tutte le circostanze del ricevimento di lord Macartney erano state da essi riconosciute, ei non poteva che ripeter loro ciò che avea già detto; che gli ordini del suo sovrano gli facevano un dovere di non

allontanarsi in nulla da ciò che erasi fat
lora ; che tuttavia atteso il vivo suo desi
di far cosa grata a Sua Maestà Imperiale
pronto a conformarsi al cerimoniale tar
se un suddito di Sua Maestà si obbligava
eseguirlo dinanzi il ritratto del principe
gente, o se l' Imperatore avesse emanato
dichiarazione formale, che qualunque a
sciatore chinese il quale potesse in avv
essere spedito alla corte d' Inghilterra,
guirebbe, richiesto, il ko-tu in presenz
S. M. B. Aggiunse che lo scopo di q
condizioni altro non era che d' impedire
una tale cerimonia venisse riguardata
l' omaggio d' un principe tributario (1).

(1) Questa seconda condizione non differisc
senzialmente dall' accomodamento definitivo
Bell d' Antermony, nella sua relazione dell' a
sciata d' Ismailott, pretende essere stato pro
da Kang-hi. Ecco le sue proprie espressioni : «
l' ambasciatore si conformerebbe agli usi ric
alla corte della China ; e che allorquando l'
peratore mandasse un ministro in Russia, avr
ordine di assoggettarsi, in tutto e per tutto
cerimoniale usitato a quella corte. » Se quest
dichiarazione dell' Imperatore fu verbale e com
cata pel canale del suo ministro ; fu di poca

Kwang rispose brevemente a questa esposizione riflettendo che non era fatto generalmente riconosciuto, che lord Macartney non si fosse assoggettato all' uso stabilito alla China; e quanto alla pretensione che si potrebbe supporre in Sua Maestà Imperiale di considerare Sua Maestà Britannica come un principe tributario, era cosa bastantemente smentita dalla nomina di persone del grado loro per accompagnare l' ambasciatore a Pekino. Lord Amherst rispose che non si sarebbe giammai prevalso in proprio appoggio della condotta tenuta da lord Macartney, se avesse potuto esistere il minimo dubbio sull' autenticità di ciò che asseriva; e che sebbene si trovasse assai graziato, per la scelta fatta delle loro persone,

---

portanza, e solo servì ad Ismailott d' un nobile pretesto onde adattarsi a ciò che esigevasi da lui. Forse avrebbesi potuto ottenere altrettanto nella circostanza attuale. Le lettere edificanti rendono un conto diverso dell' accomodamento preso in quell' occasione coll' ambasciata russa. Vi si riferisce che l' Imperatore Kang-hi propose che un mandarino facesse dinanzi la lettera del czar le stesse prostrazioni che l' ambasciatore avrebbe fatto dinanzi a lui. Si può conchiuderne che le due proposizioni di lord Amherst tendevano allo stesso fine.

ei non doveva però attendersi di meno dalle graziose disposizioni di Sua Maestà Imperiale. « Ebbene, dissero essi, se l'oggetto dell'ambasciata è quello di consolidare le relazioni » di buona amicizia fra i due Stati, una sola » difficoltà non deve porvi ostacolo ». Lord Amherst espresse loro quanto sinceramente disposto ei fosse a fare tutto ciò che sarebbe compatibile cogli ordini del suo sovrano onde riuscirvi. Espressero allora la poca speranza che avevano di riescire a persuadere l'ambasciatore a sottomettersi ai desiderj di Sua Maestà Imperiale, e fecero parte a Sua Eccellenza della destituzione dell'ufficiale comandante a Ta-koo, per aver permessa la partenza delle navi. Soo-ta jin aggiunse: « Tale sarà anche la nostra sorte! » L'ambasciatore disse loro che ei sperava che i loro timori a questo proposito fossero mal fondati, e gli assicurò che altri nulla avrebbero ottenuto più di essi. In fatti se quella sera medesima gli fossero stati inviati nuovi negoziatori, avrebbe certamente trattato con essi con molto maggiore riserva.

Nel corso della conferenza, i mandarini fissarono con tutta franchezza le difficoltà che provavansi da ambe le parti, attesi gli ordini

de' rispettivi loro Sovrani. Tuttavolta fecero intendere che se lord Amherst adattavasi a ciò che gli veniva proposto, poteva poi fare al suo ritorno quel rapporto che più gli tornasse in acconcio. Ma lord Amherst rispose, che quand'anche fosse possibile ch' egli avesse la bassezza di fare un rapporto contrario al vero, aveva seco lui settantaquattro testimonj per propagare la verità. Questa proposizione dimostra abbastanza la maniera di pensare dei Chinesi, quanto agli uomini rivestiti di pubblico carattere. Si convenne che lord Amherst sbarcherebbe a dieci ore, ed i mandarini lo avvertirono che era loro intenzione di recarsi tosto e fargli visita. Il sig. Morrison s' informò a qual uso erano destinate alcune tende che trovavansi erette presso l' alloggio dell' ambasciatore, e seppe da Yin che glielo disse per sbaglio che erano per un convito simile a quello di Tien-sing, che dar volevasi a Sua Eccellenza; i principali mandarini nulla avevano fatto traspirare della cosa. Il sig. Davis seppe da persona di grado inferiore che Ho già mentovato e Moo presidente del Lipu o tribunale dei riti, erano stati nominati per negoziare coll' ambasciatore.

Riferirò qui due osservazioni fatte dai
darini in tempo di questa conferenza. Su
mento non ci fecero impressione alcuna
ben diverso fu il giudicio che ne porta
allorchè il sig. Morrison ce ne fece risovv
La prima si fu che secondo essi se il Re
ghilterra fosse alla China, ei crederebbe
dovere l' aderire ai desiderj dell' Impera
e l' altra che l' ambasciatore doveva riguar
come ministro dell' Imperatore, ed era
conseguenza tenuto ad obbedire a' suoi or
Queste due supposizioni possono venire c
derate, da coloro che affiggono una s
importanza alle conseguenze risultanti
nostra deferenza, come una spiegazione
senso secondo il quale esigesi esecuzione
cerimoniale.

CAPITOLO III.

Trattative a Tong-chow. — Abboccamento con Ho e Moo. — Consegna d'una lettera dell'ambasciatore diretta all' Imperatore — Comunicazione con Chang. — Arrivo di alcuni Russi. — Osservazioni sopra Tong-chow. — Secondo abboccamento con Ho.

Il dì 21 agosto. Lord Amherst ed i due commissarj si recarono all'alloggiò che era loro stato preparato, coll' intenzione solamente di ricevervi la visita di Soo e Kwang, siccome erasi convenuto; perchè si aveva risoluto di non stabilirvisi che il dì susseguente; tuttavolta si fecero preparativi di pranzo a terra. Alle due, Hung, il mandarino segretario, e Chang vennero ad avvertirci che Ho, il quale era Koong-yay o duca e Moo-ta-jin presidente del Lipu, erano stati nominati per discutere coll'ambasciatore la quistione del cerimoniale. Non dissero positivamente se la prima visita

doveva esser fatta da lord Amherst o dai due mandarini. Hung ci parlò del Koong-yay come d'un giovine di poche parole, ed osservabile per la severità delle sue maniere e l'inflessibilità del suo carattere. Il presidente era avanzato in età, ed aveva acquistato una grande esperienza degli affari. L'abboccamento fu rimesso al giorno dopo, e doveva avere per oggetto la discussione del cerimoniale tartaro. Lord Amherst altro non disse fuorchè d'esser pronto a conferire col duca. La visita di Hung e Chang terminò così, e non ci fu di molto buon augurio per l'avvenire. L'allusione fatta del carattere del Koong-yay era offensiva se aveva l'oggetto d'intimorirci, e ridicola se era un avvertimento che volessero darci.

Avevamo appena terminato di pranzare quando ci fu annunciato l'arrivo di tutti i commissarj imperiali; e noi ci preparammo a riceverli. Ma Chang ci informò che non avremmo veduto che qualche mandarino deputato dal Koong-yay. Non tardarono ad entrare in numero di sei, e secondo l'uso i commissarj inglesi si avanzarono per salutarli. Io mi trovai essere il primo, e non solamente non mi restituirono il saluto, ma mi corrisposero anzi con un gesto

di sdegno. Si inoltrarono colla stessa inciviltà fino alla sala di ricevimento, ove si prevalsero della nostra urbanità onde occupare i posti di onore. Come dovevasi attendere la conversazione fu brevissima; ci comunicarono ufficialmente che Ho e Moo erano deputati per fare conoscere all' ambasciatore il modo con cui doveva eseguire il cerimoniale tartaro. Lord Amherst reprimendo i sentimenti che destare doveva la loro condotta, rispose con pari dignità e moderazione ch' egli era pronto ad entrare in deliberazione su di questo punto, e sopra di ogni altro, quando si fosse trovato col Koong-yay. Colui che pareva il secondo di essi, gli disse bruscamente che era stato spedito onde conoscere i di lui sentimenti in proposito. L' ambasciatore ripetè che si sarebbe spiegato con Ho e Moo...Lo stesso mandarino fece osservare che nel celeste impero gli affari di cerimoniale erano di grande importanza. Il primo interlocutore aggiunse che il colloquio avrebbe avuto luogo dimani a mezzodì; ed uscì dalla sala co' suoi colleghi, con un' insolenza senza eguale, e senza fare la minima attenzione a lord Amherst, nè a coloro che erano con lui.

Una tale condotta non ha bisogno di com-

mentario. È cosa dubbia se sia savia politica rendere il cerimoniale un soggetto di discussione particolare; ma il dado è gettato e noi dobbiam correrne i rischj. Comunque, ciò che si ricusa ora di concedere alla convenienza, non potrebbe più accordarsi, cedendo ai consigli più timidi, che alla forza. La prima doveva avere ed avrebbe avuto molto peso sulla mia maniera di considerare la cosa: quanto all'ultima, il sentimento de' miei doveri, come quello della mia propria dignità mi avrèbbero condotto ad apporre la più ferma resistenza a quanto si avesse voluto ottenere con tal mezzo. La saviezza accorderà sempre molto alla prudenza, ma nulla al timore. Il timore è una passione e quindi cattivo consigliere.

La condotta di Chang e Yin in un colloquio da noi avuto con essi la sera tardi fu il contrario affatto di quello di cui si è ora fatta menzione. Usarono il tuono dell' amicizia, dell' intimità, dell' umiltà ancora, onde ottenere che lord Amherst passasse a terra quella notte; dicendo che avevano fatto rapporto all' Imperatore che così sarebbe stato, e che un cangiamento nelle disposizioni già date poteva riescir loro pregiudiciale; aggiunsero che Pekin non era

che quaranta *li* distante, e che Sua Maestà Imperiale aveva le orecchie lunghe. Dopo aver parlato della nessuna importanza di questo punto in se medesimo, lord Amherst onde far loro cosa grata promise che dormirebbe a terra il dì susseguente, a meno di qualche impreveduto avvenimento, ricusando però d'impegnarvisi positivamente; furono soddisfatti di questa promessa. Si profittò dell'occasione per far loro conoscere i nostri sentimenti sulla indecente condotta dei mandarini che gli avevano preceduti, si fece loro osservare il tratto di inciviltà che riguardava me personalmente, senza però rispondere alle inchieste che ci fecero sull'oggetto della conversazione che aveva avuto luogo fra di noi. Chang ci disse che non si erano condotti meglio verso di lui, che lo avevano appena guardato, e ricusata l'offerta fatta loro di presentarneli, ed aggiunse: « ben diversi da Yin che abitò quarant'anni le provincie, e da me che ci fui per vent'anni, non lasciarono mai la corte. »

Ma distogliamci da sì nojoso soggetto. — Il nostro arrivo a Tong-chow vi fece sensazione. Si è fabbricato rimpetto alle barche un palco, diviso in qualche cosa di simile ad una platea

a loggie e gallerie. Se è una speculazione dev' essere lucrosa. L' edifizio ove siamo alloggiati chiamasi Koon-Kooan, o fabbrica destinata al ricevimento de' funzionarj pubblici. Sebbene insufficiente per un sì gran numero di persone si scorge non per tanto che fu disposto con accorgimento, specialmente quanto alle porte.

Il 22 agosto. Dopo il cambio di più messi, lasciammo il nostro alloggiamento a mezzodì onde trasferirci all' edificio pubblico, ove dovevamo incontrarci con Ho e Moo, e che era stato indicato qual sito di convegno, onde servire ad ogni discussione di etichetta fra l' ambasciatore ed il Koong-yay. Avevamo preparato una lettera diretta all' Imperatore che conteneva una breve esposizione dei principali argomenti adoperati onde giustificare la nostra determinazione relativa al cerimoniale; ed accompagnata delle più forti espressioni di rispetto per Sua Maestà Imperiale. Lord Amherst doveva rimetterle questa lettera se avesse veduto disperato il caso di andare inteso coi ministri. — Le mura della città trovavansi presso a poco a metà strada dal nostro alloggio alla sala pub-

(1) Vedi appendice n.° 4.

blica. L' intiera distanza non era di più di due miglia ma ci parve molto più lunga, a motivo del cattivo tempo e dello stato della strada, o piuttosto del fangoso pantano pel quale si ebbe a passare. Dopo qualche diverbio si diedero portantine all'ambasciatore ed ai commissarj; le altre persone seguirono in carretta.

Fummo ricevuti da Ho (il Koong-yay), Moo-ta-jin, Soo e Kwang; alla loro dritta trovavansi i mandarini che ci avevano fatto visita il dì innanzi. Siccome non ci veniva offerto da sedere, il sig. Morrison osservò che l' ambasciatore sarebbe entrato in dialogo allorchè fosse stato seduto. A ciò il Koong-yay rispose che sarebbe rimasto in piedi e che l'ambasciatore doveva fare altrettanto. Lord Amherst consentì. Il Koong-yay informò allora Sua Eccellenza che Moo ed egli erano stati inviati onde vederlo ad eseguire il cerimoniale tartaro. Lord Amherst non rispose sul momento, ed Ho gli chiese quali intenzioni avesse. Lord Amherst rispose che egli era stato deputato dal suo sovrano verso l' Imperatore della China onde attestare i di lui sentimenti di stima e di venerazione a Sua Maestà Imperiale; e che le sue istruzioni gli prescrivevano di accostarsi alla

di lei persona collo stesso cerimoniale di cui erasi mostrato contento Kien-lung, l' illustre genitore dell' Imperatore attuale. Il Koong-yay replicò: « Ciò che ebbe luogo l'anno 58 ap» partiene a quell' anno. L' ambasciata di cui » siete incaricato riguarda il momento attuale, » e fa d' uopo uniformarsi ai regolamenti del » celeste Impero; non v'ha alternativa a questo » riguardo. » L' ambasciatore rispose che si era sempre lusingato che ciò che aveva piacciuto a Kien-lung non sarebbe rigettato da S. M. Imperiale. Ho, disse allora con veemenza: « come non esiste che un unico sole, così » non v' ha che un solo Ta-whang-te; egli è » sovrano universale, e tutto il mondo gli deve » omaggio. » Lord Amherst fingendo di non avere inteso quest' assurda pretensione, dichiarò con molta moderatezza che atteso il suo grande riguardo per l' Imperatore, e perchè lo considerava qual potentissimo sovrano era disposto a presentarsegli colle dimostrazioni d'un rispetto maggiore di quello che non dimostrerebbe a qualunque altro monarca; che aveva consegnato uno scritto ufficiale che conteneva le più esatte particolarità del cerimoniale ch'era sua intenzione di osservare, che un tale suo scritto era

certamente posto sott' occhio all' imperatore, e che era portato a credere che Sua Maestà Imperiale ne fosse stata soddisfatta. Kwang, al quale lord Amherst gettò uno sguardo, confessò che non aveva osato mandarlo. Il Koongyay chiuse dicendo che il cerimoniale tartaro doveva essere osservato; e, che siccome erano già trascorsi molti anni dall' ambasciata, erano stati inviati onde verificare se l' ambasciatore lo eseguiva esattamente (1); che Sua Maestà Imperiale dimostrava bastante deferenza per la nostra nazione, scegliendo personaggi del grado di Soo e Kwang per accompagnare l'ambasciatore alla corte; che, poichè noi leggevamo i libri chinesi, dovevamo conoscere il potere dell' Imperatore, e sapere che egli è sovrano dell' universo, e per conseguenza che egli ha diritto a questo omaggio; che non aveva altra cosa da dirci; ma che siccome poteva accadere che l' ambasciatore non lo avesse ben compreso Chang e Yin gli spiegherebbero ciò che v' era

(1) I Chinesi s' attentarono a determinare l' ambasciatore di Portogallo Souza Menezez ad eseguire il ko-tu dinanzi al tribunale di Lipu. Egli ricusò nella più conveniente maniera, impegnandosi tuttavia a conformarvisi alla presenza dell' Imperatore.

da fare, e soprattutto la necessità in cui si trovava di sottomettersi a ciò che l'Imperatore voleva. Indi parve disposto a rompere la conferenza, e lord Amherst gli chiese se si sarebbero riveduti. Ho gli rispose ch'ei non faceva mai visite, e che la discussione che aveva avuto luogo doveva essere considerata come seguita in presenza dell'Imperatore; che finalmente l'ambasciatore doveva sottoporsi al cerimoniale tartaro, o essere rimandato; le sue labbra tremavano in quel momento di furore. Lord Amherst chiese allora se quella discussione esser doveva l'ultima; e siccome gli sembrava che appunto fosse per esser tale il caso, ei pose fra le mani del Koong-yay la lettera sigillata diretta all'Imperatore, pregandolo di presentarla a S. M., e si ritirò. Ho la passò tosto a Moo-ta-jin. Questo passo produsse sul momento un'effetto straordinario; il Koong-yay parve improvvisamente attonito ed assai ammansato nelle sue maniere; si degnò anche di fare qualche passo verso la porta onde accompagnare Sua Eccellenza, mostrando così maggior pulitezza che al nostro arrivo. Vuolsi che Ho goda molto la grazia dell'Imperatore. Ei si è distinto nell'ul-

tima ribellione e la gazzetta di Pekino ne parlò sovente con elogio.

Il 23 agosto. Chang è stato a far visita al sig. Morrison questa mattina; egli era incaricato d'una comunicazione semi-ufficiale per parte dei mandarini superiori. Avevano dissigillata la lettera diretta all' Imperatore e si mostravano disposti a restituirla. Chang confidò al sig. Morrison che l' avere omesso il nome dell'ambasciatore somministrava loro un pretesto plausibile onde ricusare di consegnarla, perchè le leggi chinesi proibivano di presentare alcuno scritto anonimo a Sua Maestà (1). Parve che Chang convenisse che questa obbiezione non era che un pretesto, e che non si arrischierebbero a restituire la lettera, se non avessero la certezza che l' Imperatore avrebbe

(1) Siccome la sottoscrizione spiegava abbastanza che la lettera proveniva dall' ambasciatore d' Inghilterra, non poteva lasciare alcun dubbio e per conseguenza faceva scomparire il carattere anonimo che si voleva darvi. Difatti egli è sì difficile adattare i nomi inglesi alla pronuncia chinese ed anche ai caratteri chinesi, che in tutte le occasioni i mandarini stessi non chiamavano lord Amherst che col titolo ufficiale di cui era rivestito.

approvato un tal passo. Chang era incaricato d' informarsi della risoluzione definitiva dell' ambasciatore relativamente al cerimoniale. Il sig. Morrison lo informò che Sua Eccellenza si attendeva una comunicazione ufficiale in proposito della lettera diretta a Sua Maestà Imperiale; ma che sinchè una tal comunicazione non veniva fatta, ei non poteva dire di più. Indi si separarono. Il sig. Morrison riseppe inoltre che erasi trovata la lettera redatta in termini convenienti. Sembra intenzione de'nuovi commissarj di voler rendere Chang, il canale delle nostre comunicazioni con essi. Siccome, per parte nostra, il sig. Morrison è quello al quale i mandarini propongonsi d' indirizzarle, non v' ha la minima difficoltà a questo riguardo; anzi la combinazione è soddisfacentissima per noi.

Poco dopo la comunicazione che erasi ricevuta da Chang, lord Amherst ed i commissarj ebbero una lunga conferenza insieme onde determinare la maniera con cui dovevasi condurre in appresso; e con tal veduta si esaminò se mai conveniva di profittare di quell' interposizione straufficiale onde accertarsi fino a qual punto potevasi sperare riuscita negli

oggetti ulteriori dell' ambasciata, se si consentiva a sottomettersi al voluto cerimoniale. Erasi di già più volte agitata la quistione, ma senza alcuna positiva intenzione. Privo d' ogni specie d' influenza come di cognizioni locali, io sentiva con un certo dispetto che il ricevimento o il congedo dell' ambasciata dipendessero interamente del cerimoniale; e bramava vivamente che la nostra attenzione fosse tutta richiamata su di questa materia, sebben d' altronde persnaso che l' andamento preso dalle nostre discussioni, non era tale da dare ai Chinesi la speranza di vederci cedere, anche colla sicurezza di reciproche facilitazioni. Si allegarono motivi abbastanza efficaci in prova che conveniva perseverare nel sistema fino allora adottato; e si abbandonò qualunque idea in contrario. Si trattò in seguito la quistione a sapere se non convenisse di terminare le nostre relazioni col governo chinese colla proposizione di lasciare un incaricato d' affari a Canton, coll' apparenza di voler mantenere la corrispondenza amichevole fra le due nazioni e per far pervenire tutte le comunicazioni relative, ma realmente destinato a com-

piere in parte uno de' principali incarichi che ci erano stati raccomandati.

Verso un' ora, Chang venne a riportarci per parte del Koong-yay, la lettera diretta all' imperatore, non che una dichiarazione dei mandarini la quale portava che mediante alcuni cangiamenti che Chang era autorizzato a proporci, si arrischierebbero a trasmetterla a Sua Maestà Imperiale. Questi cangiamenti dovevano farsi prima sulla lettera che ci veniva rimandata, ed esser loro assoggettati; dovevasi poi farne una copia esatta che portasse il nome dell' ambasciatore, la quale sarebbe posta sotto inviluppo a sigillo alzato, e trasmessa all' Imperatore. Uno di tali cangiamenti consisteva a cancellare le parole; « avendo Kien-lung trattato il Re d' Inghilterra con amicizia; » sostituendo quest' altre: « avendo il Re d' Inghilterra tenute relazioni d' amicizia con Kien-lung; » L' altro era relativo alla descrizione del cerimoniale progettato, al quale i mandarini ci esortavano a sottometterci. Chang non insistette però sopra quest' ultimo cangiamento. Si consentì all' altro senza difficoltà, ed a meno che i mandarini non si ritrattino la lettera sarà spedita dimani all' Imperatore.

Io aveva la mente confusa per tutte le discussioni nelle quali eravamo stati involti. Siccome sin da principio io aveva un'opinione differente sul ko-tu, e sulle conseguenze della nostra condiscendenza sul proposito; e siccome io considerava che se per ogni altro riguardo non si aveva alcun motivo di lagnarsi, qualunque opposizione su quel punto non era in modo alcuno essenziale alla nazional dignità, dovetti naturalmente risentire un grave disgusto in vedere che l'ambasciata non sarebbe ricevuta, per voler perseverare a non sottomettersi agli usi chinesi; tuttavia debbo confessare che non m'incresce per nulla d'essermi arreso all'esperienza di sir Giorgio Staunton. Io sono sempre disposto, allorchè si deve agire, a sagrificare idee non ben ponderate a quelle d'uomini più sperimentati di me. Tuttavia quando torno a non considerare la quistione che speculativamente, la mia opinione è sempre la medesima, e sebbene avessimo già presa una determinazione, sin da quando eravamo ancora a bordo delle navi, mi arrischiai a presentare la cosa sotto un punto di vista diverso anche innanzi che avesse luogo discussione di sorta. Se siamo ricevuti,

questa diversità d' opinione sarà di picciola importanza; ma nel caso contrario mi rimarrà il dubbio a sapere se un esito opposto sarebbe stato comperato a troppo caro prezzo con nove prostrazioni su due ginocchia in luogo di due profondi saluti su d' un ginocchio solo. Fossimo anche ricevuti, senza però che ci venisse dato di trattare i varj oggetti de' quali si è raccomandato di negoziare, dovrò credere che il malcontentamento prodotto dalla nostra resistenza si sarà in qualche modo opposto all' esser noi favorevolmente ascoltati.

Le pretensioni alla sovranità universale dell' Imperatore, che il Koong-yay ha fatto valere, possono venire allegate qual nuovo motivo di rispingere un cerimoniale, che per l' indole e la tendenza sua, esprime un omaggio reso, una inferiorità. Tuttavolta, secondo me, queste assurde pretensioni, queste dichiarazioni iperboliche di supremazia universale, mi sembrano troppo ridicole per meritare una seria attenzione, e meno fatte ancora per influire sopra transazioni pubbliche d' un grande interesse.

Le più plausibili fra le ragioni perchè noi ricusiam d' accettare il cerimoniale che si esi-

ge, sono fondate sopra motivi di convenienza. Può dirsi che facciamo un sacrificio senza reale compenso, e che il carattere dell' Imperatore regnante, e le disposizioni della sua corte, non ci offrano che poca speranza d'ottenere concessioni in appresso. Queste ragioni sono concludenti, quando non si consideri il ricevimento dell' ambasciata attuale, che fu tanto onorevole quanto quello fatto a tutte le precedenti ambasciate europee, come sufficiente a giustificare una diversa maniera d'agire nella congiuntura presente. Ella è cosa nonpertanto difficile, ragionando con principj generali, di valutare esattamente le impressioni che produr possono certe posizioni, perchè tali impressioni risultano sovente da circostanze sconosciute a colui che vuol giudicarne, o alle quali ei non accorda tutta l'importanza che meritano. La maggior prudenza in simil caso è dunque quella di riportarsi all' esperienza locale degli altri.

Ho dimenticato di dire che lord Amherst ha ricevuto da Chang un estratto degli archivj imperiali che prova che lord Macartney s'è assoggettato al cerimoniale tartaro. Quel documento è accompagnato da un' attestazione

indicante che l'Imperatore ebbe personalmente cognizione del fatto. Con una simile asserzione sotto gli occhi, vera o falsa che sia, sarà difficile, caso che la discussione fosse rinovata, di prevalersi dell'esempio di lord Macartney.

Il 24 agosto. Il sig. Morrison ricevette una comunicazione da Chang che era stato incaricato di riportare la lettera diretta all' Imperatore dichiarando che non poteva essere trasmessa, se l'ambasciatore non vi aggiungeva la promessa d'uniformarsi al cerimoniale tartaro. Chang disse che la lettera era stata tacitamente assoggettata all' Imperatore il quale non aveva dato risposta positiva, ma aveva tuttavia osservato che l'ambasciatore, sebbene esprimesse un grande rispetto, chiedeva un cangiamento negli usi della corte, e ricusava di sottomettersi ad un cerimoniale, che l'Imperatore aveva veduto eseguire da un ambasciatore inglese dinanzi suo padre Kien-lung. Chang medesimo ricevette ordine di rendersi a Tien-sing, onde impedire la partenza dei bastimenti, perchè eransi ricevuti a Pekin rapporti contraddittorj in proposito (1).

(1) L'Alceste era in quel punto a Che-a-tu, e quindi affatto vicino a Tong-chow.

Il sig. Morrison si trattenne con Chang relativamente al cerimoniale. Ei gli rappresentò che la posizione in cui ci trovavamo poteva paragonarsi a quella d' un amico che mandasse il suo domestico a complimentare il suo amico; che questi due amici aver potrebbero costumi famigliari differenti, ma che non era da presumersi che quello il quale riceveva il messaggio pensasse mai ad obbligare il domestico dell' altro a conformarsi ai regolamenti fissati per la di lui famiglia. Chang osservò ch' ei s' accorgeva benissimo che il nostro rifiuto proveniva dal considerar noi il ko-tu qual riconoscimento di dipendenza politica, ma prendevamo abbaglio. Che allorquando egli incontrava un amico di grado superiore, ei si metteva ginocchioni onde salutarlo, e che non perciò ne veniva ch' ei si credesse il domestico di questo amico; che il ko-tu non era che una semplice cerimonia di corte, e che l' Imperatore considerava quale impulitezza il rifiuto dell'ambasciatore di sottoporvisi. Chang eccitò il sig. Morrison a dirgli qual era la risposta ch' ei credeva che l' Imperatore dovesse dare. Morrison rispose che S. M. poteva per un tratto di sua benevolenza, accordare un' u-

dienza all' ambasciatore alle condizioni propostele; ovvero se persisteva nel suo rifiuto, acconsentire a trattare amichevolmente, inviando uno de' suoi ministri a conferire con Sua Eccellenza sopra qualche altro oggetto che avrebbe da assoggettarle. Chang non fece osservazione alcuna a questa risposta.

La sola che si avesse a fare all' ultima comunicazione dei mandarini superiori, era una dichiarazione dell' impossibilità di aderire a ciò che volevasi aggiungere alla lettera del principe reggente, atteso che in tal modo sarebbesi trovato annullato tutto il rimanente contenuto. Il sig. Morrison fu incaricato di trasmettere questa dichiarazione a Chang. Lord Amherst bramava pure che si servisse dello stesso canale onde fare osservare a quei mandarini che il cerimoniale ch' ei voleva osservare aveva tanta relazione col ko-tu, che non sarebbe impossibile che l' Imperatore medesimo avesse preso l' uno per l' altro, allora dell' udienza accordata a lord Macartney, tanto più che Sua Maestà doveva trovarsi allora ad una distanza assai grande, in ragione dell' alta sua dignità, e che la folla aveva dovuto impedirle di veder bene. - Nella conversazione, Chang

ci disse, parlando della lettera, che le espressioni erano sì rispettose che equivalevano all' adempimento del cerimoniale.

Il nostro abboccamento col Koong-yay ci procurò l' occasione di vedere una parte della città. La strada che ci si fece tenere ci parve ben fuori di mano, certamente onde farci passare sotto una porta fabbricata a volto, e di solidissima costruzione. Eravi presso l' ingresso della città un pezzo di cannone da cinque bocche accerchiato di ferro. Le feritoje delle mure ci parvero tali, dalla lor posizione, da non aver mai servito a collocarvi artiglieria. L' altezza loro è circa 30 piedi; le fondamenta sono di pietra viva, e la parte superiore di pietra cotta; una fossa piena d' acqua difende uno dei lati. Non vi si osserva edifizio alcuno che meriti attenzione, e tutte le abitazioni, tranne una che è un tempio od un quartiere di soldati, non hanno che un piano. Si passò come al solito sotto qualche py-loo. Le botteghe erano splendide di dorature e sculture. Le insegne erano sì bizzare, che nulla potei trovarvi di comune colle merci che vi stavano esposte in vendita. Ci fu spiegato che un' iscrizione d' una taverna significava: « Si viene

qui da mille *li* di distanza ». Le botteghe dei macellaj ci parvero ben provvedute, e vedemmo anche molte botteghe di pelliccie. Vie mal selciate, strette ed esalanti puzzo, picciole abitazioni, ed abitanti sudici e malvestiti, sono presso a poco ciò che presenta Tong-chow, che non pertanto è della classe delle seconde città dell' impero, e che effettivamente venir deve considerato come il porto di Pekin (1). L' aspetto del paese, fra la nostra abitazione e la città, in un' altra stagione, non deve essere piacevole. – Ho osservato presso le mura della città qualche mucchio di pietre, ed altri avanzi di muro che indicano essere colà stato un considerabile edifizio. Una grossa campana in apparenza non mal lavorata, trovavasi in parte sotterrata nella sabbia. – In generale la città ed i suoi contorni non offrono che poche cose degne di attenzione, e nulla poi d'interessante. – Esistono nelle città della China tante botteghe di pegnatarj quante a Londra,

(1) Le città della China sono divise in tre classi: Foo, Chow, e Hien. Poo vuol dire un canale; Chin un posto militare, ove trovansi anche altre abitazioni; Tang è il nome del posto medesimo.

e sono indicate da una gran pertica con un pezzo di legno in croce non dissimile da una gionca.

È alquanto singolare che ciò che fu da me preveduto jeri, in un dialogo con lord Amherst, siasi verificato oggi. Il governo Chinese ha accusato sir Giorgio Staunton d' avere tenuta celata la verità dei fatti quanto al modo di ricevimento di lord Macartney, e di avere consigliato all' ambasciatore di resistere a inchieste tali che l' Imperatore considera come fondate. Chang è stato incaricato di consegnare al sig. Morrison una nota tendente ad ottenere un colloquio con sir Giorgio, ad oggetto di fargli qualche interrogazione fondata su d' un rapporto che il vicerè di Canton ha ricevuto da un funzionario estero che è a Macao e che fu trasmesso a Pekin.

Quel rapporto racchiude la lista delle persone componenti l' ambasciata, ed afferma che è per la maggior parte formata di negozianti di Canton, e quindi in modo poco conveniente; che sir Giorgio medesimo passò molti anni in quella città; che vi ammassò considerabili ricchezze; che vi abita una bella casa con uccelliera; e che finalmente ha comperato il

posto che occupa nell' ambasciata (1). Da ciò che disse Chang, parrebbe che il governo inferisse che sir Giorgio fu nominato commissario d' ambasciata, perchè fece parte dell' ambasciata precedente; e che in luogo d' aver riportato i fatti con esattezza, siccome era suo dovere di fare, aveva al contrario maliziosamente consigliato l' ambasciatore ad adottare un sistema irregolare per se stesso ed offensivo per l' Imperatore. Chang aveva ricevuto ordine di verificare il rapporto ricevuto da Canton, interrogando sir Giorgio.

Non si ebbe da deliberar molto sulla condotta da tenersi in questa circostanza. Il sig.

(1) Sir Giorgio Staunton fece osservare in tale occasione essere inutile il dare altra risposta a quelle ridicole asserzioni dei Chinesi, fuorchè col far loro rimarcare sino a qual segno andava l' error loro, sul di lui conto in particolare. In fatti delle sei persone che accompagnavano l'ambasciata da Canton non potevasi citarne una sola che appartenesse al commercio in altro modo che come addetta alla direzione degli affari della Compagnia dell' Indie, i cui impiegati sono positivamente riconosciuti dal governo chinese medesimo, in uno de' suoi editti, come occupanti un posto eguale a quello de' lor mandarini.

Morrison fu incaricato d'informare Chang che era impossibile che sir Giorgio Staunton si portasse solo a discutere questo affare; che la comunicazione esser doveva indirizzata collettivamente a lord Amherst ed ai commissarj, che la regola tenuta fino allora era puntualmente conforme alle istruzioni del principe reggente, ed adottata anche prima che lord Amherst avesse conosciuto sir Giorgio Staunton; che se questo offensivo messaggio era un pretesto onde congedare l'ambasciata, potevasi risparmiare, essendochè l'ambasciatore trovavasi disposto a ricalcare le sue orme tosto che fosse piacciuto all'Imperatore di significargli i suoi voleri. Si seppe inoltre che Chang si era informato dal sig. Morrison, se era intenzione di sir Giorgio di riprendere le sue funzioni a Canton, aggiungendo che il governo non era in modo alcuno soddisfatto del modo con cui dirigevasi il commercio da qualche anno in quella città.

Si ebbe tosto dopo, la visita di Chang il quale intavolò con visibile ripugnanza la comunicazione ch'era incaricato di farci, e che ci disse consistere in un certo numero di interrogazioni dedotte da un rapporto trasmesso

dal vicerè di Canton. Si espresse con moderazione sulla conoscenza che supponevasi in sir Giorgio dei fatti relativi all'ambasciata di lord Macartney, e della speranza che avevasi avuta ch' ei darebbe all' ambasciatore nozioni esatte sul punto in discussione, perchè tale dovette essere secondo i Chinesi lo scopo della sua nomina. Indi parlò delle persone componenti l'ambasciata, e chiese se tutto il commercio del nostro paese era sotto la direzione del re. Lord Amherst rispose che tutti gl' Inglesi che davansi al traffico, erano sudditi egualmente di S. M. e quindi sotto la sua real protezione; ch' ei non s' era mai fatto lecito d' indagare i motivi per cui il Principe Reggente aveva nominato sir Giorgio alle funzioni che occupava; ch' ei non era preparato a rispondere ad interrogazioni concernenti le persone dell' ambasciata, e che tutto quello ch' ei poteva dire si era, ch' erano state destinate dal Principe Reggente. Lord Amherst aggiunse ch' ei non aveva mai pensato a chiedere quali fossero le persone incaricate di trattare con lui, in virtù dei poteri che Sua Maestà Imperiale aveva loro accordati, e che in ciò la posizione degli uni e degli altri era perfettamente simile; che

finalmente se l' oggetto di queste informazioni era di trovare un motivo onde congedare l'ambasciata, ei non attendeva che l' indicazione del giorno in cui doveva retrocedere, e che era suo solo desiderio di separarsi in buona intelligenza. Chang volle entrare nelle particolarità del rapporto ricevuto da Canton; ma il sig. Morrison lo interruppe informandolo che lord Amherst era già al giorno di tutto; « Allora disse egli, io riferirò che queste interrogazioni ritengonsi come sconvenienti e che non si vuole rispondere ». Convenuti di ciò, la conversazione cangiò materia. Si parlò del cerimoniale, e lord Amherst ripetè gli argomenti de' quali aveva già fatto uso, specialmente per la rassomiglianza delle due cerimonie, e sulla possibilità che l' Imperatore avesse preso l' una per l'altra. Parve che Chang ammettesse questo aspetto dato alla quistione, e disse che dovevamo attribuire l' ostinatezza del governo alle idee tartare che sono immutabili in tutto ciò che è di etichetta; che sebbene l' Imperatore potesse per far piacere a noi destituire un vicerè o un hoppo, ei non potrebbe dispensarci dal cerimoniale di corte. Espresse il suo dispiacere per l' importanza che affiggevasi da

una parte e dall' altra ad una pura bagattella; fece leggermente sentire le spiacevoli conseguenze che aver potrebbe pel commercio il congedo dell' ambasciata, e manifestò il suo desiderio che si potesse una volta andare intesi. Il suo linguaggio era sì moderato e conciliante ad un tempo, che si terminò col perdere affatto di vista la qualità della comunicazione ch' era venuto a farci, e che non poteva realmente attribuirsegli in modo alcuno; ci separammo dunque nella più amichevole maniera. Credesi che il giudice portoghese di Macao sia l' autore del rapporto fatto al vicerè; la malvagità del suo carattere e l' odio suo contro l' Inghilterra sono noti abbastanza per giustificare il sospetto.

Il dopo pranzo Chang ci consegnò una dimanda dei mandarini superiori tendente ad ottenere le lettere che eransi promesse con entro l' ordine ai capitani delle navi di arrestarsi nel porto più vicino al luogo ove si trovassero, essendo intenzione del governo chinese di spedirle loro sull' istante, ed avendo detto il Koongyay ch' era cosa indifferente che si trovassero a Canton o a Chusan. Lord Amherst scrisse in conseguenza al capitano Maxwell, e gli di-

resse la lettera in que' porti od altrove dovunque; è non pertanto probabile che gli pervenga a Chusan.

Due Russi ed un Francese al servizio della Russia, s' aggirano da tre giorni ne' contorni del nostro alloggio (1). Il primo giorno, il Francese si trattenne col tamburino dei nostri suonatori, e gli disse che avrebbero desiderato presentare i loro rispetti all' ambasciatore; ma che ne erano stati impediti dalla guardia chinese, la quale non lascia entrare nel ricinto occupato dall' ambasceria che le persone graduate e che riconosconsi dal berretto; aggiunse che era alla China da nove anni. Ma lord Amherst ordinò che non si dovesse avere comunicazione alcuna con essi, e non se ne seppe più nuova. Erano intieramente vestiti alla chinese.

Il 25 agosto. Si ebbe per un istante l' idea di dirigere un messaggio al Koong-yay, onde esporgli il desiderio di lord Amherst di cono-

(1) I Russi hanno un colleggio a Pekin per l' istruzione di un certo numero di persone destinate a servire d' interpreti sulla frontiera. Il senato di Tobolsk comunica direttamente con uno dei tribunali di Pekin.

scere il giorno fissato per la partenza dell' ambasciata, e per proporgli di consegnare i donativi spediti dal principe reggente alla persona che fosse dall' Imperatore autorizzata a riceverli, poichè la discrepanza d' opinione quanto al cerimoniale, non produceva una formale scissione. Il sig. Morrison interrogò preventivamente Chang, che doveva essere incaricato della cosa. Questi ci consigliò a starcene tranquilli e senza inquietudine; che i donativi sarebbero stati sicuramente ricevuti, e che dalla condotta altera de' mandarini superiori non dovevamo inferire che l'Imperatore avrebbe agito pur esso così. Sebbene non si debba dare gran peso alle osservazioni di Chang, è però forza convenire che il consiglio datoci di starcene tranquilli, sembra fondato; giacchè, nella posizion nostra, dopo avere adoperati a più riprese tutti gli argomenti possibili, e ceduto fin dove permettercelo poteva il principio da noi adottato, ella è cosa per così dire impossibile il prendere misura alcuna che non sia inutile o pericolosa. Chang ci disse pure ch' ei credeva che si stesse componendo una lettera da indirizzare al Re d' Inghilterra. Se così è,

convien dire che l' Imperatore abbia preso una determinazione.

Avvi in vicinanza al nostro alloggio un gran villaggio o sobborgo della città; le mie gite sono state sì brevi che non potei ancora verificare che sia effettivamente. Sono entrato il giorno dopo il nostro arrivo in qualche bottega di pelliccie, ove avrei potuto trovar da comperare quanto avessi desiderato. Le principali pelli sono d' orso e di capra, ma non ne ho veduto di qualità fina. Le più belle sono tagliate in forma di sopravveste; la fodera è d' ordinario una pelle di specie diversa. - Mi parve che i trattori facessero il loro traffico principalmente per le vie. Vi si vende tè ed altri liquori, zuppe, carni preparate in varj modi, il tutto diviso in piccole porzioni ed all' immediata disposizione dei consumatori. Quest' uso che deve far presumere che la classe degli operaj sia affatto ignara delle abitudini domestiche, deve non pertanto riescir loro assai comoda e risparmiar loro molto tempo. È forza ammirare la nettezza de' Chinesi nelle loro tinozze, panieri e casse. Dicesi che nei donativi che vi si fanno, il recipiente sia bene spesso più costoso del contenuto. - Il cortile che sta

dinanzi ogni casa è ornato d'arbusti da fiore o d'alberi pimmei, e sovente un pergolato fornito di superbe piante striscianti unisce l'utile al dilettevole. - Il popolo in generale non mostra disgusto della nostra curiosità che è ben naturale; anzi le nostre visite momentanee sono d'ordinario seguite dall'invito di sederci.

Il Miao o tempio che fu occupato da lord Macartney, e che è ad una piccola distanza dal nostro alloggio, è ora residenza del Koong-yay; ciocchè ci impedì di andarlo a vedere. Io sono stato a vedere jeri mattina un tempio men grande e la cui parte esterna nulla offre di rimarcabile. Veggonsi, entro un picciolo appartamento a sinistra entrando, quattro figure due d'uomo e due di donna, tutte magnificamente vestite. Gli uomini sono vestiti da guerrieri; una delle donne tiene in mano una foglia di pianta. In una sala interna più spaziosa trovansi a destra e sinistra parecchie statue, parte coronate parte con bende. I principali oggetti di culto sono due statue poste in una nicchia rimpetto all'ingresso; una è d'uomo, l'altra di donna; questa ha un giglio d'acqua in mano; il loro vestiario è an-

cor più brillante di quello dell'altre. Qualche mazzo di piume è sospeso loro dinanzi e stanno su d'una tavola vasi destinati a bruciare profumi. Le figure maschili sono picciole e grosse, ciò che può far credere che i Chinesi considerino la grassezza come il tratto distintivo del bello, per la ragione che l'uomo è sempre disposto a rappresentare la divinità sotto le forme alle quali affigge l'idea della perfezione.

All'istante del pranzo, Chang accorse dal sig. Morrison in aspetto estremamente agitato. Il suo turbamento era prodotto dalle nuove avute da un suo amico di Pekin, ch'egli aveva incaricato di informarsi quali fossero i sentimenti dell'Imperatore per l'ambasciata. L'amico gli scriveva che S. M. era talmente irritata dell'opposizione dell'ambasciatore, e della partenza delle navi, ch'era stato impossibile sottoporgli qualche rimostranza che sembra Chang avesse bramato fare in proposito della sua missione alle coste. Onde meglio far comprendere ciò ch'ei risentiva, Chang pose la sua mano in quella di Morrison, che la trovò effettivamente gelata di terrore. Una tal nuova dimostra che Chang si è ingannato supponendo

l'Imperatore favorevolmente disposto per noi. Morrison ricevette da Chang un estratto del rapporto del vicerè di Canton. In luogo di contenere cosa alcuna ingiuriosa per sir Giorgio Staunton, ne fa invece l'elogio. Ciò non pertanto vi si dice che la sua nomina (che si approva) alle funzioni ch'egli occupa, ebbe luogo in conseguenza della sua cognizione degli usi e del cerimoniale della China. Da questi motivi i membri del governo di Pekin trassero l'ingiusta induzione che sir Giorgio non aveva fatto il suo dovere, che era di rappresentare all'ambasciatore il soggetto in discussione sotto il suo vero punto di vista. Vi si parla anche di tutte l'altre persone dell'ambasciata venute da Canton. Si crede che esista un secondo rapporto, o che gli altri fatti allegati sieno stati immaginati a Pekin.

Chang trasmise la sera tardi a Morrison uno scritto che si trovò essere un editto emanato dal governatore di Pekin, che ordinava doppia guardia al nostro alloggio, e che si invigilasse strettamente alle comunicazioni nostre coi Chinesi. L'ordine è fondato sulla causale che alcuni degli stranieri addetti all'ambasciata, colla lunga loro dimora a Can-

ton, appresero la lingua chinese; e che non si poteva assicurare che non si trovasse fra gli abitanti qualche traditore che si mettesse in corrispondenza con essi. Si può considerare questo editto come diverso in un sol punto da quello emanato l' anno 1814, e sia che meriti o no tutta l' attenzione che credevasi dovesse destare, prova chiaramente la mala disposizione, e scema la probabilità che il prolungamento del nostro soggiorno riuscir possa di qualche utilità. D' altronde tre o quattro giorni passati senza comunicazione strettamente ufficiale coi mandarini superiori, insieme al rifiuto di far pervenire la lettera di lord Amherst all' Imperatore, esigono che da noi si scriva in conveniente maniera, ma con fermezza, sopra questi varj punti, per pregarli a farci conoscere i voleri dell' Imperatore relativamente all' epoca della nostra partenza. Il sig. Morrison è quindi stato incaricato di comporre una nota ufficiale a tal uopo, destinata ad essere consegnata dimani mattina.

Il 20 agosto. Il sig. Morrison ha ricevuto la lettera ordinaria di Chang, il quale gli disse che i mandarini sembravano attendere con impazienza qualche comunicazione per parte del-

l' ambasciatore. Ci si fece comprendere
non si andava intesi, sarebbero forse
di accusarci d' aver differita male a pr
la nostra partenza, e di avere così ag
l' Imperatore d' inutili spese. La nota
detta fu pronta, e si incaricarono i sigg.
e Davis di rimetterla. Non parlarono c
ma si diede loro una ricevuta. Si ric
due messaggi d' Ho nel corso di questa
nata. Col primo ei faceva intendere
essere disposto a rispondere immediat
alla nota perchè voleva che l' amba
avesse tutto il tempo della riflessione
che si prendesse una decisione irrev
Col secondo messaggio, ei proponeva
boccamento pel dimani; onde discutere
stione amichevolmente; ed aggiungeva
caso in cui si riescisse ad andare in
sarebbe fatto un pregio di far visita
basciatore.

Nel corso della giornata, si riescì a
da Chang, in primo luogo che potevam
tare sul ricevimento dell' ambasciata,
la nostra adesione al cerimoniale potev
derla graziosa in luogo d' essere sgarb
poscia che la cosa era divenuta fra l' I

tore e l'ambasciatore un punto d'onore; e che in tal caso non era possibile che ceder dovesse l'Imperatore. Chang aveva certamente saputa quest'ultima particolarità dai mandarini superiori.

La proposizione d'un colloquio fu tosto accettata, e fissata per le ore dieci. Lord Amherst richiamò l'attenzione dei commissarj sulle circostanze del momento, ma particolarmente sulla quistione a sapere se nella conclusione della discussione a Tong-chow, il governo Chinese ci aveva o no dato soggetto di temere, che il rifiuto di ricevere l'ambasciata fosse seguito da inconvenienti che necessitassero forse qualche modificazione del principio adottato a bordo dell'Alceste; e se questa modificazione non doveva limitarsi che ad ottenere un pretesto onorevole onde ritrattarsi, o a chiedere un atto particolare di favore all'Imperatore, come un equivalente della nostra deferenza al cerimoniale d'uso. La condotta del governo Chinese, della quale trattasi qui come tale da influire sulla nostra decisione, è l'attacco personale che sembra dirigersi contro sir Giorgio Staunton, e le conseguenze che può avere pegli interessi della Compagnia del-

l' Indie a Canton; il favore particolare consiste, o in un editto onorevole per l' ambasciata e per le persone che la compongono, o nella ammissione d' una comunicazione diretta fra Pekino e Canton. L' editto che dichiara pubblicamente che Sua Maestà Imperiale si rammenta d' aver veduto lord Macartney eseguire il cerimoniale chinese, poteva fornirci d' un pretesto onorato per sottoporvici. Ne seguì una lunga discussione che fu differita a dimani, e sir Giorgio Staunton propose di dare la sua opinione scritta e definitiva. Considerando speculativamente il congedo dell' ambasciata come un male grandissimo, ed affiggendo un alta importanza alla possibilità che la collera dell' Imperatore ricada sulle persone addette alla direzione degli affari della Compagnia dell' Indie, io sono di parere che si profitti dell' occasione che ci offre l' abboccamento con Ho, onde procurare d' intendersi meglio, e per arrenderci alle brame dell' Imperatore, s' ei continua a persistervi; tanto più che io credo che la nostra deferenza in proposito ci faciliterà il mezzo di entrare in trattativa pegli altri oggetti dell' ambasciata, con qualche lusinga di buon esito.

Il 27 agosto. Sir Giorgio Staunton assoggettò a lord Amherst un esposizione ragionata del suo parere, nel quale dopo avere stabilito che persiste in quello da lui già spiegato a bordo dell' Alceste, relativamente alle conseguenze che potrebbero risultare dal nostro adattarsi al cerimoniale, ed al suo convincimento che il congedo dell' ambasciata non può produrre cattivi effetti di qualche durata, egli aggiunge però che se si potesse ragionevolmente ripromettersi di riuscire negli altri oggetti dell' ambasciata, questo motivo sarebbe sufficiente per considerare la quistione sotto un altro aspetto, specialmente in forza delle istruzioni da noi ricevute dal governo in questo proposito. Si discusse allora qual grado di plausibile speranza aver si poteva; e si convenne all' incirca che basterebbe l' assicurazione solenne da ottenersi da Ho che l' Imperatore ammetterebbe favorevolmente le nostre inchieste. Con tali sentimenti ci recammo alla conferenza.

Ho ci accolse ne' modi i più graziosi. Dopo qualche interrogazione obbligante a noi fatta, lord Amherst gli parlò della nota di jeri, e lo pregò di fargli sapere la sua risposta. Ma

questa non fu positiva nè soddisfacente, e l'ambasciatore gli fece allora conoscere i motivi della sua opposizione, fondandosi sugli ordini del suo sovrano che gli prescrivevano il cerimoniale di cui doveva far uso in presenza di Sua Maestà Imperiale, e pregò il Koong-yay ad indicargli un motivo, se sapeva immaginarne uno, per deviare da ordini sì positivi, che gli imponevano una grande risponsabilità. Ho insistette sulla necessità in cui trovavasi sua eccellenza di compiacere l'Imperatore ne' suoi desiderj a cagione del grado supremo di Sua Maestà, che doveva, al dir suo, essere considerato d'un grado infinitamente superiore a quello d'un re, e del quale si saremmo così conciliata la benevolenza ed il favore. Lord Amherst disse che gli era impossibile dipartirsi dall' obbedienza che aveva professata tutta la sua vita pel suo sovrano; e che pregava nuovamente il Koong-yay a considerare con imparzialità in qual difficile posizione ei si trovava. Ho ripetè le prime sue osservazioni; ed aggiunse a mezza voce che il nostro re medesimo poteva mettersi nell' imbarazzo; ciocchè Morrison dichiarò, col suo discernimento ordinario, di non poterci ripe-

tere. Lord Amherst parlò poi della necessità in cui si trovava che l'Imperatore lo giustificasse presso S. M. Britannica, dichiarando che era a cognizione personale di Sua Maestà Imperiale che lord Macartney si era uniformato al cerimoniale tartaro, e che emanasse un editto il quale contenesse testimonianze favorevoli all'ambasciata. Il Koong-yay aderì a queste due proposizioni. Lord Amherst passò poscia a quanto era relativo alla comunicazione da stabilirsi fra il capo della fattoria di Canton ed uno dei tribunali di Pekin, fondando questa domanda sull'esempio del commercio russo, e sull'inconveniente che interessi di tanta importanza dipendessero dalle disposizioni personali di qualche semplice funzionario pubblico. Ho rispose che non poteva assumersi di determinare in qual modo l'Imperatore accoglierebbe una simile proposizione; convenne tuttavia che non gli pareva irragionevole e chiuse dicendo: « assoggettatevi al cerimoniale tartaro e sarò vostro amico a Pekin ». Dal canto suo, lord Amherst terminò il dialogo, manifestando il desiderio di poter riflettere ancora sulla discussione allora seguita. Il Koong-yay parlò di prendere tutti insieme

domani la strada di Pekin, e disse che sperava tra poche ore, nel restituire la visita a Sua Eccellenza di conoscere l'esito delle sue deliberazioni. I modi del Koong-yay furono dal principio alla fine estremamente amabili; e tutto ciò che disse ha tanto maggior peso quanto che la conferenza ebbe luogo alla presenza d'un numeroso uditorio. Moo-ta-jin, Soo e Kwang erano presenti, non che i sei altri impudenti mandarini, che ci fecero la prima visita; sono Tartari, impiegati di confidenza alla corte, e come tali assai considerati da tutti i funzionarj pubblici.

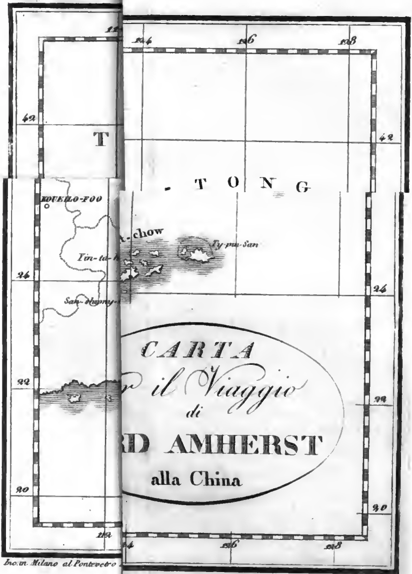
FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAP. III.



CARTA
il Viaggio
di
RD AMHERST
alla China
T
TONG
-chow
Ty-pu-San
Yin-ta-
San-
42
24
22
20
114
116
118
Inc. in Milano al Pontevetro